



ISTITUTO
DI STUDI ATELLANI

1769

j ~ M ~ j

l
=

Platea di cose antiche, e moderne
piu memorabili, ed importanti di
questa Vniuersità di Casandri
no fatta sotto l'anno 1769: sotto
il gouerno delli Magnifici E
eletti D. Angiolo Siluestre
e Felice Siluestre à richiesta
de Medemi fatta detta Platea ~

FONTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ATELLANA
COLLANA DIRETTA DA FRANCO PEZZELLA
— 12 —

FRANCO PEZZELLA

**Platea di cose antiche,
e moderne più memorabili ed importanti
di questa Università di Casandrino
fatta sotto l'anno 1769**

CONTRIBUTI DI:
**BRUNO D'ERRICO - FRANCESCO MONTANARO
GAETANO SILVESTRE**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

*Questo volume
è stato pubblicato con i fondi
dell'Istituzione Comunale
"Premio Nicola Romeo"
di Casandrino*

MARZO 2009

Tip. Cav. Mattia Cirillo – Corso Durante, 164
Tel.-Fax. 081-8351105 – Frattamaggiore (NA)

PRESENTAZIONE

Il compito precipuo che è stato scelto per l'Istituzione "Premio Nicola Romeo", quando essa è stata ideata e da me fortemente voluta, è quello di sostenere ed incentivare la cultura produttiva e la rete imprenditoriale del territorio a Nord di Napoli, particolarmente segnato dalla crisi economica derivante dalla globalizzazione dei mercati e dalla scarsa valorizzazione del prodotto di eccellenza locale.

Ma per incentivare il prodotto locale occorre anche conoscere la storia dei luoghi di produzione, per poter cogliere appieno caratteristiche e specialità proprie.

Il Comune di Casandrino, per secoli centro agricolo per eccellenza stretto tra realtà industriali di qualche rilievo specie in passato (Frattamaggiore per l'industria canapiera; Sant'Antimo per l'industria del cremore di tartaro e per le distillerie, nonché per il commercio specializzato di prodotti di allevamento) era ben poco noto per la sua storia civile.

Conoscere la propria storia, ossia la storia, la vita, il passato di quanti ci hanno preceduto nel luogo in cui viviamo, specie quando scopriamo che costoro portavano il nostro stesso cognome, erano anzi proprio i nostri antenati, non può che rafforzare in noi la coscienza di comunità, perché queste scoperte ci fanno scoprire il senso dell'appartenenza.

E questo è ciò che ho provato leggendo il manoscritto *Platea di cose antiche e moderne più memorabili ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769 sotto il governo degli magnifici eletti don Angelo Silvestre e Felice Silvestre a richiesta de' medesimi fatta detta Platea*. Mi è sembrato quasi di rivivere in prima persona, le difficoltà, le lotte, le amarezze ma anche i momenti di felice realizzazione nel nome di un ideale del benessere della collettività locale, che sempre deve essere motivo di sprone per chi è chiamato a reggere le sorti dell'amministrazione comunale, nel passato come nel presente.

Questa opera, per la quale dobbiamo in primo luogo ringraziare l'Istituzione comunale "Premio Nicola Romeo", che ha generosamente sostenuto le spese di pubblicazione, perché anche in questo tale istituzione deve essere presente, non sarebbe però mai venuta alla luce senza la grande disponibilità, ed anzi, il fattivo impegno a divulgarla presso tutti i Casandrinesi, dell'Avv. Gaetano Silvestre, proprietario dello storico manoscritto e che qui ringrazio per il dono che ha voluto farci.

Il nostro plauso va pure, ancora una volta, all'Istituto di Studi Atellani ed al suo Presidente, dott. Francesco Montanaro, che ha curato splendidamente questa pubblicazione così come nel non lontano 2002 ebbe a farci dono di un'altra perla per la storia e la cultura di Casandrino, ossia l'opera di Elisabetta Anatriello, *La Festa della Madonna di Casandrino. Un'analisi demoantropologica*.

L'augurio è che la valorizzazione della storia, delle tradizioni, della cultura della nostra comunità locale trovi un riscontro nelle giovani generazioni, spingendole ad amare e ad agire in positivo per il luogo natio.

**ON. NICOLA MARRAZZO
CONSIGLIERE REGIONALE**

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUZIONE COMUNALE "Premio Nicola Romeo"

L'Istituzione Comunale "Premio Nicola Romeo" nasce nel dicembre del 2006 con delibera comunale per iniziativa dell'On.le Nicola Marrazzo, Presidente della Commissione Bilancio della Regione Campania e su proposta del sindaco di Casandrino, dr. Antimo Silvestre.

Essa è un ente sovracomunale (comprendente i comuni di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo) ed il suo scopo è quello di rendere omaggio alla memoria dell'ingegnere Nicola Romeo, figlio illustre del nostro comprensorio, il quale con il suo ingegno ha dato lustro a tutta la nazione, facendo del marchio *Alfa Romeo* un sinonimo dell'eccellenza del *made in Italy* nel mondo.

Le ragioni che hanno spinto ad intitolare il Premio al fondatore dell'Alfa Romeo sono molto semplici: l'ing. Nicola Romeo nacque a Sant'Antimo ma, pur tuttavia, alla maggioranza dei cittadini e soprattutto ai giovani è ignoto che il fondatore del glorioso e prestigioso marchio dell'Alfa Romeo abbia avuto i suoi natali proprio nella laboriosa provincia napoletana.

La memoria del Romeo, noto nel mondo per le sue capacità imprenditoriali, deve diventare quindi un punto di riferimento per il nostro territorio che, pur attraversando un momento difficile, proprio attraverso la commemorazione e l'esaltazione dell'opera dei suoi figli migliori, deve trovare nuove energie per riprendere un percorso di crescita e di sviluppo. Il Premio vuole anche essere un'occasione per la diffusione e la promozione dello spirito imprenditoriale mediante la realizzazione di seminari, convegni ed Alta Formazione.

Inoltre tra le finalità dell'Istituzione *Premio Nicola Romeo* vi sono quelle di riconoscere ed esaltare lo sviluppo delle imprese nell'area a nord di Napoli con particolare riguardo ai Comuni di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, ma anche di promuovere attività sociali e culturali sul territorio regionale rivolte *in primis* alle giovani generazioni. Per tale motivo essa gode di un finanziamento regionale.

In questa ottica quale primo risultato positivo dell'organizzazione e della gestione del Premio Nicola Romeo vi è stata, il 24 novembre 2008, presso il Cinema-Teatro Lendi di Sant'Arpino, la manifestazione della prima edizione del Premio stesso, nel corso della quale sono stati premiati, alla presenza di un discendente di Nicola Romeo, il suo omonimo Ing. Nicola Romeo; del sottoscritto Avv. P. Giuseppe Cappa, Presidente dell'*Istituzione N. Romeo*, dei sindaci di Casandrino, dr. Antimo Silvestre e di Grumo Nevano, d.ssa Fiorella Bilancio, dell'on. Nicola Marrazzo, del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli avv. Francesco Caia, del Presidente dell'Unione Industriali di Napoli dr. Giovanni Lettieri, del Presidente dell'API Napoli dr. Emilio Alfano, dell'assessore regionale Prof. Mariano D'Antonio, della dr.ssa Raffaella Crispino, del Prof. Antonio Di Nola, del Prof. Raffaele Landolfo, del Prof. Sergio Vetrella, del presidente dell'Associazione Culturale Azione Europea, Prof. Lorenzo Fiorito, del giornalista dr. Giuseppe Maiello, i seguenti imprenditori:

- G. Russo della Conceria Russo di Casandrino;
- A. Bencivenga, della Bencivenga couture di Grumo Nevano;
- A. Femiano, della Imet Sud s.r.l. di S. Antimo.

Sono stati premiati, altresì, gli studenti delle scuole medie di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, nonché alcuni laureandi della Federico II.

Si è passati poi alla organizzazione, grazie alla collaborazione dell'Istituto di Studi Atellani - una delle più prestigiose associazioni culturali campane - di due mostre

documentarie proposte alla cittadinanza ed alla platea scolastica, la prima sulla figura di *Domenico Cirillo, scienziato, botanico, patriota* in Grumo Nevano e la seconda sullo stesso Nicola Romeo in Casandrino, oltre che all'edizione di due pubblicazioni, una, riguardante *Santolo Cirillo pittore grumesco del '700*, curata da Franco Pezzella; l'altra, la presente pubblicazione, la *Platea di cose antiche e moderne più memorabili ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769*, curata a più mani da Bruno D'Errico, Francesco Montanaro e Gaetano Silvestre, è l'edizione di un manoscritto di memorie storiche sull'amministrazione del casale di Casandrino nel XVIII secolo, di proprietà della famiglia dell'avv. Gaetano Silvestre di Casandrino da più di due secoli. Si tratta, per il nostro territorio, di una pubblicazione di grande valore storico e documentario.

Altre iniziative sono previste in quest'anno e negli anni prossimi per dare rilievo alla cultura ed all'ingegno delle nostre popolazioni.

Avv. P. GIUSEPPE CAPPA
PRESIDENTE DELL'ISTITUZIONE COMUNALE
"PREMIO NICOLA ROMEO"

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

Il manoscritto custodito nel tempo dalla famiglia Silvestre, oggi nella persona dell'avvocato Gaetano Silvestre, descrive, sebbene in modo indiretto, uno spaccato del vivere casandrinese in un periodo compreso fra i secoli XVII e XVIII.

Esso è stato scritto nel 1769 ed è evidente la sua importanza quale fonte unica di conoscenza per la storia amministrativa del paese, tra il Seicento e Settecento, e singolare per la conoscenza dell'area atellana in genere.

Il documento costituisce uno spaccato del vivere di allora nell'Università (cioè di tutta l'umana società) di Casandrino.

Dallo scorrere del manoscritto si intuiscono le grosse differenziazioni e discriminazioni sociali di allora. Infatti a fronte di pochi privilegiati si coglie l'esistenza di vasti strati sociali di persone, molte delle quali oggi si direbbero meno abbienti: tuttavia erano proprio questi ultimi che avevano il compito di mantenere l'organizzazione sociale allora vigente, attraverso un sistema di tassazione che il Governo imponeva in modo pesante.

L'unica possibilità concessa agli abitanti di sfuggire al giogo di un feudatario era il diritto di prelazione nell'acquisto, cioè essi potevano riscattare la vendita e ritornare in demanio. Si trattò di un avvenimento che ebbe naturali ripercussioni, poiché l'Università, che non disponeva della somma per la ricompra del demanio, dovette prendere somme in prestito, le cui rate di capitale ed interesse dovettero essere rimborsate ai creditori per molti anni. Questo ci fa intendere perché ancora oggi il Governo, che per definizione si deve occupare di curare gli interessi del popolo, è mal visto soprattutto nel nostro Mezzogiorno.

Si potrebbe affermare che i guasti di quei secoli sono rimasti nel DNA della gente; per cui nell'immaginario collettivo tutto ciò che è Pubblico è sinonimo di sfruttamento e di sopraffazione.

Il manoscritto ci rappresenta un passato lontano, di difficile lettura e pur tuttavia da esso riusciamo ancora a cogliere delle attualità. Si pensi ad esempio alla suddivisione del paese in due quartieri, almeno per ciò che concerneva l'elezione degli amministratori: il quartiere della Cappella (tuttora esiste piazza Cappella) ed il quartiere della Croce dove esiste un crocifisso tra Corso Carlo Alberto, via F. De Angelis e via IV Novembre.

Vivi ringraziamenti per aver dato la possibilità di portare alla nostra attenzione questa testimonianza del nostro passato vanno rivolti innanzitutto all'avv. Gaetano Silvestre per la disponibilità offerta.

Ringraziamenti all'Istituto di Studi Atellani che ha contribuito alla realizzazione del volume per merito di Bruno D'Errico, Francesco Montanaro e dello stesso Gaetano Silvestre.

Un vivo plauso, infine, va rivolto all'Istituzione comunale Premio Nicola Romeo di Casandrino che, rilevandone le valenze socio-culturali, con propri fondi ha consentito la pubblicazione di questo volume.

**Dr. ANTIMO SILVESTRE
SINDACO DEL COMUNE DI CASANDRINO
PRESENTAZIONE DEL SINDACO**

PREFAZIONE

Cinque anni fa per la prima volta l'avv. Gaetano Silvestre mi fece vedere e consultare due manoscritti, gelosamente conservati da duecento anni circa presso la sua famiglia e da lui stesso fatti restaurare da una ditta specializzata.

Avvertendo in pieno la loro importanza per la storia di Casandrino, allora auspicai che l'*Istituto di Studi Atellani* li pubblicasse quanto prima, soprattutto allo scopo di consegnare alla memoria delle giovani generazioni un pezzo della storia passata della propria Città, da cui si evidenzia il lavoro e i sacrifici immani sostenuti dai cittadini di Casandrino nel XVII e XVIII secolo.

Ebbene un primo passo è stato fatto, grazie in primo luogo alla disponibilità dell'amico e socio avv. Gaetano Silvestre, e soprattutto grazie alla volontà del Sindaco, l'amico dott. Antimo Silvestre, consapevoli che la storia patria è un motivo in più per promuovere, attorno a progetti comuni e validi, gli entusiasmi e le speranze dell'intera comunità di Casandrino.

Il primo manoscritto è finalmente ora pubblicato grazie al contributo della *Istituzione Comunale Premio Nicola Romeo* di Casandrino, rappresentata dal Presidente avv. Giuseppe Cappa e decisamente voluta dall'On. dott. Nicola Marrazzo, impegnato in qualità di consigliere regionale nella riqualificazione della zona a Nord di Napoli e particolarmente dei Comuni di Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo.

La lettura, la trascrizione e lo studio di questa pubblicazione (che è un documento in cui si enumerano tutti i debiti dell'Università di Casandrino dal 1631, anno del Riscatto, fino quasi al termine del XVIII secolo) mi ha intensamente impegnato quale curatore, in collaborazione naturalmente con l'avv. Gaetano Silvestre e con il dott. Bruno D'Errico, noto ed apprezzato studioso di storia locale.

Noi ce l'abbiamo messa tutta per cercare di rendere comprensibile e fruibile un documento non semplice, grazie all'introduzione di Bruno D'Errico ed alle note a corredo del testo.

Ringrazio infine il parroco don Giuseppe Vitale, che ci ha fatto consultare i registri parrocchiali perché alcuni dati di questo manoscritto, peraltro sorprendenti come quelli riguardanti il famoso generale Giovan Battista Brancaccio, hanno richiesto ulteriori ricerche poi risultate fruttuose ed interessanti.

L'augurio è che questo testo divenga patrimonio comune della cultura della città di Casandrino, e che possa essere valorizzato nel futuro non solo dagli appassionati cultori di storia locale, ma anche da studiosi di Storia Economica ed Amministrativa dell'antico regime.

Quanto al secondo manoscritto, che risulta non meno interessante per la storia civica, il Sindaco dott. Antimo Silvestre e l'*Istituto di Studi Atellani* si impegnano a pubblicarlo in un futuro prossimo.

Dr. FRANCESCO MONTANARO
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INTRODUZIONE

GAETANO SILVESTRE

Quando nell'anno 2004 il Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, Dott. Francesco Montanaro, mi propose di dare alle stampe il manoscritto che la mia famiglia da centinaia di anni custodisce, tra le cose più intime e care come se fosse una preziosa reliquia, non ho acconsentito subito, ma ho fatto una pausa di riflessione al termine della quale ho deciso in senso affermativo, in quanto mi sono convinto che non si poteva continuare a considerare quel libro di nostra esclusiva proprietà, dimenticando che niente può essere veramente nostro se non lo si condivide con gli altri. In altri termini mi sono reso conto che il libro non poteva continuare a giacere in un cassetto senza essere portato all'attenzione di quanti studiosi e non, lo avrebbero potuto leggere ed apprezzare per quello che è: una miniera inesauribile di notizie ed informazioni di un certo periodo della Storia di Casandrino di cui si era solo sentito parlare a scuola o si era letto in qualche libro.

Ma leggere dal vivo e toccare con mano la Storia, voglio dire di prima mano, del nostro Comune, è stata davvero un'esperienza senza precedenti. Pensate: un pezzo di Storia di Casandrino raccontata in prima persona dai diretti protagonisti, i nostri antenati, che come noi hanno camminato in molte delle strade in cui noi stessi ancora oggi camminiamo. E' stata un'emozione che è difficile racchiudere in poche parole.

La sensazione che ne è scaturita è davvero singolare. Ho capito che c'era stata la mano di qualcuno che lo aveva scritto e che lo aveva letto e riletto prima di me, che aveva raccontato quella situazione amministrativa e contabile fatta di cifre, crediti e debiti che la gente di Casandrino per un periodo di circa 150 anni, a costo di enormi sacrifici, è stata chiamata a pagare per poi finalmente affrancarsi dal giogo che le gravava addosso, duro e pesante come un macigno.

La lettura del testo per la verità non è risultata molto agevole per via del linguaggio e della scrittura arcaica usata, ma con un minimo di attenzione e pazienza si è compreso che non si tratta solo di una fredda elencazione di cifre di crediti e debiti, ma costituisce un coacervo di atti e fatti storici che ne richiamano altri, con una precisione quasi maniacale. Si comprende anche che a quell'epoca la vita non era affatto semplice per chi abitava a Casandrino come del resto in altri centri della zona. La vita era una continua incertezza del domani, che non permetteva di sapere se ce l'avrebbero fatta ad assolvere alle loro obbligazioni nei confronti dei creditori, spesso appartenenti a nobili e potenti famiglie del Vicereame di Napoli, le quali puntualmente chiedevano di esigere i loro crediti.

Il manoscritto è pervenuto per successione da mio padre Avv. Tommaso Silvestre, il quale a sua volta lo aveva ricevuto dal padre il medico chirurgo Dott. Gaetano Silvestre. E' stata così sempre osservata la tradizione di trasmetterlo dal padre al figlio, fino all'ultimo dei discendenti, che scrive queste brevi riflessioni.

Esso è stato gelosamente custodito per oltre duecentoquaranta anni dai membri della famiglia Silvestre.

Non è stato mai mostrato in pubblico e in rare occasioni è stato prestato a qualche studioso che l'ha utilizzato come fonte per le sue ricerche o per tesi di laurea.

Da ricordi familiari è stata attinta la notizia secondo la quale alcune pagine del libro furono strappate, dal Sacerdote Padre Cherubino Caiazzo il quale è stato autore di una storia di Casandrino in due edizioni, nella quale egli stesso riferisce di aver tratto spunto per il suo libro dal manoscritto custodito dal Dott. Gaetano Silvestre, mio nonno.

Non molti anni addietro sono stato contattato telefonicamente e poi ho avuto un incontro con un assistente universitario di Roma, di cui non ricordo il nome, che volle esaminare il volume e che aveva reperito notizie su di esso nella Biblioteca Vaticana, dove aveva raccolto in altri libri la notizia che il volume era custodito dal Dott. Gaetano

Silvestre di Casandrino.

Nel mese di ottobre 1998 avendolo ricevuto in eredità, anche d'accordo con gli altri coeredi che non si opposero, ho curato il restauro a mie spese presso il *Centro Abruzzese di restauro libri e documenti antichi*, Società Giovanni Di Giacomo & Figli S.n.c., con laboratorio in Pescara.

Il restauro ha rigenerato il volume e ha integrato senza però alterarle, le parti mancanti, utilizzando le decorazioni originali e gli ha ridato la veste e la dignità storica che merita. Avendo percepito l'importanza dell'Opera, ho ritenuto di metterla a disposizione dell'Istituto di Studi Atellani per farla pubblicare affinché possa entrare a pieno titolo nel tessuto culturale dell'Area dei Comuni Atellani e contribuire in questo modo al recupero dell'immenso patrimonio storico e culturale di cui la detta Area senza dubbio alcuno è portatrice.

IL MANOSCRITTO

BRUNO D'ERRICO

1. Una fonte per la storia di Casandrino nei secoli XVII e XVIII

Il Comune di Casandrino, come ormai quasi tutti i comuni italiani, dispone di una storia, di qualche valore, scritta nel secolo scorso¹. Ma chi si trovasse a dover approfondire, per necessità di studio o per diletto, le vicende storiche di questo comune, avrebbe di fronte a sé una serie di problemi da risolvere, in primo luogo, quello del reperimento delle fonti. E questo è un dato normale per i ricercatori, specie di storia locale, ma particolarmente drammatico per quelli della zona atellana² (ma, forse, più in generale, del Meridione) per un motivo ben preciso: la quasi totale assenza di fonti antiche *in loco*, nei nostri Comuni.

Nei Comuni esistono normalmente almeno due luoghi deputati alla conservazione dei documenti, che sono le fonti per eccellenza, ossia l'archivio comunale e l'archivio parrocchiale.

Ora, non conosco l'archivio del Comune di Casandrino, ma posso immaginare in quali condizioni si trovi: non ordinato, con il materiale documentario ammazzato in qualche deposito, assolutamente precluso ad ogni consultazione, con i documenti più antichi che al massimo risalgono al XIX secolo. E' la stessa situazione di tanti, tantissimi archivi comunali del Meridione, archivi che ormai non conservano più niente di antico. A stento in questi archivi sono stati conservati i registri dello Stato Civile (istituito nel Regno di Napoli nel 1809): in alcuni archivi, addirittura, non sono stati conservati neppure quei registri. Possiamo quindi immaginare l'enorme difficoltà di approccio alle fonti *in loco* del ricercatore di storia locale: spesso gli archivi comunali sono preclusi ad ogni consultazione e quasi sempre, comunque, non offrono alcuna documentazione anteriore al XIX secolo.

A parziale giustificazione della mancanza di documenti antichi negli archivi dei nostri comuni, vi è da rimarcare che una prima organizzazione stabile di questi enti, e quindi una prima dotazione di archivi degni di questo nome, destinati alla conservazione degli atti prodotti, avvenne solo nel 1806, con l'istituzione dei comuni da parte di re Giuseppe Bonaparte. In precedenza le università, come erano chiamate anticamente le amministrazioni locali, specie nei piccoli centri, non disponevano né di una organizzazione stabile, né di edifici ove raccogliere gli atti prodotti, che venivano conservati a volte presso gli amministratori, ma generalmente dai cancellieri delle stesse università, ossia notai che svolgevano le funzioni burocratico-amministrative che oggi sono svolte dall'organizzazione comunale. E ciò, ovviamente, poteva avere riflessi negativi per la conservazione degli atti, che spesso andavano dispersi o distrutti, specie quando chi li deteneva scompariva.

Ma, a volte, la *pietas*, la passione civile dei componenti di una famiglia, nel corso di generazioni, può consentire che "pezzi" importanti del passato, della storia di una comunità, Casandrino in questo caso, siano conservati come reliquie ed infine posti a disposizione, con generosità e vivo senso civico di appartenenza, di tutti i cittadini.

La *Platea di cose antiche e moderne più memorabili ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769*, che la famiglia Silvestre, oggi nella persona dell'Avvocato Gaetano Silvestre, ha conservato e conserva, rappresenta una

¹ CHERUBINO CAIAZZO, *Storia del Comune di Casandrino*, Napoli 1938.

² Per zona atellana intendiamo l'antico territorio della città etrusca di Atella, situata tra gli attuali comuni di Sant'Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore, ma la cui area di influenza si estendeva anche al territorio degli attuali comuni di Afragola, Casoria, Caivano, Cardito, Crispano, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Arzano, Casandrino, Melito di Napoli, Sant'Antimo, Cesa, Gricignano d'Aversa.

preziosissima ed unica testimonianza per la storia del Comune di Casandrino. Con il termine di *platea* era solitamente indicato all'epoca un inventario contenente la registrazione di tutti i beni appartenenti ad un dato ente giuridico (di solito enti religiosi, monasteri, parrocchie). La *Platea* dell'Università di Casandrino, sulla falsariga di tali volumi, contiene l'indicazione di tutti i pesi, ossia le uscite a carico dell'amministrazione locale, definendone storicamente la provenienza, nonché l'elencazione delle rendite e privilegi della stessa. Non solo. In più parti del volume il compilatore richiama procedure amministrative dell'epoca (per es. la nomina degli amministratori del casale; le modalità da seguire per l'affidamento in appalto di fitti di beni) o propone avvertimenti, ecc. che ne fanno un vero e proprio manuale per il buon amministratore casandrinese del XVIII secolo, con la sua messe di notizie, poste a disposizione di chi si fosse trovato ad amministrare quella comunità dopo il 1769, anno della sua compilazione.



L'Avv. Gaetano Silvestre con il manoscritto.

Non si sa né è possibile rilevare, allo stato, chi sia stato a compilare la *Platea*. Verosimilmente dovette essere eseguita da un notaio, probabilmente quello che svolgeva le funzioni di cancelliere dell'Università di Casandrino nel 1769. In un passo della *Platea* il compilatore si lascia andare ad alcune considerazioni personali sul lavoro svolto: «Essendosi da me data la sopradetta notizia, e distinta relazione degli sopradetti crediti sopra questa Università (...) loro passaggio a diverse persone, come di sopra si è notato, il che per fare non ho faticato mesi intieri, e per andare cercando con la candela le necessarie notizie da notari, e da altre persone interessate, e con vedere a tal effetto più processi con farne nota, e foliarii, e particolarmente quelli della Reggia Camera; il tutto fatto così per dar la cosa complita secondo il mio uso, come stimarlo molto necessario a questa Università (*Platea*, foll. 63r-64v)».

Nel suo complesso, tale documento rappresenta una fonte unica di conoscenza per la storia amministrativa di Casandrino tra Sei e Settecento. Essa, quindi, ha un notevole valore per la storia di questa comunità e, più in generale, dell'area atellana, in quanto fonte locale di prima mano. Non si conosce l'esistenza di platee simili per gli altri comuni dell'area atellana.

Da notare che il Padre Cherubino Caiazzo per la sua *Storia* potette utilizzare il manoscritto per trattare del governo del Casale di Casandrino tra il XVII e il XVIII secolo³.

Per avere però un'idea dei problemi che dovevano affrontare gli amministratori di Casandrino nel XVIII secolo, è opportuno ricostruire a grandi linee il quadro della situazione storica in cui essi si trovavano ad operare.

2. Il quadro storico

Chi si pone ad osservare la *Pianta topografica dell'intero territorio della Città di Napoli e suoi trentatre casali* di Luigi Marchese dell'anno 1802, potrebbe "scoprire", se già non ne fosse stato a conoscenza, una suddivisione amministrativa non più esistente da poco più di due secoli, quella appunto del territorio della Città di Napoli con i suoi casali. Nella *legenda* della *Pianta* il lettore ritrova elencati i centri abitati, classificati appunto casali, che si trovavano nel territorio della Città di Napoli e che erano (da occidente a oriente): Soccavo, Pianura, Marano, Calvizzano, Panicocoli, Mugnano, Chiaiano, Polvica, Marianella, Piscinola, Melito, Casandrino, Miano, Secondogliano, Arzano, Grumo, Nevano, Frattamaggiore, Casavatore, S. Pietro a Patierno, Casoria, Afragola, Casalnuovo, Ponticelli, Barra, S. Giorgio a Cremano, S. Sebastiano, Portici, Resina, Torre del Greco, Bosco Trecase, Torre Annunziata, Boscoreale.

Ma quando era sorta questa ripartizione territoriale che vedeva la città di Napoli legata ad una serie di centri minori?

In un documento del 1272⁴ diversi tra i centri abitati riportati nella *Pianta* del Marchese erano annoverati tra i casali appartenenti alla città di Napoli fin dal tempo del regno dell'imperatore Federico II di Svevia, re di Sicilia dal 1198 al 1250. Il termine 'casale' esprimeva all'epoca un concetto giuridico-territoriale. Dal punto di vista geografico, esso indicava un piccolo insediamento rurale, un abitato di modeste dimensioni. Lo stesso significato avevano i termini *loci*, *villae* con i quali venivano designati, tra il IX ed il XII secolo, i piccoli centri abitati sparsi per la *Liburia*, come era denominato anticamente il territorio posto tra Napoli, il Clanio (Regi Lagni) ed il mare. Casandrino, nei più antichi documenti pervenutici, viene indicato prima come un *loco* (*loco Casandri*, anno 1045)⁵, poi come *villa* (*villa Casandrini*, anni 1121 e 1132)⁶.

L'evoluzione della terminologia con la quale venivano indicati i piccoli insediamenti rurali della *Liburia* tra il IX ed il XII secolo, è presumibilmente da collegare alle mutate condizioni storiche dei secoli successivi. L'alto medioevo aveva assistito ad una prevalenza delle campagne sulle città. Queste avevano subito le distruzioni e le devastazioni delle invasioni, erano rimaste spopolate a causa di carestie e pestilenze ed erano state private dell'egemonia sul territorio che le circondava. Nel pieno medioevo le città ritornarono a prevalere sulle campagne, assoggettandole alla egemonia cittadina. Nasceva così la finzione giuridica del casale:

³ Le pp. 46-52 della *Storia del Comune di Casandrino*, edita in Napoli nel 1938, forniscono notizie largamente tratte dalla Platea. Scrive lo stesso Caiazzo: «Per queste notizie mi sono servito del manoscritto gentilmente prestatomi dal Dottor Cav. Gaetano Silvestre»: nota 1 a pag. 47 del suo libro.

⁴ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Accademia Pontaniana, Napoli 1957, vol. VIII, pp. 18-22 (nel documento non è citato però Casandrino).

⁵ *Regii neapolitani archivi monumenta*, tomo IV, Napoli 1854, P. 317, riportato pure in *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, a cura di Bartolomeo Capasso, Napoli 1885, vol. II parte I, p. 294.

⁶ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di Alfonso Gallo, Napoli 1927 (ristampa anastatica Aversa 1990), p. 29 e p. 380.

Quest'ultimo termine s'affirma con la stabilizzazione delle condizioni di relativa tranquillità nelle campagne e da solo sta ad indicare che non si tratta più di luoghi di arroccamento e di difesa, quanto piuttosto di aggregati rustici. I *casalia* fanno parte del *territorium* dell'*urbs*, ovverosia dei *suburbia*; in età tardo-antica questo territorio è parte della *civitas*, nella sua unità giuridica e amministrativa. Questa interdipendenza viene confermata dall'ordinamento feudale quando si distingue tra *universitas* (ovvero città propriamente intesa) e casale: termine col quale si intende quel certo «*casarum numerus*» costruito nel territorio dell'università e sopra un terreno «*nullius prope civitatem*» appartenente ai cittadini di questa, in modo tale da costituire «*unum territorium atque idem corpus politicum seu communitativum*» con l'università di appartenenza⁷.



Comm. dott. Gaetano Silvestre (1882-1955), medico e giudice conciliatore. Prestò il manoscritto al Padre Cherubino Caiazzo che ne trasse alcune pagine della sua Storia del Comune di Casandrino.

Gli antichi *loci* e *villae* che all'inizio erano stati insediamenti distinti dalle città, divenivano ora appendice di quelle, al cui territorio venivano annessi. Da allora in poi i casali, nella terminologia giuridica sarebbero stati strettamente correlati alla città da cui dipendevano:

Quando gli Re nominano alcuno casale di Napoli, sempre aggiungono, *de pertinentiis civitatis Neapolis (...)*⁸.

I casali di Napoli non erano sempre stati in numero di 33, come dalla *Pianta* di

⁷ CESARE DE SETA, *I casali di Napoli*, Laterza, Bari 1984, p. 14.

⁸ Archivio di Stato di Napoli (di seguito citato come ASNa), Sigismondo Sicola, *Repertorium nonnullarum terrarum ...*, 1686, ms., f. 57.

Marchese: Bartolomeo Capasso, nel suo *Studio sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della Città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*⁹, ne enumera almeno 46 per il periodo angioino. Rispetto all'amministrazione della Città, denominata Università (ad indicare l'*universitas civium*, l'insieme dei cittadini), c'era l'Università dei casali, ossia un'amministrazione di tutti i casali insieme, la quale era retta da un baiulo dei casali, di nomina regia. Per particolari evenienze i singoli casali potevano servirsi di propri sindaci o procuratori, che venivano nominati solo per problematiche specifiche. Inoltre i casali avevano i propri singoli collettori per le tasse.

Città e casali erano legati in particolare durante il periodo angioina per la tassazione. Infatti Napoli con i suoi casali, unitamente a tutte le città del regno, fu sottoposta all'imposizione delle collette o *generalis subvencio*.

Or le collette, che sotto i Normanni erano una straordinaria imposta diretta, e che negli ultimi tempi di Federico II e sotto gli Angioini, divennero una tassa annuale ed ordinaria, avevano per base primitiva la popolazione del reame (...) Ordinariamente la ragione dell'imposta era di mezzo augustale a fuoco. (...) La somma della colletta che in Napoli imponevasi (...) fu fissata ad once 692, tarì 8 e grani 4. Or è risaputo che l'oncia dividevansi in quattro augustali e quindi in otto mezzi augustali. Così senza tener conto delle frazioni, le once 692 componevansi di 2.768 augustali e di 5.536 mezzi augustali. La colletta era dunque imposta sulla base di 5.536 fuochi o famiglie, che calcolate, com'è generalmente ritenuto, a cinque o sei persone a fuoco, darebbero una popolazione di anime 27.680 o di 33.216¹⁰.

I fuochi erano, come si può ben comprendere, le famiglie. La somma complessiva di poco più di 692 once gravava parte sugli abitanti della città di Napoli (circa 446 once), parte sugli ebrei della stessa città (circa 20 once) e parte infine sugli abitanti dei casali (circa 226 once). Tenendo conto che all'epoca diverse classi della popolazione erano esentate dalle collette, si comprende che è assai difficile, conoscendo l'ammontare dell'imposta, calcolare la popolazione di Napoli e dei suoi casali.

Imperocché, oltre ai feudatarii che non vi possedevano beni burgensatici, vi era lo Studio o Università degli studii, come ora dicesi, con i suoi professori e scolari ed anche coi servienti addetti alla medesima; vi era la Corte con tutti gli ufficiali di essa; vi erano gli ecclesiastici assai numerosi, e finalmente i molti forestieri, come Provenzali, Marsigliesi ecc. che per causa di commercio venivano qui a stabilirsi. Or tutti costoro, per privilegio speciale, erano esenti dalla colletta¹¹.

Il Capasso, quindi, calcola in circa 30/34.000 gli abitanti di Napoli e casali all'inizio dell'epoca angioina.

Non è possibile però fare alcuna ipotesi circa la consistenza della popolazione casale per casale, in quanto non abbiamo alcun dato preciso, neppure per quanto riguarda l'importo delle collette pagate da ciascun casale.

Per Casandrino, ad esempio, sappiamo da un documento risalente probabilmente alla seconda metà del XIV secolo, che la tassa esatta dal collettore del casale, un certo Giacomo *Scromilis*, ammontava ad un'oncia, 18 tarì e 5 grana¹². Ma questa non era l'ammontare complessivo della *subvencio* gravante sugli abitanti del casale di Casandrino, perché se così fosse stato, calcolando la ripartizione della tassa per fuoco, seguendo il Capasso, Casandrino a quell'epoca avrebbe dovuto essere popolata in tutto

⁹ In *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883) pp. 99-180, alla p. 111.

¹⁰ CAPASSO, *Sulla circoscrizione ...*, op. cit., pp. 114-115 e pp. 117-118.

¹¹ *Ivi*, p. 118.

¹² ANTONIO CHIARITO, *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli 1772, p. 158.

da circa 13 fuochi, ossia da 65/80 persone, cosa che non appare verosimile. In realtà la tassa esatta da Giacomo *Scromilis* era soltanto una parte dell'imposta complessiva gravante sugli abitanti di Casandrino¹³.

Abbiamo poi notizia che a fronte del consolidamento delle collette quale tassazione annua, ci fu il tentativo di molti di sottrarsi a tale obbligo, trasferendosi dai luoghi di origine. Siccome le collette erano imposte a Napoli e casali in un importo fisso, una località che perdesse abitanti, avrebbe perso anche contribuenti, restando a carico di quelli che rimanevano un maggiore aggravio di contribuzione. È documentata una controversia che si sviluppò nel 1272 tra i popolari¹⁴ della Città di Napoli e gli abitanti dei casali in merito a con chi dovessero contribuire diversi cittadini già abitanti dei casali al tempo dell'imperatore Federico II, poi trasferitisi in città: i popolari di Napoli sostenevano che tali cittadini, che venivano qualificati quali *revocati*, perché per gli stessi la corte regia aveva stabilito la revoca del trasferimento in città, richiamandoli al proprio domicilio (fiscale) nel casale di provenienza, ormai da tempo contribuivano con gli stessi popolari di Napoli, mentre, ovviamente, i procuratori dei casali sostenevano che tali revocati dovessero contribuire al pagamento delle collette con i casali di provenienza¹⁵.

Con la conquista aragonese del Regno di Napoli e l'introduzione da parte di re Alfonso I della nuova imposizione diretta denominata *focatico*, perché diretta a tassare gli abitanti del regno in ragione dei fuochi, ossia delle famiglie che popolavano città e campagne, Napoli ed i suoi casali risultarono esentati da tale tassazione e ciò favorì l'incremento della popolazione sia della capitale del regno che dei suoi casali.

L'incremento della popolazione e le accresciute e diversificate esigenze dei casali rispetto a Napoli portarono, nel prosieguo dei tempi, ad una amministrazione separata di ciascun casale rispetto alla città ed agli altri casali.

L'amministrazione locale dei borghi e villaggi del Meridione d'Italia era derivata dalle antiche assemblee dei maschi capifamiglia, di origine barbarica. Nell'antico linguaggio giuridico il governo locale era denominato «Università», dal latino *Universitas civium o hominum*, indicando appunto l'insieme di tutti i capifamiglia chiamati a decidere le sorti dell'intera collettività. Ed era appunto l'assemblea, il «general parlamento», a decidere sugli affari municipali più importanti. Queste assemblee dei capifamiglia già durante il medioevo si riunivano di tanto in tanto per decidere su questioni di particolare importanza per la comunità: la nomina di procuratori o sindaci, la scelta dei collettori delle tasse.

Con l'instaurazione di un'amministrazione stabile, il «parlamento» passò a designare coloro che dovevano reggere, per un periodo di tempo definito, il governo del casale, ossia come erano definiti all'epoca gli eletti, gli amministratori, di regola due, che di norma duravano in carica un anno. L'assemblea sceglieva pure il cassiere ed i razionali, ossia colui che maneggiava il pubblico denaro e quelli che erano chiamati a rivedere i conti. Erano inoltre di sua nomina il notaio o cancelliere dell'Università, i deputati, persone scelte per particolari necessità, e gli esattori, coloro che dovevano esigere le imposte; dove non erano di nomina del feudatario, ossia nei casali regi, come era

¹³ Per un approfondimento dell'argomento si veda BRUNO D'ERRICO, *Sulla popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXXII (n.s.), n. 134-135, gennaio-aprile 2006, pp. 35-46.

¹⁴ A Napoli nobili e restante parte del popolo erano separati pure nella tassazione, così che esistevano due università, una dei nobili e l'altra dei popolari, ciascuna con propri rappresentanti, procuratori e collettori delle tasse.

¹⁵ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ..., op. cit.*, Accademia Pontaniana, Napoli 1957, vol. VIII, pp. 18-22; per una traduzione del testo in latino cfr. *Testo di quattro documenti angioina andati distrutti nel 1943 durante l'occupazione nazista*, appendice al n. 90-91 (settembre-dicembre 1998, anno XXIV) della «Rassegna Storica dei Comuni», pp. 15-21.

Casandrino, il parlamento nominava gli altri ufficiali locali, ossia il mastro giurato, il mastro di mercato, gli erarii, ecc. Sceglieva infine i procuratori che rappresentavano l'Università nelle cause innanzi ai tribunali.

I capifamiglia si riunivano in general parlamento

per le elezioni e le più gravi bisogna, secondo le consuetudini, nelle chiese, nelle piazze, sotto gli olmi, che ombreggiavano le fontane, innanzi la porta del castello. Il capitano, il governatore, il locotenente o altro ufficiale del barone dava la licenza e presedeva l'adunanza, Spesso, secondo le consuetudini delle terre, variava il modo di eleggere gli ufficiali, il numero ed il nome loro¹⁶.

I voti si davano segreti e con bussolo. La scelta era libera, senonché non si potevano (...) eleggere a procuratori del Comune i figliuoli o parenti dei sindaci, non si potevano (...) eleggere al reggimento delle Università il padre e il figlio, o due fratelli contemporaneamente, gli antichi amministratori i quali non avessero reso il conto, o dopo averlo reso fossero rimasti debitori, e quelli i quali avessero lite con la Università. I prescelti per l'amministrazione dei danari del Comune erano obbligati nello entrare in ufficio ad esaminare lo stato finanziario di esso, a paragonare gli introiti coi pesi i quali si dovevano soddisfare tanto alla Regia Corte che ad altri creditori, e nel caso che le entrate non equiparassero le spese, erano tenuti a congregare il general parlamento¹⁷.

Le prammatiche del Regno, ossia le leggi emanate fin dal tempo degli Aragonesi, delimitavano strettamente le funzioni e le facoltà degli amministratori municipali, da un lato per tentare di arginare le pretese eccessive dei baroni nei confronti dei loro vassalli e dei municipi, e dall'altro per impedire al massimo che della cosa pubblica si impadronissero pochi cittadini, i quali avrebbero profittato della loro posizione e del pubblico denaro, per il proprio tornaconto. Secondo le prammatiche, gli eletti e il cassiere duravano in carica un anno. Finito il tempo della loro amministrazione dovevano consegnare la cassa col denaro pubblico ai successori, ed entro dieci giorni dovevano rendere il conto al razionale e ai deputati nominati a tal fine.

Le prammatiche fanno molto caso di quest'obbligo di render conto: cercano di garantirne in tutti i modi e per tutte le vie possibili l'adempimento, allargando meravigliosamente la responsabilità di coloro che se lo debbono ricevere¹⁸.

Gli eletti uscenti non potevano lasciare residui passivi ai loro successori, il conto doveva essere pareggiato ad ogni costo anche con il ricorso al capitano di giustizia per costringere i debitori. I nuovi amministratori entro un mese dovevano liquidare i conti dei precedenti: se non lo facevano sarebbero stati chiamati a pagare di persona, e al fine di garantirne la solvibilità, i beni dei sindaci e degli eletti erano considerati sotto ipoteca. Nel corso della loro amministrazione gli eletti non potevano vendere «frutti in erba»; non potevano prendere denaro a prestito; erano tenuti ad espletare gli affitti di beni o di gabelle con il sistema dell'asta pubblica, senza potervi prendere parte, proibendo altresì la partecipazione del barone, degli ecclesiastici e di quanti fossero sottratti alla regia giurisdizione.

Nonostante tutte le restrizioni, gli obblighi ed i doveri imposti dalle leggi, l'amministrazione dei casali risultava inefficiente, sia per la povertà diffusa nel Mezzogiorno, e quindi per le difficoltà di coloro che erano indebitati con l'Università di saldare il proprio debito, sia per l'ignoranza e molto spesso la disonestà degli

¹⁶ NUNZIO F. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883, pag. 213.

¹⁷ NICOLA SANTAMARIA, *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli 1881, pp. 400-401.

¹⁸ *Ivi*, pp. 407-408.

amministratori. Gli archivi degli antichi tribunali del Regno di Napoli, specie quello della Regia Camera della Sommaria, chiamata a vigilare sull'amministrazione delle città e dei casali, nonché quello del Sacro Regio Consiglio, conservano una gran copia di proteste, ricorsi, lamentele contro la cattiva amministrazione di sindaci, eletti o altri ufficiali locali, i quali spesso abusavano del proprio potere per fini personali o per favorire parenti ed amici, quando addirittura non si impadronivano del pubblico denaro, rifiutando di versarlo nelle pubbliche casse.

Ma ad accrescere la difficoltà nell'amministrazione di Napoli, dei suoi casali e di tutte le terre ed università meridionali, fu il governo di rapina instaurato nel Meridione d'Italia dal dominatore spagnolo, in particolare a partire dalla fine del XVI secolo, che causò una terribile crisi economica e finanziaria per il regno di Napoli che avrebbe visto, quale episodio maggiore di risposta a tale politica deleteria, i sussulti della cosiddetta rivolta di Masaniello, negli anni 1647-1648.

La Spagna, che alla metà del XVI secolo era diventata la più grande potenza del mondo occidentale, grazie in particolare alle ricchezze provenienti dalle colonie americane (in primo luogo oro e argento), nonché all'estensione dei propri possedimenti nel mondo e, quindi, alla ricchezza dei suoi traffici, iniziò, a partire da quel periodo, un periodo di gravissima involuzione politica e, per conseguenza, economica, che pesò fortemente su tutti i territori sottoposti al suo governo, tra i quali il Mezzogiorno d'Italia. Le enormi spese che la corona spagnola sosteneva per il suo mantenimento, nonché quelle ben più gravose per sostenere le continue guerre causate dalla sua politica di potenza, iniziarono ad impoverire fortemente i suoi domini e le sue entrate. Di contro, una politica dissennata di imposizione fiscale, fece quasi scomparire nel Meridione d'Italia ogni tipo di attività manifatturiera, che avrebbe potuto rappresentare il germe di future industrie, a causa dell'imposizione di gravissimi dazi e balzelli. Non solo: addirittura le stesse abitudini alimentari dei napoletani mutarono nel corso del XVII secolo. I napoletani infatti si trasformarono da *mangiafoglia* a *mangiamaccheroni*, ossia ad una alimentazione ricca basata essenzialmente sulle verdure nonché sulla sostanziosa pietanza denominata *minestra maritata* (verdura e carni), dovettero sostituire un'alimentazione povera basata quasi esclusivamente sui cereali (pane, pasta)¹⁹.

Nella tassazione diretta, alla quale sfuggivano i più ricchi possessori di beni dell'epoca, ossia i nobili detentori di feudi nonché gli ecclesiastici e gli ordini religiosi, oltre alla tassa annua per ogni fuoco del regno, furono aggiunti prelievi straordinari, caratterizzati dall'eufemistico nome di "donativi", che nel corso del XVI e XVII secolo andarono via via intensificandosi, sottraendo al Meridione un totale complessivo di circa 81 milioni di ducati²⁰, una somma enorme per l'epoca.

Ancora peggiore fu la gestione delle imposte indirette. In primo luogo fu via via accresciuto il numero di dazi, gabelle, diritti proibitivi e privative che venivano esatti nel regno, aumentando in maniera spropositata la pressione fiscale sugli abitanti, specie i più poveri. Non solo. Al notevole incremento del numero di dazi e balzelli fece da pari la pratica disastrosa dell'arrendamento. Con questo termine, derivato dallo spagnolo *arrender* = appaltare, si indicava a Napoli l'uso invalso sotto il governo spagnolo, di affittare a privati l'esazione delle imposte indirette. Non solo il governo, ma anche le

¹⁹ EMILIO SERENI, *Note di storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno: i Napoletani da «mangiafoglia» a «mangiamaccheroni»*, in ID., *Terra nuova e buoi rossi*, Einaudi, Torino 1974, pp. 292-371.

²⁰ Il dato l'ho ricavato da DAVIDE WINSPEAR, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1883 (2^a edizione), pp. 188-191, che fa un elenco preciso di tutti i "donativi" imposti nel Regno di Napoli dal 1503 fino al 1748. La somma di ducati 80.158.000 si riferisce ai soli donativi pagati alla corte spagnola dal 1503 al 1703. Ulteriori donativi furono poi imposti dal governo austriaco (1707-1733) e poi dal governo borbonico.

singole città e università del regno

piuttosto che provvedere direttamente all'esazione dei dazi di loro pertinenza, preferivano concederli in appalto, per una determinata somma annua, ad un privato - l'arrendatore - che s'incaricava di riscuotere per proprio conto, traendone, s'intende, oltre a rifarsi della spesa del fitto, un certo margine di guadagno. Generalmente lo stesso fitto, non altrimenti da come oggi avviene con la rendita pubblica, veniva alienato dalla Regia Corte a favore di privati risparmiatori, secondo una determinata ragione d'interesse. Tutto ciò costituiva arrendare un dazio. E, poiché il fitto si corrispondeva in luogo del dazio, invalse, appunto, l'uso di chiamarlo arrendamento.

Oggetto dell'arrendamento potevano essere: a) la Dogana; b) il diritto del fondaco; e) le gabelle; d) le imposizioni; e) gli *ius prohibendi*; f) taluni uffici e sigilli²¹.

Appare opportuno precisare che mentre le gabelle costituivano il valore aggiunto pagato da coloro che introducevano merci o generi alimentari in un determinato centro abitato, lo *ius prohibendi* era il privilegio concesso «ad uno solo tra tutti i cittadini di vendere una determinata merce, introdotta o prodotta, nel Regno. Tale privilegio, o monopolio, non esentava, però, dal pagamento della gabella»²².

Per avere un'idea di come funzionasse all'epoca l'esazione delle imposte dirette, bisogna pensare che per ogni arredamento vi era un'organizzazione a sé stante, con propri impiegati, esattori e piccoli eserciti privati, i cui componenti erano denominati soldati dell'uno o dell'altro arredamento; che su alcuni beni, in particolare sui generi alimentari, esistevano più e diversi dazi, esatti da diversi arredamenti, solitamente direttamente da chi produceva o smerciava il bene, ovvero da chi lo vendeva al minuto, a volte dagli stessi consumatori finali, ma in ogni caso il valore aggiunto di ciascun dazio gravava su questi ultimi; che spesso i generi alimentari di maggior consumo erano soggetti a privative o monopoli ed erano quelli più sottoposti a balzelli ed imposte.

Per avere un'idea del fallimento della politica spagnola nell'imposizione fiscale indiretta, basti pensare che ad un certo punto, al fine di soddisfare i suoi sempre maggiori bisogni finanziari e per rastrellare sempre nuovi fondi, la corte spagnola si trovò ad impegnare a favore di privati le somme annue che sarebbero dovute provenire dal fitto delle varie gabelle, così che, ad un certo punto, le finanze del regno si trovarono private quasi completamente di entrate, dovendosi provvedere con i proventi degli arredamenti a pagare i creditori, o avendo completamente alienato tali proventi.

A fronte della mancanza di introiti, i viceré spagnoli di Napoli non trovarono altro rimedio che introdurre nuovi balzelli o alienare beni ai privati. I casali di Napoli furono particolarmente colpiti da due misure estremamente gravi adottate dal governo spagnolo nella prima metà del '600: la decisione di vendere in feudo i casali demaniali e l'introduzione della privativa dello *ius panizandi*.

Per comprendere appieno la situazione storica, bisogna considerare che, scoppiata nel 1618 quella che sarà poi conosciuta come la Guerra dei trent'anni, la Spagna si trovò impegnata in un conflitto che avrebbe quasi completamente esaurito le sue risorse e che avrebbe segnato il suo definitivo declino come grande potenza. Ogni risorsa dello Stato fu impegnata per i bisogni della guerra. Si capisce così come mai si ricorresse alla vendita delle terre e città demaniali per ricavare nuovi introiti. La vendita delle terre demaniali, ossia dipendenti direttamente dalla corona, che significava infedazione, ossia assegnazione ai privati delle prerogative sui sudditi di quella particolare città o quel particolare villaggio, in particolare la giurisdizione sugli stessi, era stata fortemente avversata al tempo dell'imperatore Carlo V, il quale invece avrebbe voluto aumentare il

²¹ LUIGI DE ROSA, *Studi sugli arredamenti del Regno di Napoli*, Napoli 1958, p. 3.

²² *Ivi*, p. 7.

numero dei centri abitati direttamente sottoposti allo Stato, vuoi per ragioni di difesa esterna, vuoi per mantenere forte l'autorità della corona.

Una relazione del 16 gennaio 1620, che segna un momento significativo nella secolare vicenda dei comuni demaniali, aveva indicato le città e le terre «non vendibili per ragioni di Stato e di buon governo»: le sedi delle Udienze provinciali, le città che, per la loro posizione, per le fortificazioni, ecc., tacevano parte del sistema difensivo e quelle che avevano, in tempi recenti, pagato determinate somme per «restare in demanio». Nel 1629 fu fatto un primo tentativo per intaccare questo nucleo essenziale della struttura politico-amministrativa dello stato (...) Isernia, Taverna, Amantea, Teramo, Lanciano, i casali di Nola, di Lecce, di Taranto, di Cosenza, Ostuni, Ariano ed altri centri minori furono posti in vendita. Le ripercussioni di questa decisione nelle terre interessate furono immediate: quasi tutti i parlamenti comunali votarono a larghissima maggioranza contro l'infeudazione e inviarono i loro rappresentanti a Napoli per esporre le ragioni della loro resistenza e per giungere a transazione con la Corte.

Il motivo dominante di questa resistenza era la prospettiva di perdere quelle libertà economiche ed amministrative che l'autonomia del comune assicurava ai cittadini. Lo spettro della prepotenza baronale si affacciava anche sulle terre in cui una lunga tradizione di rapporti diretti con il potere centrale e con i suoi rappresentanti aveva fatto penetrare il «senso dello stato». Dappertutto, dove si era conservata la demaniale, la vita amministrativa locale aveva potuto liberamente adeguarsi - secondo un interno rapporto di forze alle esigenze delle attività agricole, commerciali, manifatturiere. Ciò non avveniva senza contrasti, ma in ogni caso emerge chiarissimo, come un dato fondamentale della coscienza politica del regno, l'orientamento unitario delle popolazioni contro la prospettiva del governo baronale, anche e soprattutto là dove la vita economica era più sviluppata e dove, quindi, la differenziazione tra i vari gruppi sociali era più accentuata²³.

Nonostante ogni resistenza degli abitanti delle terre demaniali, la politica di vendita continuò, giustificata dal fatto che era mirata alla difesa del regno e alla sopravvivenza della stessa monarchia. D'altra parte la vendita in feudo delle terre demaniali era favorita dalla presenza di una recente nobiltà affamata di titoli e di feudi, proveniente da affermati commercianti, banchieri, alti burocrati, per il quale il titolo nobiliare e la rendita feudale era un segno di affermazione sociale.

Ad un certo momento il governo vicereale di Napoli decise la vendita dei casali di Napoli rimasti in demanio e tra questi Frattamaggiore e Casandrino. L'unica possibilità concessa agli abitanti di sfuggire al giogo di un feudatario fu il diritto di prelazione nell'acquisto: ossia l'università poteva, pagando lo stesso prezzo dell'acquirente del feudo, riscattare la vendita e ritornare in demanio.

Fu ciò che avvenne a Casandrino che si riscattò dal tentativo di compra quale feudo da parte di Antonio Moncada, duca di Montalto. Il riscatto di Casandrino fu ovviamente un avvenimento che ebbe notevoli ripercussioni: infatti l'Università, che non disponeva della somma per la ricompra del demanio, dovette prendere somme in prestito, le cui rate di capitale ed interesse dovettero essere rimborsate ai creditori per molti anni.

Vi è però da notare che, contrariamente a quanto avvenne per Frattamaggiore dove gli abitanti non si opposero subito alla vendita del demanio ma che, una volta subita la durezza del dominio feudale, quasi si sollevarono per riottenere la propria libertà e riscattarsi, vivendo quasi un'epica lotta contro chi voleva togliere loro la libertà, a Casandrino niente di tutto questo avvenne: anzi il manoscritto fa capire che l'acquirente del feudo, dopo un primo momento di contrarietà di fronte alla decisione dell'Università di riscattarsi, non si oppose a tale decisione e cedette l'acquisto fatto senza resistenza.

Probabilmente è questo il motivo per cui il riscatto in demanio di Casandrino è un avvenimento assai poco noto, mentre a Frattamaggiore è rimasto vivo nella memoria e

²³ ROSARIO VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 168-169.

nell'epica di quella città, che vi ha dedicato la denominazione di una piazza²⁴.

Il pane, dai suoi componenti originari (grano, farina), per arrivare al manufatto finale, divenne nel regno di Napoli, nel corso del tempo, dal XVI secolo in poi, uno dei beni maggiormente colpiti da tasse, balzelli, privative, ecc. A partire, infatti, dal diritto di dogana per i grani introdotti dall'estero o dal resto delle province del regno nella capitale, ai vari dazi sulla farina (tra gli altri, la gabella o arrendamento della *farina vecchia*, e quello della *farina nuova*), nonché ai dazi sul pane vero e proprio (tra gli altri, il cosiddetto *alaggio* o *alaggitello del pane*²⁵, nonché l'arrendamento del *pane a rotolo*), numerosissimi erano gli aggravi, imposti su tale prodotto divenuto, per la stragrande maggioranza della popolazione, l'elemento base, se non unico, dell'alimentazione quotidiana. Questo fatto se, da un lato fece del pane uno dei principali bersagli dell'imposizione indiretta (che andava in tutto o in parte a favore degli arrendatori), causò a carico dei comuni, e in particolare della città di Napoli, una serie di problemi non indifferenti. L'annonia, ossia la cura di vigilare sulla vendita dei commestibili, in particolare del pane, ed in particolare sul prezzo di quelli, divenne uno dei principali impegni degli amministratori locali i quali, in particolare in periodi di carestia, erano costretti a far mantenere bassi i prezzi, a spese delle università, al fine di non procurare rivolte da parte delle popolazioni affamate.

Accanto ai forni privati, che cuocevano il pane per il consumo privato, pagando le imposizioni del caso, nonché ai forni di privati autorizzati alla vendita al pubblico, gli stessi comuni ottennero nel corso del tempo il diritto di tenere una casa del pane, solitamente unita ad un mulino, per la produzione di tale importantissimo bene di consumo.

Il peso ed il prezzo del pane che si vendeva veniva stabilito dall'assisa, ovvero dal calmiere dell'Università. Ogni forma di pane (*taglia*) aveva il suo peso prestabilito: la *palata*²⁶ di pane bianco doveva essere di 24 once di peso, quella di *resulta*, ossia di grano scuro meno raffinato, di 27 once.

Il diritto a tenere il forno era concesso alle università con un Regio assenso, ossia con una autorizzazione, di solito temporanea, emanata dal viceré che nel regno di Napoli svolgeva le funzioni reali, ovvero dall'organo collegiale che svolgeva le supreme funzioni politiche ed amministrative nel regno, il Regio Consiglio Collaterale. Tutto ciò fino a quando fu istituita la privativa, ossia il monopolio, nel fare e vendere il pane, sia nella città che nei casali di Napoli, il cosiddetto *ius panizandi*, ceduto a favore dell'università di Napoli. Nel 1645, con l'imposizione anche nei casali di Napoli tale privativa fu estesa in tutti i casali, con la vendita a loro favore del detto beneficio o a favore di chi lo avesse acquistato. In realtà già in precedenza il *ius panizandi* era stato venduto alle università, o a privati. In particolare l'università di Casandrino comprò il *ius panizandi* dalla città di Napoli già nel 1637, per il prezzo di 4.500 ducati, dovendo prendere in prestito la somma da privati. Anche in questo caso la comunità di

²⁴ Per non dimenticare la stesura di un poema sull'avvenimento da parte di un tal Nicola Capasso (persona diversa dall'omonimo grumese professore di diritto e poeta maccheronico), opera intitolata *Compra e ricompra di Fratta*.

²⁵ «Imposta sulla venditura del pane in grana 10 o meno per ciascun tomolo di farina da pagarsi da tutti i panettieri ordinarii di pane comune, e da tutto il pane ordinario che entrava nella Città [di Napoli], suoi borghi e distretti, come pure da tutti gli altri panettieri che facevano il pane a *rotolo*, e grana 5 sul pane istesso che si portava in città. Fu anche detto *venditura del carlino a tumolo di farina*, e si esigette anco dai maccaronari, pasticcieri, amidari, ecc.»: BARTOLOMMEO CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, vol. I, Napoli 1876, pp. 66-67.

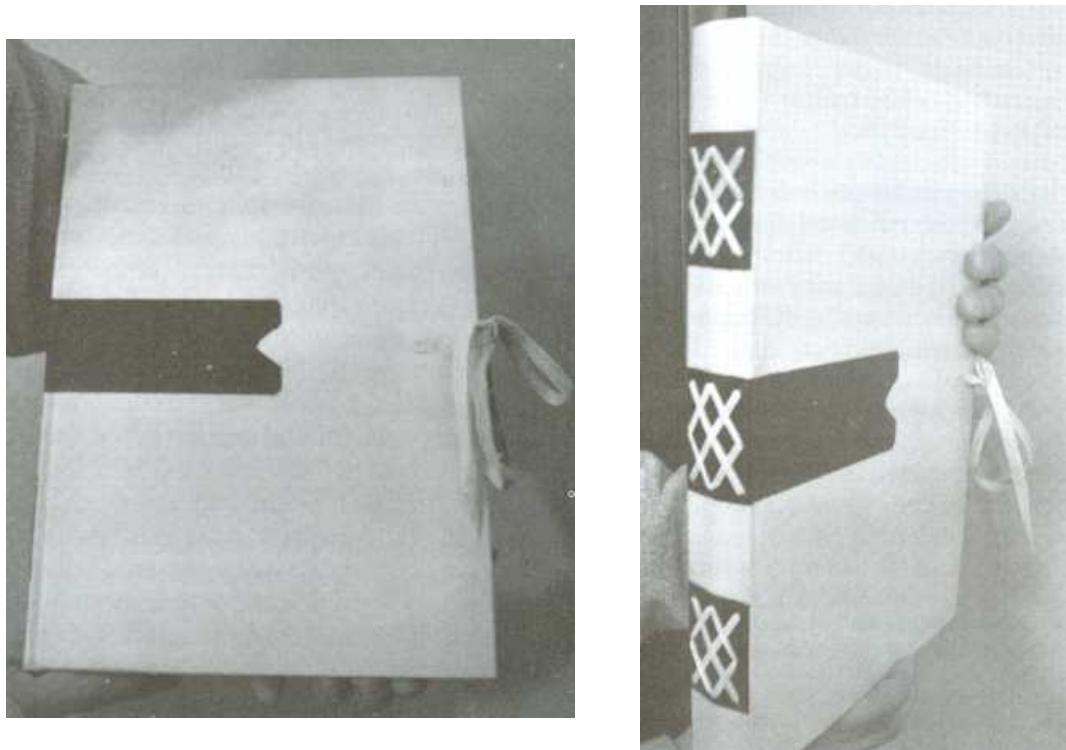
²⁶ Il pezzo di pane dalla caratteristica forma allungata, tipica del napoletano.

Casandrino si accollò il rimborso di capitali ed interessi che gravarono sui suoi bilancio per più anni, per quanto dalla stessa privativa «del fare e vendere pane» l'università ricavava una notevole rendita (il forno era concesso in fitto a privati, a seguito di un'asta pubblica, con aggiudicazione al maggiore offerente) che poteva impiegare nei bisogni della comunità stessa.

3. Struttura del manoscritto

Il volume, manoscritto cartaceo di cm 33x23, si presenta con una copertina in pelle, rinforzata internamente con cartone, con chiusura a portafoglio con legacci, opera della legatoria che ha eseguito il restauro conservativo, Laboratorio Di Giacomo e figli di Pescara nell'anno 1998, presumibilmente sulla falsariga della rilegatura preesistente.

Alcuni fogli (2 non numerati) sono moderni, mentre il primo foglio numerato (parzialmente ricostruito ai margini) è il frontespizio che riporta il titolo della Platea.



I caratteri della scrittura (particolarmente curata e attenta: ci sono pochissimi errori; di sicuro è una bella copia di un primo canovaccio) sono grandi: di regola ogni pagina di scrittura non contiene più di quindici righi. Lo stampatello dei titoli dei paragrafi è molto grande (intorno ai 2 cm).

A foglio 2r inizia la scrittura che prosegue ininterrottamente fino al fol. 146 v. Sono bianchi i fogli 1v; 8v; 62v; 86v; 93v; 96v; 103v; 107v; 115v; 123v; 126v; 128v; 130v; 145v. Dopo il fol. 146v seguono quattordici fogli bianchi (147-161), non originali ma inseriti con il restauro. A fol. 162r riprendono i fogli originali e la scrittura con l'Alfabeto, ossia l'indice, che giunge fino al fol. 167v. Seguono quindi due ultimi fogli originali (168 e 169) di cui il fol. 168v presenta il nome «Andrea Silvestre» (scritto in realtà Silveste) vergato quattro volte a formare una sorta di quadrato, mentre il resto delle facciate sono bianche. Seguono due ultimi fogli nuovi inseriti con il restauro, nota in latino, assai poco intelligibile, che non è stata inserita nella trascrizione.

Aggiunte di altro carattere e senz'altro posteriori alla prima stesura, si trovano ai fogli: 89r; 116v-117r; la scrittura a fol. 146v è tutta di mano posteriore; un'ultima aggiunta posteriore è a fol. 167v.

4. Criteri di edizione

Dare alle stampe un manoscritto risalente al XVIII secolo, comporta la necessità di precisare quali scelte si siano effettuate per rendere fruibile lo scritto originario al lettore di oggi.

Tra parentesi quadra è riportata la numerazione delle pagine nel manoscritto, utile in particolare per tutti i rinvii contenuti nel testo stesso, che, ovviamente, si riferiscono a tale numerazione.

Per quanto attiene la punteggiatura, abbiamo preferito rispettare, quanto più è stato possibile, i criteri seguiti dall'estensore per l'introduzione dei segni di interpunkzione, che poco hanno a che fare con la moderna interpunkzione. Infatti, spesso, il punto e virgola non ha il valore di indicare una breve pausa cui far seguire una spiegazione, così come nella moderna grammatica, ma indica piuttosto una pausa piuttosto lunga nel discorso, ossia vale il nostro punto.

Nel manoscritto poi si susseguono continuamente parole con le iniziali maiuscole. Abbiamo deciso di ridurre al minimo tali iniziali, lasciandole in particolare per le parole che indicano elementi di una qualche importanza nella pratica amministrativa dell'epoca (Regio Assenso, Prematica, ecc.) o altre ancora come Notaio, Eletto, Deputato, Portolano, ecc. indicanti particolari cariche di qualche rilievo nel contesto dello scritto.

La lettera j, presente molto spesso nel testo al posto della i nelle finali, ma anche altrove, è stata sempre trascritta come i.

Alcune abbreviazioni, di uso corrente anche attualmente (per esempio Sig. per signore), sono state lasciate nel testo.

Si riporta infine una tavola dei pesi, delle misure e delle monete in uso all'epoca e citati nel manoscritto.

5. Tavola dei pesi e misure in uso nel Regno di Napoli nel XVIII sec.

La misura di capacità per gli aridi era il tomolo, pari a 55,31 litri (1 tomolo = 2 mezzetti o 24 misure; 1 mezzetto = 2 quarti o 12 misure = lt 27,659450; 1 quarto = 6 misure = lt 13,879725; 1 misura = 4 quarteruole = lt 2,323288; 1 quarteruola = lt 0,580822).

La misura di capacità per il vino era la botte (1 botte = 12 barili = 1t 532,500360; 1 barile = 60 caraffe = lt 43,625030; 1 caraffa = 3 bicchieri = lt 0,727084; 1 bicchiere = lt 0,242361).

La misura di peso era il cantaro (1 cantaro = 100 rotoli = kg 89,0099720), il cantaro piccolo (1 cantaro piccolo = 36 rotoli = 100 libbre = kg 32,0759; 1 rotolo = 33 1/3 di once = 1000 trappesi = kg 0,890997; 1 libbra = 12 once = kg 0,320759); 1 oncia = 30 trappesi = kg 0,026730; 1 trappeso = 20 acini = kg 0,000891; 1 acino = kg 0,000045).

L'unità di misura dei terreni in uso all'epoca a Casandrino era il moggio napoletano che corrispondeva a 3364,5858 mq. Il moggio si divideva in 10 quarte (1 quarta = 336,4585 mq circa); una quarta era pari a 9 none (1 nona = 37,3846 mq circa); una nona era formata da 5 quinte (1 quinta = 7,4769 mq circa).

Le misure di lunghezza erano il miglio (1 miglio = 1000 passi o 7000 palmi = m 1845,69), la catena (1 catena = 10 passi o 70 palmi = m 18,4569), la pertica, per la misura delle fabbriche (1 pertica = 10 palmi = m 2,6367), la canna, per la misura delle stoffe (1 canna = 8 palmi = m 2,10936), il palmo (1 palmo = 12 once = m 0,26367).

La moneta in vigore all'epoca nel Regno di Napoli era il ducato che era formato da 5 tarì, da 10 carlini e da 100 grani. 2,5 grani formavano una cinquina. Il grano era a sua volta formato da 12 cavalli. 6 cavalli erano un tornese.

Fonte: CATELLO SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.



Casandrino veduta aerea. Olio su tavola degli anni '40 del secolo scorso del pittore Romolo Leone, all'epoca sfollato presso la famiglia dell'avv. Filippo De Angelis, nonno dell'avv. Gaetano Silvestre, cui fece dono del dipinto.

Università di Casandrino
1769
Iesus Maria Ioseph

Platea di cose antiche, e moderne più memorabili, ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769: sotto il governo delli Magnifici Eletti Don Angiolo Silvestre e Felice Silvestre a richiesta de' medesimi fatta detta Platea.

[fol. 2r] Del Governo di questo Casale

Viene questo Casale governato da due Eletti, che tengono otto Depotati, quali eletti in diversi tempi sono stati diversamente, alle volte si sono fatti con l'assistenza di un Razionale di Camera²⁷; alle volte con lo intervento di un Delegato, o Ministro²⁸, ed alle volte da proprii, e soli cittadini, come al presente si osserva, che è in questo modo: si avisa al popolo il giorno della elezione facienda; acciò ogn'uno intervenga al luogo destinato, quali intervenendo si scrivano, e dellì scritti se ne bussolano trenta²⁹ dalla parte della Cappella, ed altri trenta dalla parte della Croce di questo Casale³⁰; da quali sessanta, a voce secreta, che si pigliano da persona fedele, n'escano uno Eletto dalla parte della Cappella, ed un altro dalla parte della Croce, che saranno della maggior parte chiamati quali eletti pigliato il loro possesso [fol. 2v] con serrare, ed aprire il forno, *seu*³¹ la porta del luogo³². Si fanno otto Depotati, quattro per ogni parte del Casale.

Detti eletti si fanno per uno anno solo, e ponno³³ essere di nuovo chiamati, ed estratti, se non dopo il quinquennio in vigore della Prematica Reggia³⁴; né alcuno chiamato può rifiutare l'officio senza giusta causa, riconoscendo da superiori quando è chiamato in tempore.

In ogni parlamento faciendo per l'occorrenza della rata, si congregano essi Eletti con li

²⁷ Funzionario della Regia Camera della Sommaria addetto alla revisione dei conti delle università. La Regia Camera della Sommaria era la suprema magistratura del Regno di Napoli, competente in materia di contabilità pubblica, in materia feudale e fiscale, nonché organo di giurisdizione civile.

²⁸ Si riferisce in questo caso ad un magistrato sempre della Regia Camera della Sommaria.

²⁹ Ossia si inseriscono trenta nomi in altrettanti contenitori (bussolotti).

³⁰ Casandrino quindi all'epoca, almeno per l'elezione degli amministratori, risultava divisa in due quartieri: il quartiere della Cappella (tutt'ora esiste a Casandrino la Piazza Cappella), che è da individuare nella Cappella dell'Immacolata Concezione, situato ad ovest, verso Arzano, ed il quartiere della Croce, situato ad est, verso Grumo Nevano (la strada o contrada Croce corrispondeva all'attuale Corso Carlo Alberto). Questo quartiere presumibilmente prendeva il nome da un'edicola votiva con Crocifisso, ancora oggi esistente e visibile presso l'incrocio tra Corso Carlo Alberto con Via Francesco De Angelis e Via IV novembre. Tutt'ora si sente dire da cittadini di Casandrino, specie da quelli più anziani, che si danno appuntamento «ci vediamo in mezzo alla Cappella» oppure «in mezzo alla Croce».

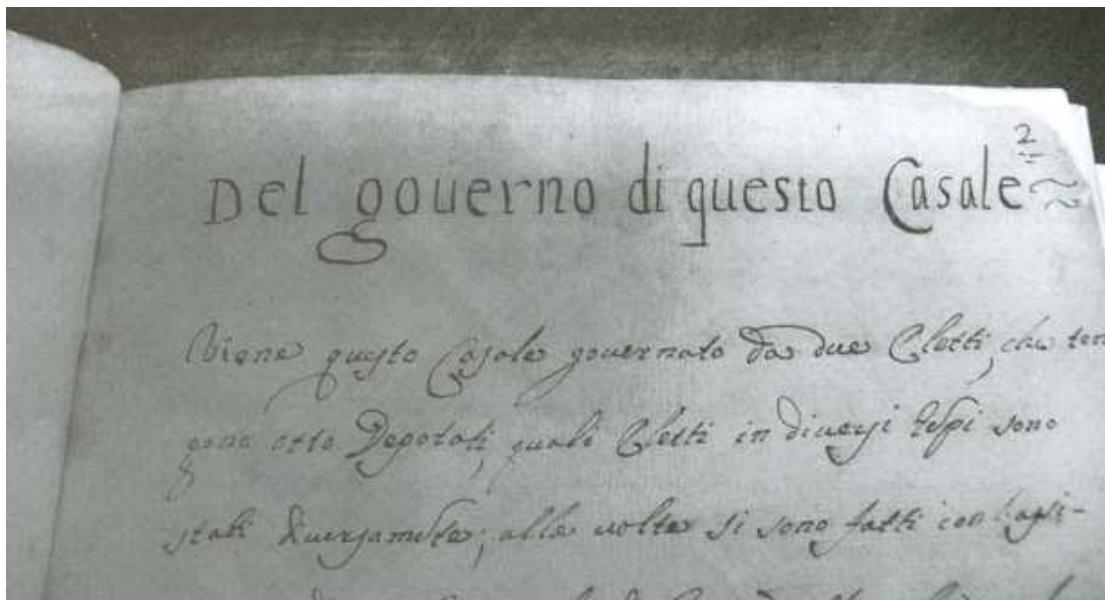
³¹ Ossia.

³² La presa di possesso di una proprietà, ma anche di una carica, anticamente richiedeva una vera e propria cerimonia che veniva anche registrata da un notaio, nella quale il proprietario manifestava fisicamente il proprio diritto sul bene, compiendo determinati atti: aprire e chiudere porte e finestre, se si trattava di case; passeggiare e staccare rami di piante, se si trattava di un fondo, ecc.

³³ Possono.

³⁴ Prematica reale: così venivano chiamate all'epoca le leggi.

Depotati, e concludono quello, che li pare, e dette Conclusioni³⁵ si registrano al suo libro, ed [h]anno forza come se fusse fatto il tutto da tutta l'Università, e bastano per il discarico degli Eletti per quello si è eseguito in virtù di dette conclusioni.



Però nelli casi di più considerazioni ed importanza si fanno li parlamenti publici, dove intervengono nel luogo publico *ad sonum campanae*³⁶ tutti li cittadini, o maggior parte, che discorrendo con gli eletti concludono la cosa, come li pare, e si chiamano publiche [fol. 3r] queste conclusioni, che maggiormente si registrano per cautela alle quali per maggiormente roborarle, se li fa interponere Reggio Assenzo³⁷, particolarmente quando si è concluso di fare qualche spesa di considerazione, o pigliar danaro per bisogno della Università, e si averte a star in ciò gli Eletti, acciò non patiscano de danno proprio, e tanto più quanto si doverà fare qualche innovazione, o imponere nuovi pesi.

La facoltà, e peso de quali eletti, è non solo rimediare e promuovere a tutti li bisogni della Università, e suoi cittadini, ma anco attendere, che la panizazione si facci giusta, e dare perciò alli affittatori l'assaggio ogni mese, o meno, come li parerà, acciò panizzano nel peso, e qualità conveniente regolandosi bene del vero prezzo delle farine, e ritrovando mancamento a detta panizazione ponno non solo prendere il pane, ma anco transigere il fornaro con una competente pena, tralasciando detta provista.

[fol. 3v] Vi è uso ancora o pare consuetudine, se non vogliamo dire abuso, che gli eletti della Città di Napoli, e suoi officiali vadino reconoscendo, e possino riconoscere detta panizazione in tutti li casali di detta Città e ritrovando il manco, o male qualità nel pane, ne esiggono le loro pene stabilite. Però quante volte trovano il pane de peso iuxta l'assaggio dato dagli Eletti, ancorché quello potesse venire più di peso, non ponno esiggere pena, ma per la mala qualità l'esiggono; e in tal caso gli eletti potrebbero travagliarsi per detto assaggio scarso, quando non avessero altre giuste cause, e nemeno ponno detti ufficiali molestare a fornari per il pane difettoso, quando quello è stato provisto da nostri eletti, o pure si è fatta la transazzione.

In mancanza di detti Eletti assistono alle cose suddette li Depotati di detta Università;

³⁵ Le conclusioni erano i provvedimenti adottati dagli amministratori dell'epoca: le odierne deliberazioni delle giunte e dei consigli comunali.

³⁶ Al suono della campana (della chiesa).

³⁷ Regio Assenso: era il provvedimento con cui il re, confermava le grazie o le concessioni a privati cittadini, comuni, ecc. Nel Regno di Napoli durante il periodo del governo spagnolo (1503-1707) e austriaco (1707-1734) l'Assenso era rilasciato dal viceré, ovvero dal Regio Consiglio Collaterale, il supremo organo di governo che assisteva il viceré.

anzi che si è intromessa ancora alla recognizione del pane in mancanza degli eletti il Catapane destinato dalla Città di Napoli, quando non potria farlo, avendo questo la facoltà solo su l'altre cose comestibili, e ponervi l'assaggio, *seu* l'Assisa, come meglio si dirà appresso, il quale Catapane si nomina [fol. 4r] ogni anno dalla Università e si confirma dalla Città; questo benzi³⁸, che tanto questa Università, quanto ogni altra, che tiene il *Ius panizandi* ave il suo delegato delle farine, che si dice il delegato delle farine, il quale è giudice sopra quanto occorre sopra la panizzazione, e farine, e provede di giustizia, e perciò non deve entrare in cosa alcuna la detta Città, ne suoi officiali in detta panizzazione, ed a tale effetto potria e doverla aggiustarsi la Università in Collaterale, tanto più che detta Città ha venduto detto *Ius Panizandi* senza riserva alcuna. Per l'intercetti ed altre pene concernentino a panizzazione, vendita di pane, o farina, n'è giudice il suddetto Delegato, il quale a tale effetto se li paga ogn'anno dalla Università la summa de carlini ventinove per ogni semestre a foglio 29 vi è il decreto per il Catapane.

La detta panizzazione si deve regolare dal vero prezzo delle farine, al che devono stare attenti gli Eletti, al qual prezzo si aggiunge in questo Casale [fol. 4v] grana quindici per ogni tomolo di farina per causa del magistero, e Carlino uno per via di gabella, così per la panizzazione nel forno, così per la gabella per le cose, che sperasi col tempo dover levare, e detto tomolo di farina deve dare il frutto di ongia 37 per rotolo quando sarà farina bianca, ed essendo sarapolla³⁹ ongia 41, et essendo metà dell'una, e metà dell'altra ongia 39 per rotolo e di qua si devono regolare gli Eletti per vedere quanto debbia essere il peso della palata del pane, e qual farina si abbia a panizzare si debia attendere al convenuto con gli affittatori con i quali si stabilisce il tempo per dette farine panizzande. Oltre di ciò devono gli eletti attendere a riparare tutti gli inconvenienti del Casale, e cittadini, dovendosi intraponere, e non la loro autorità, e come padre di tutti alli disordini, mancamenti, ed aggravii de cittadini, il tutto con carità, ed a tale effetto devono gli eletti essere persone non solo di gran giudizio [fol. 5r], ma anco di molta stima acciò possa maggiormente farsi conto di loro, e ricorrere al loro agiuto, e previdenza dellli Cittadini nelle occorrenze.

Per le quali fatiche degli Eletti se li paga per l'anno della loro amministrazione la summa de docati quindici per ciascheduno, e però devono essi eletti attendere con tutta vigilanza, e pontualità al loro dovere, e procurare sempre l'utile della Università dovendosi stimare obligati *ex iustitia abilia agere, et inabilia praetermittere*⁴⁰, altrimenti devono rifare de proprio.

Detti eletti compito il tempo del loro governo [devono] dare li conti della loro amministrazione in potere di un razionale di Camera, o altra persona, che sarà destinata dalla università, per aggiustare li quali conti se li devono dare 40 giorni di tempo, e doppo dati li conti, restando significati, e debitori debbono subito per ragione [fol. 5v] di giustizia, e di loro stimazione per buono esempio pagare e soddisfare alla Università il loro dovuto.

Si fa anche il Cassiero introdotto da poco tempo in qua, mediante publica conclusione, che si fa a tale effetto, quale cassiero si fa ogni anno dalli eletti, e Depotati con conclusioni, e se li assegnano tutti i debitori, ed entrate di essa Università, affinché subito, che si esiggono, che si pagano, a chi è tenuta essa Università, conforme li sarà fatto lo assegnamento, e delegazione da detti eletti; della quale esazzone resta detto Cassiero, come anche di fare detti pagamenti obligato de proprio; né può, né consegnare denaro in potere di detti eletti, se non la summa de docati venti per le limosine, e questi in carlini cinque, o meno la volta, e per darle altre summe devono gli eletti produrli

³⁸ Bensì.

³⁹ Saravolla o saragolla: varietà di grano duro precoce, dai chicchi molto piccoli il cui colore paglierino giustifica il nome che proverrebbe da *sarga* = giallo e *golyo* = chicco, seme.

⁴⁰ Curare le cose utili secondo giustizia, tralasciando quelle inutili.

conclusioni fatte per cautele di detto Cassiero il quale volendo astringere i debitori si serve della forza, e cautela di detta Università e per sue fatiche se li paghano docati quindici [fol. 6r] l'anno, ed in fine dell'anno deve dare li conti del suo introito, ed esito, il tutto servata la forma della conclusione suddetta, e l'obligo, che ne fa con il Pleggio⁴¹. L'istessa Università fa ogn'anno il suo Cancelliero, che deve essere il Notaro del Paese o d'altrove, qual Cancelliero tiene l'obligo di assistere alle conclusioni faciente, e quelle scrivere, e poi registrare al libro, che tenerà in proprio suo potere, o che sarà in potere degli Eletti, e di quelle bisognando potrà darne copia, e tiene anche l'obligo di fare, e stipolare tutte le scritture, che in detto anno si fanno, e dovendone fare per detta Università, e se li pagano l'anno docati otto.

Tiene ancora questa Università il suo procuratore, Dottore, che sempre è stato [fol. 6v] solito, come conveniente fare un nostro paesano, il quale serve a detta Università in tutte le occorrenze de liti, o altro, che bisogna ne i Tribunali; per sue fatiche se li pagano ogn'anno ducati quindici.



Palazzo Migliaccio in via Michele Praus.

Avertimento

Assiste anco in questo Casale il Camerlingo, *seu* Camerario, che si destina, o confirma ogn'anno dal Regente della Vicaria⁴², secondo la nomina fattali di detta persona dagli eletti di questo Casale; il quale Camerlingo vigila, et attenderà a referire al detto Regente i delitti criminali, che succedono in questo paese e suo distretto, affinché se ne mandi a pigliare informazione, e si proceda di giustizia; e dal Medesimo Signore Regente si fa anco il Giurato in questo Casale e suo ristretto secondo la nomina di detti Eletti, il quale Giurato serve così à proclamare gli ordini di detti eletti, e per gli affitti faciendi, e altro come anco po' notificare scritture et assiste anche alli scrivani, e

⁴¹ Garante, mallevadore.

⁴² La Gran Corte della Vicaria era un tribunale del Regno di Napoli, istituito da Alfonso I d'Aragona con la fusione del Tribunale della Gran Corte con il Tribunale detto del Vicario. La Gran Corte risaliva al tempo dei Normanni, ma fu Carlo II d'Angiò che la stabilì a Napoli: essa era formata da un Gran Giustiziere, che ne era il capo, da quattro giudici, da un Avvocato Fiscale e da un Maestro razionale. Presso di essa si trattavano le cause civili e criminali in appello. Dopo la fusione con il Tribunale del Vicario, la Gran Corte della Vicaria fu divisa in due Udienze, una per gli affari civili, l'altra per gli affari criminali, ciascuna di due Ruote; la più alta carica di tale tribunale ebbe il nome di Reggente della Vicaria.

Commissarii, che vengono in questo Casale, e riferisce anche lui alla Vicaria i delitti, che qui si commettono, e per le loro patenti, che si fanno ogni [fol. 7r] anno si pagano dalla Università docati quattordici e carlini due al detto Regente, et al detto Giurato li dà l'anno l'Università per detti servigli docati sei; e si busca altro di più dal suo officio; e detto Camerlingo può riconoscere chi viene in questo Casale ad eseguire quella commissione, e può anche per ragione del suo officio far mandati nomine del Regente in qualche caso di urgenza ad evitare qualche male.



Mappa topografica di Casandrino del XVIII secolo.

Dovendosi fare qualche affitto delle cose della Università, si usa questo modo; cioè si manda primieramente il Giurato per il paese proclamando l'affitto faciendo nel tempo, ed ora stabilita, e nel luogo solito. Dopo venuta l'ora destinata si accende la candela, e di nuovo si fa dal Giurato proclamare sopra l'accensione l'affitto; facendosi prima l'offerta dalla Università stessa [fol. 7v] e si invitano le persone ad offerire sopra detta offerta della Università, e resta l'affitto nella estinzione della candela al maggiore oblatore, che si noterà dal Notaro assistente; se l'affitto sarà fatto *ad finum providendi*⁴³ si farà di nuovo l'accenzione della candela, o all'ora, o altro giorno con usarsi l'istesso di sopra e fra tanto facendosi privatamente *in scriptis*, o *coram testibus*⁴⁴ altra offerta maggiore, si riceve dagli eletti, et accendendosi di nuovo la candela, resta l'affitto nella estinzione di detta candela a chi più ha offerto; quale affitto facendosi a tutta passata, o a tutta carriera non si può ricevere altra offerta, se non sarà la decima, cioè la decima parte di tutto l'affitto, e questa ne meno si può ricevere, se non prima del possesso del nuovo affittatore, si è praticato bensi riceversi doppo il possesso, ma in ciò vi è lite: Dopo il quale possesso può riceversi la sesta, che si fa, cioè la sesta parte di tutta la somma dell'affitto, e questa [fol. 8r] deve farsi fra quaranta giorni, ma vi è stata lite. Ricevuta che si è, così la decima come la sesta in tempo debito di nuovo si fa l'accenzione della candela, e resta finalmente l'affitto a chi più averà offerto, il quale farà l'obbligo con pleggio a beneficio della Università per il pagamento, inteso il Cassiero con gli eletti: si è fatto solito fare alle volte l'altra decima, e l'altra sesta, ma ciò con lite, e contrasti, nel che deve aversi ricorso al Delegato che decide.

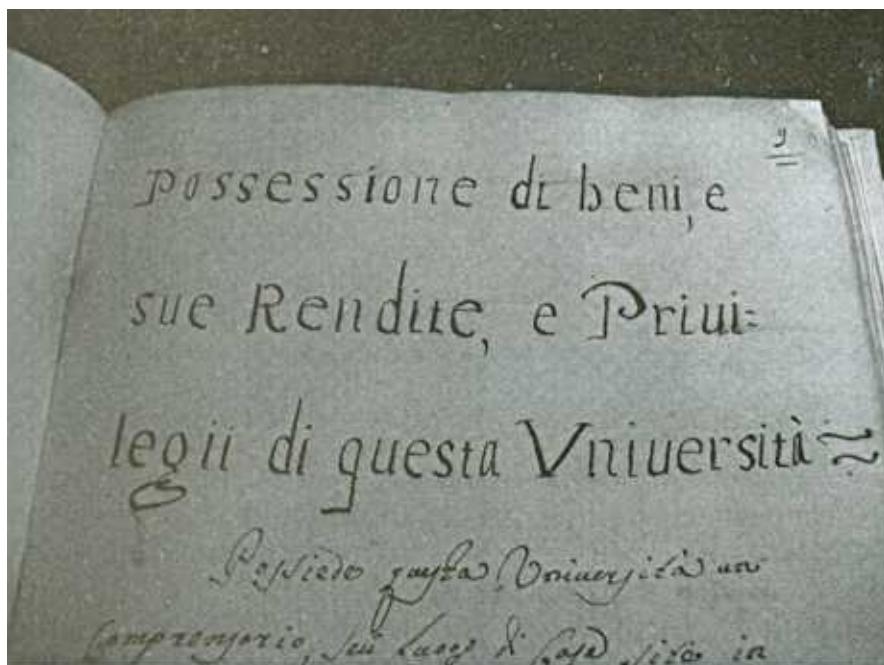
[fol. 8v bianco]

⁴³ Al fine di provvedervi.

⁴⁴ Per iscritto o alla presenza di testimoni.

[fol. 9r] Possessione di beni, e sue rendite,
e privilegi di questa Università

Possiede questa Università un comprensorio, *seu* luogo di case, sito in questo Casale alla strada che va a Grumo⁴⁵ detta vicino al Signore Francesco de Angelis del *quondam*⁴⁶ Tomaso, *iuxta* li beni del Signore Nicola d'Angiolo, di Don Gaetano Salluzzo, Don Alfonso Carofano, via publica ed il suolo di detto luogo pervenutoli dal *quondam* Giovanne della Torre in sodisfazione de docati duecento settantacinque, che li doveva mediante istromento⁴⁷ di detto assegnamento rogato per mano di [fol. 9v] Notar Nicola Mascecco abitante in Nivano circa l'anno 1685.



Nel quale luogo si è fatto l'edificio di essa Università così per l'uso del forno per la panizzazione di questo Casale, che di già al presente si fa, come per la Molina; nel quale edificio, che si fece nell'anno 1686 e 1687 vi occorse la spesa di docati novecento, dico 900 fatta dagli Eletti di quel tempo, cioè dagli Magnifici Nicola d'Angiolo, e Giuseppe della Torre, e per fare detto forno fu spedito il decreto dal Sacro Regio Consiglio⁴⁸, atteso il forno antico stava nella casa del Signore Don Ciccio Brancaccio⁴⁹ vicino al

⁴⁵ A Casandrino ancora nel XIX esisteva la strada (o contrada) del Forno, a designare la strada dove appunto sorgeva il forno dell'Università e che è da individuare nell'attuale via Alcide De Gasperi, unitamente alle vie Cavour e Domenico De Angelis.

⁴⁶ Il fu, la fu, riferito a persone scomparse.

⁴⁷ Anche instrumento: atto notarile.

⁴⁸ Tribunale del Regno di Napoli istituito da re Alfonso d'Aragona e che si occupava, in epoca aragonese, del contenzioso giudiziario, in particolare delle cause di appello. Era detto Sacro perché presieduto direttamente dal re. In seguito si ridusse a tribunale civile per le cause di prima istanza.

⁴⁹ La famiglia Brancaccio era un'antichissima famiglia appartenente alla nobiltà cittadina napoletana, il cui capostipite sarebbe stato un Gregorio Brancaccio vissuto nel IX secolo d.C. Divenuta la famiglia assai estesa, nel XIII-XIV secolo i suoi vari rami erano designati con un soprannome identificativo. «La famiglia Brancaccio ebbe parimenti diversi soprannomi,

largo della Chiesa Parrocchiale, quale casa si teneva per detto affare in affitto dalla Università, e ne pagava ogni anno docati ottantaquattro dico 84 per molti anni, e perciò volendo essa Università fare il sudetto forno nuovo se li oppose il detto Don Ciccio Brancaccio con più eccezioni, et *signanter*⁵⁰ col dire, che detta casa si era pigliata a censo⁵¹ dalla Università, e che per altra convenzione fra di loro il forno si doveva mantinere in detta Casa, e con detta occasione dimandò anche col pretesto di suoi privilegii il poter far pane ad uso delle sue taverne site in questo Casale: e doppo litigatosi un pezzo ne nacque decreto a 7 ottobre 1686 per il Sacro Regio Consiglio che fusse stato lecito a questa Università fare nuovo forno, salva provisione facienda⁵² sopra l'altro dimandato per detto Ciccio Brancaccio, come il tutto appare dal processo in detto Sacro Regio Consiglio in Banca di Alesio⁵³ appresso il Scrivano di Leo: e benché appresso il detto scrivano il detto Ciccio Brancaccio avesse fatta istanza per la provista dal Sacro Regio Consiglio sopra la detta dimandata sua [fol. 10v] panizazione, ed intimata l'Università con tutto ciò avendo questa fattoli sentire quante ragioni aveva contro detta pretensione e contro altro ancora, cioè la vendita del vino si pose silenzio alla cosa, ed a tale effetto fu fatto per l'Università un copioso scritto legale dal Magnifico avocato Dottor Cesare Fierro che si conserva, come anche si noterà appresso in altro luogo, nella quale lite si spesero da più di docati duecentoventi 220 ed oggi ne pende la parola facienda in Sacro Regio Consiglio così per la restituzione *in integrum*⁵⁴ dimandato per li fratelli Monaci di detto Don Ciccio Brancaccio sopra il detto decreto che *liceat facere furnum*⁵⁵ come per l'altra prevista riservata per ordine del Sacro Regio Consiglio sopra oltre sudette altre dimande di detto Don Ciccio di vendere e fare il pane, sicome più chiaramente a suo luogo.

facendo anche diversità d'Arme; onde Pietro Brancaccio fu detto Lando, Matteo Brancaccio detto Imbriaco, Logorio Brancaccio, detto Zuozo, Pietro Brancaccio, detto Briele, Marino Brancaccio, detto Impellone, Gio. Brancaccio detto Berra, Gio. Brancaccio detto Casillo, Filippo Brancaccio, detto Guallarella, Pietro Brancaccio, detto Abbate, Girello Brancaccio, detto Bugliolo e Gio. Brancaccio, detto Fontanola. E nell'Archivio di S. Sebastiano si legge Giacomo Brancaccio, detto Tona»: CAMILLO TUFINI, *Dell'origine e fundazion de' Seggi di Napoli*, Napoli 1754, pp. 108-109. Siccome nel manoscritto sono citati diversi esponenti di questa famiglia in Casandrino, dobbiamo ritenere che oltre ad avere interessi in questo Casale tra il XVII e il XVIII secolo, diversi Brancaccio vi si fossero trasferiti da Napoli.

⁵⁰ Particolarmente, specificamente.

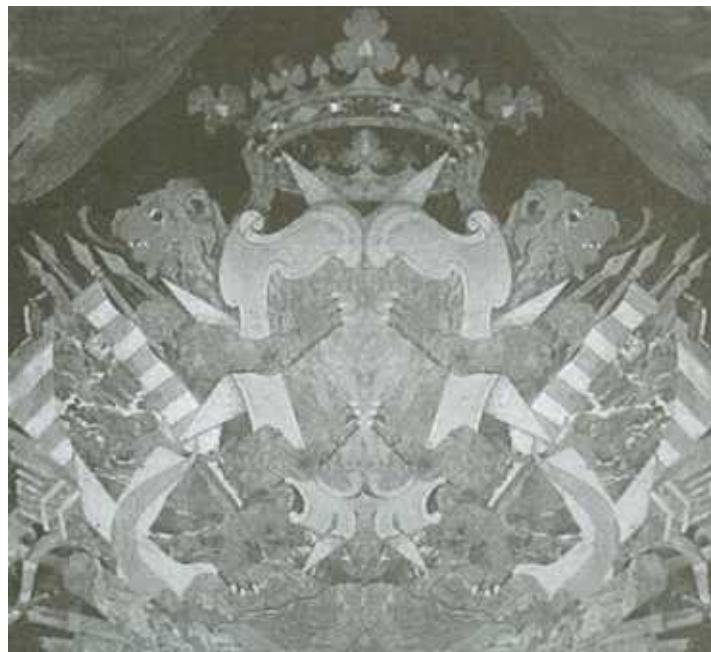
⁵¹ Censo: Prestazione legata ad un bene immobile. In particolare il cosiddetto censo bollare o consegnativo consisteva in una rendita annua, solitamente in denaro, che gravava su un immobile e data come corrispettivo di un capitale versato al debitore della rendita, o per la cessione a quello di un appezzamento di terreno, di un fabbricato ecc., che si dicevano, appunto, dati in censo.

⁵² Provvedimento, decisione da adottare.

⁵³ Negli antichi tribunali napoletani la carica di cancelliera era concessa a più privati in cambio di un vero e proprio fitto e questi privati (che venivano denominati attuari o scrivani) avevano ciascuno un proprio banco (banca) nel tribunale, presso il quale i cittadini dovevano accedere per presentare ricorsi, richieste, ecc. Essi erano i custodi degli atti delle procedure giudiziarie da loro prodotte. Così che, le copie degli atti inerenti il dato processo seguito dal dato attuario (privato), dovevano essere chieste non al tribunale, ma a quel privato che aveva svolto le funzioni di cancelliere giudiziario. È interessante notare che, mentre per indicare il banco dello scrivano del tribunale anticamente si usava la parola al femminile (banca), per indicare l'istituzione finanziaria che normalmente oggi denominiamo banca, si usava la parola al maschile (banco, come si vedrà in seguito).

⁵⁴ La restituzione di un bene nelle stesse condizioni originarie.

⁵⁵ E' lecito tenere il forno.



Stemma della famiglia Brancaccio.



Odierna Casa comunale in Piazza Umberto I.

E si dice adverso detta pretenzione di [fol. 11r] panizzare: primo, che il suo privilegio quando che chiaramente si concedesse il panizare, essendo del re di Aragona dovea di bisogno della conferma del Re austriaco⁵⁶, e perciò si doveva attendere la conferma da parte di Filippo quarto nel 1662; nel quale tempo ritrovandosi venduto dalla città di Napoli a questa Università il *Ius panizzandi* non potea confirmarsi detta concessione di panizare a beneficio di detto Don Ciccio Brancaccio, giacchè tale *Ius* non era in potere del Re. Secondo: si dice che nel privilegio si nomina il posser vendere nella taverna le

⁵⁶ Parlando di re austriaco si riferisce al fatto che, in realtà, i primi sovrani spagnoli del regno di Napoli, appartenevano alla famiglia imperiale d'Asburgo, ossia erano austriaci. Nel 1700 il trono di Spagna passò dagli Asburgo ai Borbone, provenienti dalla Francia.

cose comestibili e non si nomina panizazione, e perciò essendo li privilegii stati *uti iuris stricte considerando sunt*⁵⁷. Terzo, che la Città avendo venduto il *Ius panizandi, et prohibendi aliam panizationem*⁵⁸, ne sarebbe tenuta alla [fol. 11v] evizione, ed incumberia a lei la difesa. Aggiungendosi a quello di sopra che il Re Filippo Secondo e Carlo quinto confirmò li privilegii antichi quando vi era il possesso di detta panizazione, detto Brancaccio mai ne ebbe possesso.

[fol. 12r] Possessione del Reggio Demanio comprato a beneficio di questa Università di Cassandrino sotto l'anno 1631. Quale fu comprato per docati Diece Mila Sei Cento 42

Possiede di più questa Università il Demanio di essa comprato dal Re, *seu* dal suo Viceré di Napoli nel 1631 per la chiarezza di che si deve sapere, qualmente nell'anno 1631 il Duca di Alcalà⁵⁹ Viceré di questo Regno per soccorrere alli bisogni [fol. 12v] di sodisfare alle milizie, che teneva la felice memoria della maesta Cattolica Filippo quarto, stabili di vendere alcuni Casali immediate l'aggiuto alla Maesta Sua, e fra questo anco esto Casale di Casandrino, e fatto a tale effetto emanare li soliti banni, comparso il *quondam* Don Carlo Brancaccio, il quale nella accenzione fattasi nella Candela avendo offerto per questo Casale il prezzo di docati cinquantuno per ogni fuoco, e colla prestazione annuale di docati sei per l'Adoa⁶⁰ restò la compra sudetta a beneficio di esso Don Carlo Brancaccio in persona nominanda conforme aveva fatta l'offerta, che poi nominò il Duca di Montaldo Don Antonio Moncada di Aragona⁶¹ con li seguenti patti, *videlicet*⁶²: Con darseli la giurisdizione deli Vassali con le prime, e seconde cause⁶³; l'ufficio del mastro d'Atti⁶⁴, la giurisdizione della Portolania⁶⁵, peso, e misura⁶⁶, e suoi proventi, ed emolumenti; il corpo d'acqua, *seu* la lava, che passava, [fol. 13r] e scorreva per il paese, e suo distretto⁶⁷: la separazione di detto Casale da detta Città di Napoli, e sua giurisdizione, e particolarmente della giurisdizione del Montiero Maggiore per la

⁵⁷ Da considerare strettamente come di diritto.

⁵⁸ Il diritto di fare il pane e di proibire altro diritto di fare pane.

⁵⁹ Fernando Afán de Ribera y Enríquez, viceré del regno di Napoli dal 1629 al 1631.

⁶⁰ L'adoa, o adoha, era la tassa annua che il feudatario pagava al re in sostituzione del servizio militare reso in virtù dell'infeudazione di terre e sudditi. Anticamente infatti, per esempio al tempo dei Normanni, i feudatari dell'Italia meridionale erano tenuti a fornire annualmente il servizio militare di un cavaliere per ogni venti once di rendita dei loro feudi (o al pagamento del corrispettivo in denaro).

⁶¹ Antonio Moncada d'Aragona, duca di Montaldo, era un nobile siciliano, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro nel 1609, che in seguito abbracciò lo stato ecclesiastico, entrando a far parte della Compagnia di Gesù.

⁶² Ossia.

⁶³ La giurisdizioni dei vassalli, nel sistema feudale allora in uso nel regno di Napoli, consisteva nell'esercizio su di essi del potere giudiziario (solo civile) per le cause di prima e seconda istanza (appello).

⁶⁴ L'ufficio del mastro d'atti, o mastrodattia, consisteva nella registrazione degli atti pubblici presso la corte giudiziaria locale, svolgendo lo stesso i compiti di cancelliere della detta corte. L'ufficio era dato in fitto.

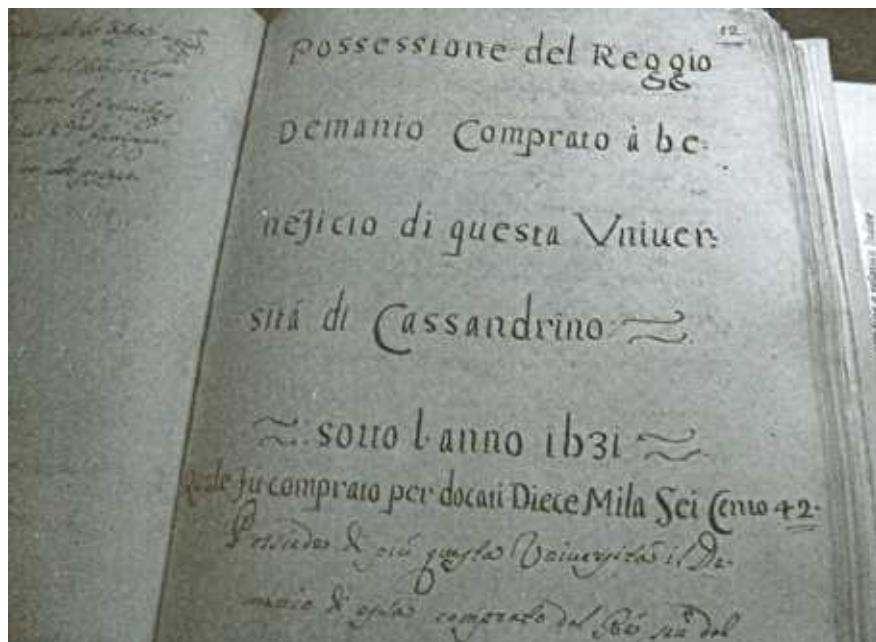
⁶⁵ La carico o ufficio del Portolano, l'ufficiale che regolava il commercio sulle aree pubbliche, riscuotendo il relativo dazio.

⁶⁶ La zecca dei pesi e delle misure era l'ufficio addetto alla verifica dei pesi e delle misure, mediante il confronto con i campioni ufficiali depositati, nonché alla revisione delle tare delle bilance. L'apposizione del sigillo (zecca) garantiva l'avvenuta verifica.

⁶⁷ Pure le acque piovane (lava) che scorrevano in canali naturali o artificiali (lavinai) costituivano fonte di reddito e quindi di diritti, venendo affittate ai contadini per innaffiare i campi.

caccia⁶⁸ e del Cavallerizzo Maggiore⁶⁹ per la paglia mediantino gli atti su di ciò fatti, e l'istromento, che ne appare stipolato per mano del *quondam* Notar Massimino Passaro di Napoli sotto l'anno 1631 a 25 febraro; le scritture del quale oggi si conservano per Notar Nicola Palma di Napoli in curia a seggio di Nido⁷⁰; quale instromento fu letto.

Havutasi della suddetta compra notizia da questa Università, e da suoi eletti in quel tempo Donato Antonio d'Angiolo [fol. 13v] e Felice Pacilio diedero questo memoriale al Vicere successore Conte di Monterei⁷¹ dimandando di essere preferiti in detta compra offerendo l'istesso prezzo offerto e convenuto col detto Don Carlo Brancaccio, e Duca di Montaldo, e di già furono in detta prelazione ammessi, e benche il detto Duca avesse monstrato risentirsene, con tutto ciò poi a belli modi usatosi da detti eletti, non solo se li oppose, ma anco cedè a beneficio di questa Università la compra suddetta mediante Instromento di detta cessione rogato per mano di detto Notar Massimino Passaro a 28 maggio di detto anno 1631.



Per lo che a 8 agosto di detto anno, fu questa Università ammessa e stabilita nel suo Reggio Demanio dal detto [fol. 14r] Vicerè procuratorio nomine, et pro parte di Sua Maestà con li stessi patti, e concessioni contenuti in detto instromento di compra fatta dal detto Don Carlo Brancaccio, eccetto però l'officio di Mastro d'Attia, e le prime e seconde cause riserbandose quelle nella Gran Corte della Vicaria, la quale dovesse essere il Giudice competente di questo Casale, e restò a beneficio di questa Università il Demanio suddetto, con esser per sempre soggetta solo al Re.

E fu questo Casale esentato dalla giurisdizione del Montiero Maggiore per la Caccia, e del Cavallerizzo Maggiore per la paglia, e li fu conceduta la Portolania con suoi emolumenti, ed [fol. 14v] il *ius* del peso, e misure, non si esprime la zecca, ma se ci intenda; como anche la lava, che scorre per tutto il Casale, e suo distretto: ed all'incontro

⁶⁸ L'ufficio del Montiero maggiore sovrintendeva al controllo sulla caccia e al rilascio delle relative licenze.

⁶⁹ Il Cavallerizzo maggiore sovrintendeva alla gestione delle stalle reali.

⁷⁰ La curia, ossia la sede del notaio, era presso o nel seggio di Nido a Napoli. I seggi o sedili erano dei luoghi pubblici nei quali si riunivano gli amministratori, nel caso di Napoli, delle piazze, per decidere sugli affari comuni. L'antico seggio di Nido si trovava in piazzetta Nido, presso Piazza S. Domenico Maggiore.

⁷¹ Manuel de Acevedo y Zúñiga, conte di Monterey fu viceré del regno di Napoli tra il 1631 e il 1637.

si obligarono detti eletti di pagare l'istesso prezzo di dotati cinquantuno per ogni fuoco fra lo spazio di giorni diece numerandi detti fuochi coll'intervento del Reggio Fisco, come seguì in altri atti, che fu detta compra per il prezzo de ducati Diece Mila sei cento quarantadue dico 10642⁷².

E si obbligò detto Vicerè Reggio Verbo⁷³ di non più vendere, o in qualunque modo distraere, o far vendere questo Casale per qualsivoglia causa e necessità Reggia *etiam* [fol. 15r] *pro bono pacis*⁷⁴, e di più far seguire la conferma del Re sopra detto contratto fra il spazio di sei mesi a spese però della Università, e mancandosi da ciò si fusse restituito il prezzo pagato; siccome il tutto, ed altro più appare dall'strumento stipolato per mano di detto Notar Massimino Passaro, a detto dì 8 di agosto 1631.



**II conte di Peñaranda viceré del Regno di Napoli
dal 1659 al 1664.**

La quale Reggia conferma del contratto suddetto seguì poi nell'anno Mille sei cento cinquantuno dico 1651, mentre che questa Università avendo con memoriale presentato a Sua Maestà Filippo Quarto, che aveva pagato in [fol. 15v] Cascia Militare⁷⁵ docati

⁷² L'importo pagato non corrisponde ad un numero di fuochi (famiglie) preciso (10642: 51= 208 circa). Se, comunque, era 208 il numero di famiglie preso in considerazione, possiamo calcolare tra i 1.000 e i 1.100 gli abitanti del casale all'epoca (1631).

⁷³ Con parola di re, ossia a suo nome.

⁷⁴ Anche per mantenere la pace.

⁷⁵ La *Tesoreria generale*, l'apparato che nel regno di Napoli sovrintendeva alle entrate (corrispondente all'odierno Ministero del Tesoro), nel 1614 fu divisa in *Cassa di Tesoreria generale* e *Cassa militare*; «a quest'ultima spettava l'amministrazione e le spese di un fondo particolare e inalienabile da utilizzarsi unicamente per la difesa del Regno»: JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. I, Napoli 1974, p. 160. Le entrate della Cassa militare erano

15562 dico quindici Mila cinquecentosessantadue per la Compra sudetta per doversi confirmarsi nel Reggio demanio, restando a benefico di essa Università la giurisdizione della portolania della zecca, peso, e misura, una con l'esenzione del Montiero Maggiore per la caccia, e del Cavallerizzo Maggiore per la paglia, et altri servizi personali, e Reali, supplicò per detta confirma presentando anche copia del sudetto instrumento stipolato; volendo perciò Sua Maestà graziosamente procedere ammettendo detta supplica confirmò, e ratificò l'instrumento della compra sudetta fatta per detta Università una con [fol. 16r] tutte le condizioni, iussi, et esenzioni sudette stante il pagamento fattasi da questa Università di docati 7110 dico settemilacento, e diece per detta Compra sudetta, che stava enunciato nell'strumento, sicome il tutto appare dal Privileggio sudetto, *seu* Carta Reale a beneficio di questa Università.

Il qual Privileggio presentatosi a 27 di Aprile 1662 il Vicerè di quel tempo in questo Regno il Conte di Pegnoranni⁷⁶ [fol. 16v] li fu data la sua esequzione, ed ordinata col Reggio Collaterale la sua osservatoria non ostante *lapsus temporis*⁷⁷, atteso che con altra Carta Reggia spedita l'anno antecedente 1661 a 26 maggio veniva ordinata la sua esequzione, non ostante *lapsus temporis* sicome anche ciò appare dal privileggio sudetto che da questa Università si conserva bene in carta bergamena, e col Regal suggello pendente, dove anche fu dichiarato dal Rè questo Casale, ed il suo popolo Fedelissimo alla maesta sua, che oggi si conserva nella Università. In virtù dunque della istessa compra, e privilegio Regale possiede questa Università il Reggio demanio, mediante il quale sta in [fol. 17r] perpetuo soggetta solo alla Reggia giurisdizione per le cause civili, e criminali senza potersi ponere sotto il dominio di altri.

Di più possiede l'esenzione del Montiero Maggiore, e perciò ponno gli uomini di questo Casale andare liberamente a caccia per il distretto di quello, e se forse li Capocaccia di detto Montiero Maggiore li avessero molestati, o li molesteranno con detto privileggio si potranno ben difendere, col farsi intendere gli Eletti.

Di più sono esenti dal Cavallerizzo maggiore, e non sono tenuti a contribuire la paglia, e ne meno sono tenuti ad altri servizi reali, e personali né [fol. 17v] tampoco ad alloggiare Compagnie⁷⁸ per transito, o squadra; qual decreto si conserva da noi, e poi consegnato a Filippo Valente eletto a 14 marzo 1717 assieme con l'ordine del Collaterale, che il Catapane *nihil innovat*⁷⁹ circa il pesare il pane *ut ex Decreto Regii Collateralis die 15 Iulii 1724*⁸⁰.

Di più l'acqua *seu* lava, che scorre per questo casale, e suo distretto, è della Università nostra.

Di più è padrona della portolania, e perciò ponno gli eletti astringere gli abitanti a tenere nette le strade da ogni fango, impedimento, ed impaccio alcuno né far caminare per dette strade senza [fol. 18r] guida gli animali, ed esiggere le pene da trasgressori et in ciò bisognando potrà avvalersi degli ordini necessarii della Reggia camera da dove si potrà avere anche la istruzione sopra detta Portolania; e dette pene si applicano a beneficio di essa Università, come ad essa spettantino e può anche l'Università fare il Mastro d'Atti per detta Portolania.

Di più possiede il *Ius* della zecca, e perciò far zeccare tutti gli stromenti, che bisognano come statera⁸¹, tomola, mezzi tomoli, misure, misurelli, stari, mezzi stari, barriti⁸², che

costituite dal ricavato di vari arrendamenti, oltre che dalla contribuzione diretta delle università.

⁷⁶ Il conte di Peñaranda. Gaspar de Bracamonte y Guzmán [1595-1676), terzo conte di Peñaranda. Diplomatico spagnolo che fu viceré del regno di Napoli dal 1659 al 1664.

⁷⁷ Fosse passato il tempo, il momento.

⁷⁸ Di militari.

⁷⁹ Non innovi niente, non modifichi alcunché.

⁸⁰ Come (stabilito) nel decreto del Regio (Consiglio) Collaterale del giorno 15 luglio 1724.

⁸¹ Stadera, statela: bilancia.

⁸² Unità di peso e misura all'epoca in uso.

servano, o ponno servire in questo casale, e per ogni marco, che si fa in detti stromenti si pagano [fol. 18v] i diritti, che sono stati tassati grana sei per ciascheduno, e portandosi da forestieri in questo Casale stromento zeccato per vendere, deve pagare un tanto, altrimenti è in pena, ma bensi si fa buona la zecca fatta in napolì per non andare contrastando, e se ne esigge quello che si può.

Di più il *ius* del peso e per detto *Ius* esigge per la robba che si dice grossa, cioè cannavo⁸³, lino, farina una cinquina per ogni peso, che si fa e per il peso di roba piccola, cioè frutti, casi⁸⁴, carboni, calce esigesi un grano per ogni peso, se possessori altra statera, se non quella della università, o le pene deli controvenienti entrano alla Università.



La chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta.

Di più il *Ius* della Misura, non può [fol. 19r] farsi misura in questo casale se non con lo strumento della Università, franchi gli Ecclesiastici soli, altrimenti si paga la pena stabilita, e per detta misura esigge un tornese per ogni tomolo, così dal venditore, come dal compratore, e si può dalla università aggiungere e mancare a tutti li sudetti deritti, e pene a suo beneplacito, ma convenienti senza uscire dal dovere.

Di più esige anche un tanto anno⁸⁵ dall'Affittatore della camera per l'oglio, che fa quello vendere in questo Casale, cioè per li deritti della misura, che alle volte sono stati carlini [fol. 19v] trentacinque, e più e meno.

Di più si esigge per ogni staro d'oglio che si misura tornese due, questo *Ius* è deritto del staro, e quello della statera, si dice, ma non appare scrittura, che l'Università l'avesse

⁸³ Canapa.

⁸⁴ Formaggi.

⁸⁵ Annuo.

donato alla Cappella del Santissimo Sagramento di questo casale, e poi se lo ripigliò indietro, pagandoli per quello annui docati ventuno, cioè anni docati diciotto per causa di detta statera, ed anni docati carlini trenta per causa di detto staro, non appare in questa scrittura, vi è però l'osservazione della casa e si fa dalla Università tal annuo pagamento, e si dice esservi conclusione antica [fol 20r] che non si trova per non trovarsi li libri vecchi per le solite inavvertenze di amministratori di questa Università⁸⁶.

Quali zecca, peso, e Misura rende a questa Università da circa anni docati cinquanta per ragione di affitto, che se ne fa, e le pene in tal caso spettano a chi si conviene nell'Instrumento.

Possiede di vantaggio questa Università il *Ius* del Molino per fare macinare il grano, e proibisce ad altre il poter macinare in questo Casale sotto le pene stabilite; e questo *Ius* assieme con le abitazioni, e le due Moline, che sono della Università si affittano [fol. 20v] ogni anno per docati 60 in circa.

Può anche questa Università far macellare in questo Casale carne a dove vuole, e però far Botteghe da vendere robbe, e ciò proibirlo ad altri sotto pena. Vi ha però in questo Casale il Signore Don Francesco Brancaccio un privilegio di far taverna, e Macellaria, come si dirà appresso.

Di più affitta il *Ius* di vendere la brenna⁸⁷, e fieno ogn'anno, e ne esigge docati dodeci, ma non sempre.

[fol. 21r] Compra del *Ius panizzandi* sotto l'anno 1637 per docati quattromila, e cinquecento: 4.500 essendo eletti li Magnifici Scipione Cerrone e Lonardo della Torre seniori.

[fol. 21v] Possiede questa Università l'*adagitello*⁸⁸ sopra il *Ius panizandi* comprato dalla Città di Napoli nell'anni 1637 per docati quattro Mila, e cinquecento, quale compra fu fatta da Don Annibale Brancaccio in persona nominanda, e poi nominò questa Università, e per essa i suoi eletti Scipione Cerrone e Lonardo della Torre, li quali si obbligarono per detto prezzo mediante l'Instrumento stipolato per mano del *quondam* Notare Giovan Marino Stinga di Napoli, allora Notare della Città di Napoli sotto li 10 di Gennaro 1637, le di cui scritture se conservano al presente per Notar Gregorio Servillo a Nido; il qual pagamento del detto prezzo si vede appresso.

In virtù del quale *Ius* fa panizzare, o lo affitta ad altri, e fa vendere il pane in questo Casale a suoi Cittadini, ed ad altri che in questo paese dimorano, *etiam per transitum*⁸⁹, [fol. 22r] ritenendosi per detta panizazzione per ragione di magistero un Carlino per ogni tomolo di farina che si panizza, e proibisce a qualsivoglia altro, che non panizza al fine di vendere sotto le pene, che stabilisce, come anche proibisce il comprare pane fuori di questo Casale.

Da che si vede che la detta Città di Napoli non deve entrare a cosa alcuna nella panizazzione in questo Casale, stante la vendita sudetta del *Ius Panizandi*.

E tampoco entra il suo Catapane a riconoscere il pane tanto di più che vi è ordine del Collaterale ad instanza di questa Università, che non innovi cosa alcuna, come appare dal memoriale, che si conserva da noi con la data a 20 Ottobre 1687; quale si è

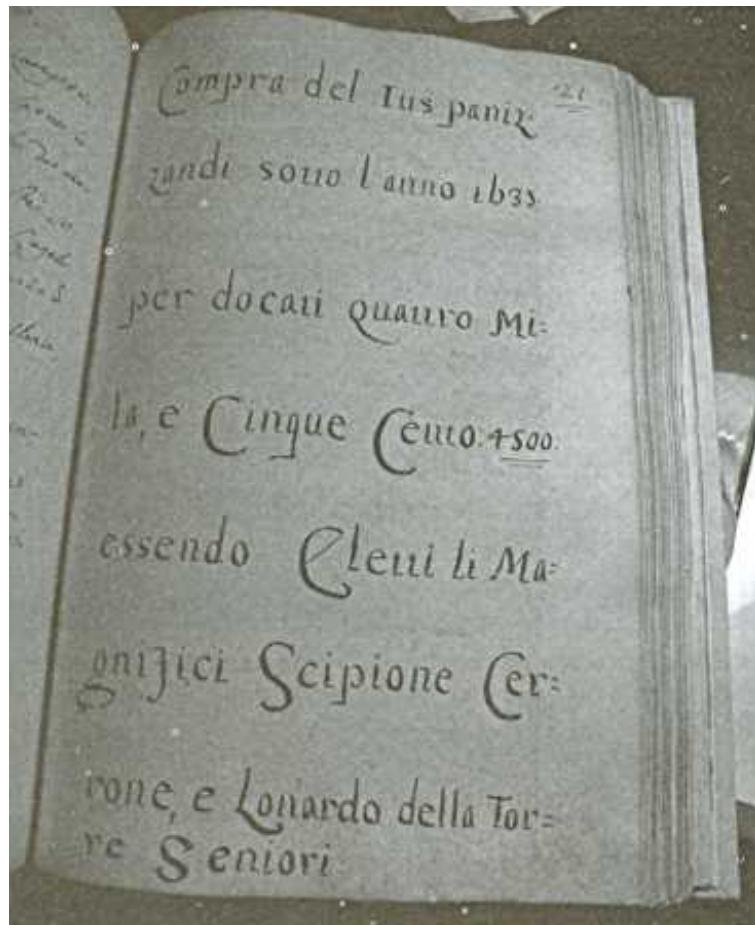
⁸⁶ Siccome i documenti ufficiali dell'Università si conservavano in case private, accadeva spesso che potessero disperdersi.

⁸⁷ Crusca.

⁸⁸ In realtà *alaggio* o *alaggitello*, ossia aggio = guadagno, premio: in economia, differenza fra due valori riferiti allo stesso elemento, solitamente di natura finanziaria o monetaria, per cui il valore più elevato fa "aggio" (premio) su quello più basso. Con questo termine si indica il guadagno dell'esattore di una tassa o di un tributo: l'aggio è il premio che si paga sul tributo riscosso.

⁸⁹ Anche solo di passaggio.

consegnato alli Eletti [fol. 22 v] Filippo Valente ed Aniello Maiello a 14 marzo 1717 quale *ius panizandi* suole affittarsi per docati Mille, e Duecento l'anni in circa più, o meno secondo l'annata e secondo la gabella, che vi si ritrova e tanto si è affittato in quest'anno 1710 ritrovandosi la gabella imposta di grana quindici a tomolo per detta panizazzione al forno della Università che si dà rispettive per il magistero, ed un Carlino per chi panizza in casa propria, imposta dalla Università con Reggio assenso.



Di più possiede, ed è padrona dell'altra gabella di grana quindici a tomolo di farina *seu* Adagitello, che si ritrova imposto dalla Reggia Corte in questo Casale al 1643 che poi essa Università nell'anno 1648 se la ricomprò col prezzo di docati [fol. 23r] Mille, e cinquecento che detta l'Università li pagò, come appare dall'strumento stipolato per mano di Notare Giacomo Antonio Teseo in detto anno 1646, come meglio si troverà chiarito appresso.

In virtù della quale ricompra resta detta Università padrona di detta gabella, e perciò quante volte la volesse esercitare in questo Casale potrebbe farlo, ed eseguirlo senza altro requisito, o ordine di Giudice, o Reggio assenso, perché con detta compra restò essa padrona di quella, sicchè la rendita di questa Università non viene stabilita in quantità certa, ma dipende dall'affitti, che secondo li accidenti ponno dare più o meno annualità; però si può ridurre [fol. 23v] detta rendita ad anni docati Mille, e quattrocento in circa, *ut* fol. 9 dove vi è anche notato il peso di docati Mille, e diece in circa.

[fol. 24r] Nota di Debiti, e Pesi che tiene questa Università
Prima di venirsi al più particolare si da un saggio, e notizia dell'origine, e causa di detti debiti dal principio contratti.



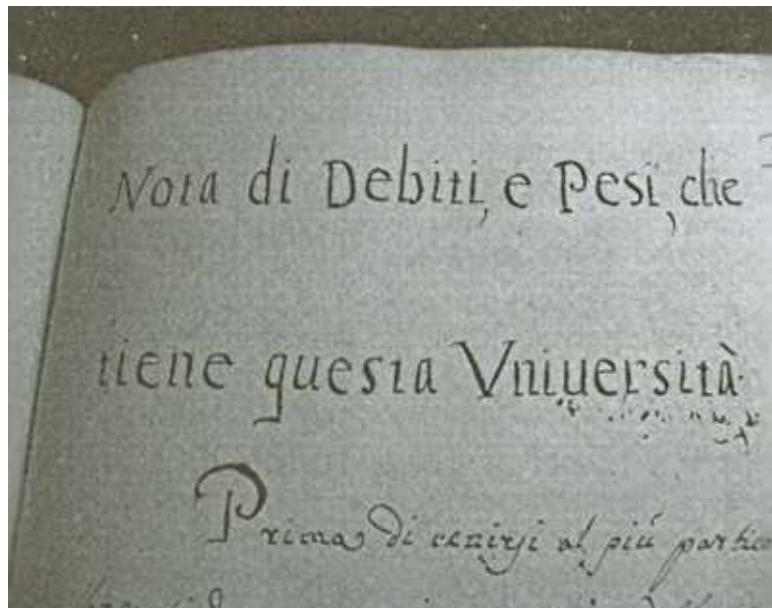
Un forno privato nel cortile di un palazzo sito alla strada anticamente denominata "Contrada Abbrunzisi" (foto anni '50 del XX secolo).

Si deve sapere, che avendo questa Università comprato il demanio di essa nell'anno 1631 mediante Instrumento stipolato per mano del *quondam* Notare Massimino Passaro come di sopra si è detto fol. 28 dovea soddisfare il prezzo di esso Demanio, per lo che bisognò pagare, come fè in una mano docati cinque Mila Duecento, e diece, ed in un'altra altri docati [fol. 24v] Mille e Novecento, che in tutto facevano la somma di docati sette Mila cento, e Diece, quali furono pagati in tempo che i detti Donato Antonio, e Felice Pacilio erano Eletti, e parte di essi fu denaro de particolari⁹⁰, e parte di essa Università; per il quale effetto pigliò detta Università da altri col suo interesse docati quattro Mila, e Duecento, cioè Docati Due Mila da Donna Isabella Caracciolo, per li quali si obligarono a beneficio della medema *nominibus propriis*⁹¹ Don Francesco della Leonessa Duca di San Martino, che abitava in questo paese; Giovan Cesare Cerrone, ed Alessandro Fiorillo con l'annualità di docati Mille, e Novecento mediante Instrumento stipolato per mano del [fol. 25r] *quondam* Notar Giovan Battista Brancale di Napoli, di chi al presente conserva le scritture Notar Carlo Martucci alla Vicaria, e fatto detto Instrumento a 7 maggio 1631 quali docati Due Mila furono girati a Don Carlo Brancaccio, che li cedè detta compra del Demanio, e da lui alla Reggia Corte a conto del prezzo sudetto, sicome dalla partita del banco del Popolo di docati Mille ed Ottocento in testa di detta Donna Isabella a 9 Maggio 1631 e li altri docati Due Milia, e

⁹⁰ I cittadini del casale.

⁹¹ In nome proprio, ossia sotto la propria responsabilità.

Duecento li pigliò da Don Fabrizio di Somma Marchese di Circiello ad anni docati Cento Novantotto 198 per li quali si obligorno *nominibus propriis* il sudetto Don Francesco della Leonessa, Orazio [fol. 25v] Capicciolatro⁹², Giulia Cerrone, Felice Cerrone, Filippo Fiorillo, e Giovanne Maiello di questo Casale mediante altro Instrumento stipolato per mano di detto Notare Brancale in detto anno 1631; quali furono ricevuti per il Banco di S. Giacomo⁹³, e girati dalli detti Giulia, Felice, Giovanne, e Filippo docati Mille, e Novecento di essa alle Reggia Corte per il sudetto Demanio.



Compra del *ius panizzandi* dalla Città di Napoli per docati 4500

E dovendo di più essa Università pagare nel 1637 docati quattro mila, e cinquecento per l'Adagitello *seu ius panizandi* comprato dalla città di Napoli, mediante l'Instrumento rogato per mano del *quondam* Notar Giovan Marino Stinga di Napoli, le scritture [fol. 26r] del quale al presente si conservano per Gregorio Servillo a Nido, come di sopra si è detto, e non avendo denaro pronto pigliò essa Università da Giuseppe Ferraro di Marco, che fu marito della *quondam* Camilla Basile sorella uterina di detto Donato Antonio d'Angiolo docati Mille, e Cinquecento per li quali si obligarono il detto Donato Antonio d'Angiolo, Aniello Antonio di Arezzo, Cesare di Emilia, e Giovan felice Silvestre con l'annualità di docati cento, e cinque quali furono girati per pagarli a detta Università, e da quella alla detta Città di Napoli per conto del prezzo sudetto del *Ius Panizandi*, mediante Instrumento rogato [fol. 26v] per mano del *quondam* Notare Onofrio Genuese di Napoli all'ora in curia del *quondam* Notar Giovan Battista de Franco; ed in effetto furono da detti particolari dati a detta Università procedentino Conclusioni, e Reggio assenso, se l'obligò ad anni docati cento, e cinque, e li pagò a detta Città, come dalle cautele fatte per il medemo Notare Onofrio Genuese per la partita nel Banco di S.

⁹² Capecelatro. Antica e nobile famiglia napoletana. Un ramo di questa famiglia aveva ricevuto nel 1525 da Carlo V di Spagna la potestà di far riabitare il casale di Nevano, all'epoca spopolato. I Capecelatro rimasero in possesso di molte terre e di un palazzo in Nevano fino al 1731.

⁹³ Antica banca napoletana. Il Banco di S. Giacomo e Vittoria fu fondato su iniziativa dell'ospedale annesso all'omonima chiesa nel 1597. Nel 1794 fu accorpato, insieme ad altri sette istituti di credito, nel Banco nazionale di Napoli. Nel 1809 fu creato il Banco delle Due Sicilie, divenuto dopo l'unità d'Italia, Banco di Napoli.

Eliggio Maggiore⁹⁴ di Napoli a 10 Marzo 1637.

Di più al sudetto effetto pigliò altri docati Mille del *quondam* Don [fol. 27r] Giovanne Capiciolatro, per li quali se li obligarono Giulio d'Angiolo, e Giovan Cesare Cerrone con l'annualità di docati ottanta, mediante Instrumento stipolato per mano del *quondam* Notare Ottaviano Siesto di Grumo a 29 Gennaro 1637 e quelli furono pagati alla detta Città di Napoli per conto del detto prezzo del *Ius Panizandi* comprato: quali docati Mille furono pagati, e poi ceduti con la detta sua annualità dal detto Don Giovanne Capiciolatro al *quondam* Don Vincenzo di Gennaro, mediante altro instrumento stipolato per mano del [fol. 27v] *quondam* Notar Francesco Manzo di Nivano.

Di più per detta compra pigliò altri docati cinquecento da Giulio d'Angiolo per li quali si obligarono *nominibus propriis* Notar Alfonzo d'Angiolo, Ettore d'Angiolo, Francesco Antonio d'Angiolo, e Domenico di Arezzo, mediante instrumento stipolato per mano di detto Notare Ottaviano Siesto di Grumo a 29 Gennaro 1637 e li furono pagati per il Banco di S. Eligio Maggiore di Napoli condizionati per pagarli alla detta Città per detto *Ius Panizandi*, quali particolari li diedero ad essa Università condizionati *ut supra* per li quali se li obligò succedentino conclusione, e Reggio Assenzo [fol. 28r] con l'annualità di docati trentacinque, mediante Instrumento stipolato per mano di detto *quondam* Notar Onofrio Genuese, ed in effetti fu detto denaro pagato a detta Città, come dalle partite del Banco di S. Eligio Maggiore di Napoli dellì 10 Marzo 1637 quali docati Cinquecento furono poi ceduti con la detta annualità dal detto Giulio a Tullio Coppola, a chi si corrisponde dall'Università.



Stemma della famiglia Galluccio.

Di più pigliò per mezzo degli sudetti particolari altri docati Mille, Cinquecento dal *quondam* Francesco Volturale con l'annualità di docati cento trentacinque mediante Instrumento rogato per mano di Tomaso Aniello d'Isca di Napoli in detto anno, ed al detto Volturale furono poi restituiti dalli sudetti debitori li sudetti docati Mille e Cinquecento con l'istessi, che li pervennero [fol. 28v] da Camilla Basile Madre, e Tatrice dellì figli, ed eredi del sudetto Giuseppe Ferraro, per causa della vendita da loro fattali di anni docati Centoventi, mediante cautele fatte per mano del *quondam* Notare

⁹⁴ Antica banca napoletana, fondata nel 1592 presso l'istituto S. Eligio, formato dagli omonimi chiesa ed ospedale. Seguì la stessa sorte del Banco di S. Giacomo.

Aniello Capasso di Napoli a 3 luglio 1639 o 1637 quali furono pagati alla suddetta Città con la partita del Banco di S. Eligio Maggiore di Napoli di docati Duemilanovecentocinquanta in testa di Lonardo della Torre eletto, e di detto Giuseppe Ferraro, e particolari di questo Casale delli 26 marzo 1637.

Appare altro pagamento di docati [fol. 29r] cinquecento fatto al 1631 alla Reggia Corte per saldo di docati Diece Mila, seicentoquarantadue intiero prezzo del Demanio da Don Giovanne Capiciolatro per il Banco del Popolo⁹⁵, e detta partita si trova a S. Lorenzo di Napoli⁹⁶ dove passarono le scritture di detto Banco in tempo della Rivoluzione di Tomaso Aniello, che fu l'anno 1647; veda meglio la partita di docati Centotrentadue al Banco di S. Eligio in testa di Donato Antonio d'Angiolo, e Felice Pacilio pagati alla Reggia Corte per la Compra del Demanio a complimento de docati Diecemila [fol. 29v] quattrocento, e diece per il detto Demanio sotto li 27 settembre 1631 pervenuto detto denaro dalli docati ottocento, e undeci e mezzo in testa di Don Giovanne Capiciolatro in detto Banco.

E dovendo di più essa Università pagare altri docati Mille e Cinquecento per la ricompra fatta della gabella di grana 15 a tomolo di farina, che si ritrovava imposta al 1647 mediante l'istromento stipolato nell'anno 1648 si fe' perciò improntare⁹⁷ dal detto *quondam* Giulio d'Angiolo docati Mille, e Cinquecento condizionati per pagarsi per la suddetta compra di gabella mediante Istromento rogato per mano del *quondam* Giacomo [fol. 30r] Antonio Teseo di Napoli, le scritture del quale si conservano per Notar Nicola Farace, e quelli furono pagati per detta ricompra, e per essi si pagavano annui docati Centotrenta cinque dal detto Giulio al Dottor Gennaro Lucina, che ci l'aveva dati, e poi al 1655 detta Università li pigliò da Lorenzo d'Angiolo ad annoi docati Centoventi mediante istromento rogato per mano di Notar Francesco Amenta di Napoli roborato col Reggio Assenzo, e furono restituiti al detto Giulio *cessis iuribus*⁹⁸ a beneficio di detto Lorenzo il quale poi li cedè a detto Vincenzo [fol. 30v] di Gennaro.

Le quali sopradette partite *ut supra* pigliate per detta Università per le suddette Cause fanno la summa de docati in uno Diece Mila, e Duecento li quali da tempo, in tempo, e diverse molte, e summe furono dalla medema Università pigliati in appresso da altri, e restituiti a i primi creditori *cessis iuribus*.

E poi finalmente nell'anno 1660 si costituì detta Università debitrice alli eredi del *quondam* Don Francesco Galluccio in tutta detta summa de docati diece mila, e Duecento, che detto *quondam* Don Francesco, e suoi eredi [fol. 31r] avevano pagati in diverse volte alli creditori di essa Università previe le cessioni di *ius luendi*⁹⁹, e di raggioni fra quelli creditori, ora il *quondam* Don Ottavio Brancaccio nella summa di docati tre mila cento sessanta nove; e Giovan Battista Terracino parenti di detto Donato Antonio d'Angiolo in docati ottocento, tarì quattro, dico docati 830, e tarì quattro, come cessionario di detto Don Ottavio; per li quali docati Diece Mila, e Duecento corrispondeva essa Università a detti di Gallucci annoi docati settecento, e quattordici, mediantino due [fol. 31v] Istromenti, uno de docati tre mila, e duecento per li quali si corrispondevano annoi Duecentoventiquattro stipolato per mano di Giovan Francesco Montanaro di Napoli roborato col Reggio Assenzo, ed un altro Istromento di docati sette mila per li quali si corrispondevano annoi docati quattro cento novanta sopra del

⁹⁵ Antica banca napoletana, il Banco di S. Maria del Popolo fu fondato nel 1589 ad opera dell'amministrazione dell'ospedale degli Incurabili. Nel 1806, questa banca, già accorpata nel 1794 con altri sette istituti di credito, fu soppressa da re Giuseppe Bonaparte.

⁹⁶ Presso la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli si riuniva il cosiddetto Tribunale di S. Lorenzo, ossia l'amministrazione comunale napoletana dell'epoca e nella sacrestia della chiesa erano conservate le scritture dell'Università di Napoli.

⁹⁷ Prestare.

⁹⁸ Ceduti con i diritti connessi.

⁹⁹ Diritto di vendere.

quale fu interposto Reggio Assenzo spedito a 18 ottobre 1660 e presentato negli atti di Vicaria in Banca di Aversano appresso il scrivano Acanfora intitolati: *processus pro heredibus quondam Don Francisci Gallucci*¹⁰⁰; da restituirsì però detta summa siccome si deve giudicare da partita in partita siccome furono [fol. 32r] da detti eredi pagati, e secondo le cessioni ottenutone; siccome il tutto di sopra notato appare, così dal processo di detta Candida Brancaccio, e sua sorella con l'Università di questo Casale nella Reggia Camera in Banca di Mattia Troise, e di Pietro Farina a folio quarto, sino a folio otto; come anche appare dall'Instrumento fatto da detta Università con il *quondam* Don Luise Poderico a 8 giugno 1669; e dall'altro instrumento di donazione passato fra detto Don Luise con detta Cecilia, ed altre sue sorelle di Brancaccio sotto il 22 marzo 1670 rogati ambedue detti Instrumenti per mano del [fol. 32v] *quondam* Signor Notar Biase Domenico de Conciliis di Napoli, de quali si parlerà appresso.

Essendosi come di sopra si è detto corrisposto da questa Università la sudetta annuale summa di ducati settecento, e quattordici alli eredi del *quondam* Don Francesco Galluccio per il detto capitale de docati diecimila, e duecento consistente in diverse partite, ed alla raggione del sette per cento, essa Università per alleggerirsi, e sgravarsi di tanto peso procurò, usata prima la convenienza con detti signori de Gallucci avere da altri il capitale sudetto a minore interesse per dovere a quello [fol. 33r] restituire, ed in effetto si trovò il *quondam* Fra' Giovan Battista Brancaccio Generale della Artiglieria di Napoli, e discendente di questo Casale¹⁰¹, il quale gli offerse alla raggione del cinque e

¹⁰⁰ Processo a favore degli eredi del fu don Francesco Galluccio.

¹⁰¹ Il manoscritto sembrerebbe far capire che Giovanni Battista Brancaccio fosse nativo di Casandrino. Gaspare De Caro scrive che nacque a Napoli nel 1611, da Carlo Brancaccio. Da una ricerca sul primo libro dei battezzati della Parrocchia di Maria SS. Assunta in Cielo di Casandrino (1564-1634, lacunoso però per gli anni 1618-1634) non si è trovata traccia di nascita di Giovan Battista Brancaccio a Casandrino. Che però i Brancaccio fossero presenti già alla fine del '500 in questo casale, ce lo testimonia l'atto di battesimo del 19 agosto 1588 di Beatrice Brancaccio, figlia dell'illustre signore Carlo Brancaccio e di Andreana Belprato. E' possibile ipotizzare che Carlo Brancaccio padre di Beatrice fosse lo stesso Brancaccio padre di Giovanni Battista. Da notare che il 28 marzo 1617 sempre a Casandrino fu battezzata un'altra Beatrice Brancaccio, nata il 23 marzo da don Francesco e donna Isabella Ravanachero. Ringraziamo per la cortesia del parroco dell'Assunta don Giuseppe Vitale, che ci ha concesso di consultare i registri della parrocchia con grande disponibilità.

Giovanni Battista Brancaccio cominciò a servire nell'esercito spagnolo dal 1626. Il 15 ottobre del 1632 fu ammesso nell'ordine dei Cavalieri di Malta, al cui servizio rimase per alcuni anni. Nel 1639, col grado di sergente maggiore era nuovamente nell'esercito spagnolo e partecipò alla guerra in Piemonte. L'anno successivo ebbe il grado di maestro di campo. Definito «prode ed avveduto soldato» fu inviato nel 1640 ad organizzare, unitamente al principe di Satriano, la difesa di Salerno, minacciata dall'attacco della flotta francese: cfr. FRANCESCO CEPECELATRO, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli 1849, p. 216. Il Brancaccio fu poi comandante dell'artiglieria dell'esercito napoletano inviato alla conquista di Porto Longone nel 1649: GIOVAN BATTISTA PIACENTE, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, Napoli 1861, p. 423. «Nel 1667 ebbe dall'ordine gerosolimitano il titolo di balì di Santa Eufemia e con i cavalieri di Malta partecipò alla disperata difesa di Candia dei due anni successivi. Nel 1672 ottenne dall'ordine il titolo di priore di S. Stefano (...) il 6 ottobre 1683 il gran maestro dell'Ordine di Malta, Gregorio Carafa, nominò il Brancaccio capitano generale della squadra dei cavalieri, con la quale il Brancaccio prese parte, tra il 1684 e il 1685, alla conquista di Santa Maura, di Prevesa e di Corone. Tornato a Napoli, il Brancaccio si preoccupò di trasferire la biblioteca detta Brancacciana, ricca di dodicimila volumi, già appartenuta ai cardinali Francesco Maria e Stefano Brancaccio, rispettivamente zio e fratello del Brancaccio, nei locali dell'Ospedale di S. Angelo a Nido, la dotò di 800 scudi annui e dette disposizioni perché, secondo la volontà di Francesco Maria, la biblioteca fosse aperta al pubblico. La Brancacciana (...) fu la prima biblioteca pubblica napoletana. Il Brancaccio morì a Napoli nel gennaio 1686. La sua

mezzo per cento, con che veniva l'Università a guadagnare dalla sudetta annualità annoi docati centocinquantatre 153; e perciò tale operazione in effetto, mentre nell'anno 1669 pigliò il denaro sudetto di docati Diece Mila, e duecento dal sudetto Generale, il quale come Cavaliere di Malta non transatto con la religione, e percio inabile a contraere¹⁰², fe' seguire il contratto con il *quondam* Don Luise Poderico, con chi [fol. 33v] convenne detta Università di pagarli annoi docati cinquecento sessantuno per li sudetti docati diecemila, e Duecento, da chi lui ricevuti condizionati per pagarli a detti signori de Gallucci per l'estinzione del sudetto capitale, e suo annuo interesse, previa la cessione fattali da essa Università del *ius luendi, seu* di ricomprare, e la conclusione fattasi, sicome il tutto sortì, e fu il detto denaro, pagato a detti signori de Gallucci, da quali fu fatta le cessione di ragione a detto signore Poderico, a che si promise dalla Università [fol. 34r] fare il pagamento di detta annualità terziativa, cioè ogni quattro mesi la rata di essi docati cinquecento sessantuno dico 561 sicome il tutto con gli altri patti, e condizioni apposti, sicome appare dall'Instrumento stipolato per mano del *quondam* Notare Biase Domenico de Conciliis di Napoli, sotto li 8 giugno di detto anno 1669 e roborato detto instrumento con Reggio Assenzo, spedito sotto li 31 di giugno, dico gennaro 1670, nel Memoriale del quale, fu enunciato l'origine, e causa di detto debito, che teneva [fol. 34v] detta Università inserito in detto Instrumento.



Giovanni Battista Brancaccio (quadro della Biblioteca Fra' Landolfo Caracciolo - Convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli).

Nell'anno 1670 a 22 marzo il detto Don Luise Poderico cedè rinunciò, e donò con titolo

ricchissima eredità fu distribuita per testamento lla Chiesa di S. Nicola de' padri pii operari, ai figli del fratello Francesco e ai numerosi figli illegittimi che il Brancaccio aveva avuto dalla toscana Luisa della Croce condotta con sé a Napoli al ritorno da Portolongone nel 1650»: G. DE CARO, *Brancaccio, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Roma 1971, pp. 778-780. Da notare che sulla pietra tombale di Giovanni Battista Brancaccio, posta sul pavimento della cattedrale di S. Giovanni a Malta, insieme a centinaia di altre lastre tombali di cavalieri dell'Ordine di Malta, il nostro è detto essere morto il 3 luglio 1687: cfr. M. L. DE MAS LATRIE, *Archives, bibliothéque et inscriptions de Malte*, Parigi 1857, p. 176.

¹⁰² Essendo religioso non poteva stipulare contratti, in quanto ciò era proibito dalle regole monastiche.

di donazione irrevocabile tra vivi il suddetto capitale di docati diecemila, e duecento con detta sua annualità di docati cinquecento sessantuno debiti per detta Università a beneficio di Donna Cecilia, Agnese, Cannida, Ursola, ed Anna Brancaccio figlie della *quondam* Donna Aloisia della Croce, cioè alla detta Donna Cecilia docati duemila, e duecento, una con la sua rispettiva [fol. 35r] annualità, ed a dette altre sorelle li restanti docati otto mila, cioè docati duemila per ciascheduna con le sue rispettive annualità decorrende a loro beneficio dal precedente mese di febbraio del detto anno *in futurum*¹⁰³ col patto però di osservarsi gli altri patti, e condizioni apposti nel detto Instrumento di compra, e fu per parte di dette sorelle accettata la donazione suddetta da detta *quondam* [fol. 35v] Aloisia loro madre, e da Don Giacomo Salluzzi come il tutto appare dall'Instrumento stipolato al suddetto giorno, e anno per mano del *quondam* Notare Biase de Conciliis di Napoli, et ex *Decreto Reggiae Camerae*¹⁰⁴ fol. 4.

Le quali sorelle donatarie esigevano in virtù di detta donazione le loro rispettive porzioni da questa Università, come appare dal suddetto Decreto della Reggia Camera; dove si legge, che Carlo d'Angiolo, ed Angiolo Cerrone eletti pagano sotto li 10 decembre 1678 a detta Donna Cecilia [fol. 36r] Brancaccio, ed Andrea Benincasa suo marito docati trenta con fede del banco de' Poveri¹⁰⁵, mediante partita fol. 9 dove enunciarono il credito.

A Donna Candida, e Don Vespasiano Brancaccio suo marito pagano docati sessantasei, quattro tarì, e grana due per il Banco del Spirito Santo¹⁰⁶ sotto li 20 Febraro 1679 partita fol. 10.

A Donna Agnese, e per essa a Don Giuseppe Aragona suo marito docati cento quaranta sei, tarì sei, e grana sei per il [fol. 36v] Banco della Santissima Annunziata di Napoli¹⁰⁷, sotto li 8 marzo 1679, partita fol. 11.

A Donna Anna, e Donna Orsola e per esse alla Signora Donna Aloisia della Croce loro madre, e tutrice, così dichiarata dalla Vicaria in Banca di Aneta al presente di Guerriero, e a Don Giacomo Saluzzi altro suo amministratore pagano li medemi altri docati trenta per il Banco de' Poveri a 16 gennaro 1679, ed altri docati sessanta per detto Banco de Poveri, come alle partite fol. 12.

Nell'anno poi seguente 1680 [fol. 37r] la medema nostra Università si costituì debitrice, *seu fe'* vendita di altri docati cento per capitale de docati Duemila alla raggione del cinque per cento a beneficio di Don Eustachio Brancaccio, che servì detto denaro per le Compagnie mandate in questo Casale nell'anno 1678¹⁰⁸, come si vede notato appresso, mediante del credito suddetto; per instrumento stipolato per mano di Notare Biase de Conciliis sotto li 10 Giugno di detto anno 1680 il quale Don Eustachio mediante altro instrumento [fol. 37v] stipolato per mano di detto Notare sotto li 3 luglio di detto anno 1680 dichiarò, che il suddetto capitale di docati Duemila con sua annualità spettava al generale Don Giovanni Battista Brancaccio, come suo proprio denaro, et il detto

¹⁰³ In avanti.

¹⁰⁴ E come dal decreto della Regia Camera (della Sommaria).

¹⁰⁵ Il Banco dei Poveri nacque agli inizi del Seicento dalla fusione di due Compagnie di Confratelli: l'una denominata Santa Maria del Monte dei Poveri del 1563 e l'altra del Santissimo Nome di Dio Maggiore del 1583 con lo scopo filantropico di aiutare non soltanto i poveri e gli infermi, ma anche i carcerati. Dal 1794 seguì la stessa sorte del Banco di S. Eligio.

¹⁰⁶ Banca fondato nel 1590 dai governatori di un conservatorio femminile, per reperire i fondi a sostegno di tale istituzione. Dal 1794 seguì le stesse vicende dei banchi di S. Eligio e dei Poveri.

¹⁰⁷ Antica banca napoletana, denominata Banco di Ave Gratia Plena o della Santissima Annunziata. Fu fondata nel 1587 dai governatori delle Casa Santa dell'Annunziata, per far fronte alle ingenti spese per il mantenimento dell'orfanotrofio, dell'ospedale e dell'educandato appartenenti a tale istituzione. Nel 1702 una grave crisi finanziaria portò questa banca al fallimento.

¹⁰⁸ Si riferisce ad unità militari acquartierate nel casale di Casandrino.

generale Brancaccio del sudetto Capitale di docati due mila con sue annualità dona docati Mille con sue annualità de docati Cinquanta a detta Donna Orsola Brancaccio, e li altri docati Mille con li altri docati Cinquanta di Annualità li dona a Donna Anna Brancaccio, che l'erano figlie naturali, mediante instromento di detta donazione stipolato per detto Notare de Conciliis sotto li 20 Novembre di detto [fol. 38r] anno 1680.

Ad instanza delle quali sorelle de Brancaccio, e suoi mariti si fabbricò il sudetto processo dalla Reggia Camera in Banca di Troise con questa Università, anco con delegazione fattali da Sua Eccellenza, come ivi appare in modo, che nelle occorrenze questa Università in caso de contrasti con creditori in altro luogo potria portare la causa in essa Reggia Camera nel qual processo stanno dedotti alcuni instromenti de loro crediti, ma non quello del Generale Brancaccio, quantunque ne avessero per detto credito fatta l'instromento per pagamenti, ed ottenutone gli [fol. 38v] ordini con poca difesa di questa Università le quali donatrici avendo continuate le loro esazzioni di detti crediti da questa Università, come dal detto Processo appare; nell'anno poi circa del 1688 per le morti seguite di detta Donna Cecilia, e Donna Agnese senza figli, e per le morti di Don Carlo, e Don Giuseppe Brancaccio fratelli loro, anco senza figli succedè alle porzioni di detta Donna Cecilia, e di Donna Agnese Don Isidoro Brancaccio loro commune fratello, il quale si dichiarò erede *ab intestato*¹⁰⁹, così di detto Don Carlo mediante Decreto, e Preambolo spedito per la Vicaria in Banca de Marco a 11 Ottobre 1683; come anche erede *ab intestato* di detta Donna Agnese e Don Giuseppe, et ex testamento [fol. 39r] di detta Donna Cecilia, mediante altro decreto Preambolo¹¹⁰ spedito per detta Gran Corte in Banca di Margione appresso il scrivano Morisco sotto li 26 febraro 1688 presentatosi in detto processo fol. 35, e 36.

Il quale Don Isidoro nel nome sudetto comparso anche lui *penes acta*¹¹¹ di detto processo di camera, ed asserendo dovesse conseguire da questa Università certe summe di annualità, così dovute alla sudetta Agnese, come all'altra sorella Donna Anna Brancaccio di chi era cessionario, così del capitale [fol. 39v] degli docati tremila, dico tre mila, che quello rappresentava sopra questa Università, come di sopra, e con sua annualità di docati centosessanta, fece istanza a 18 Maggio 1688 che l'Università l'avesse pagate, ma non produsse l'instromento della detta asserita cessione fattali dalla detta Donna Anna, ma bensi ho conosciuto che li fu fatta al 1682 di docati Mille con anni docati Cinquanta; li quali docati Mille esso Don Isidoro pagò a detta Donna Anna, ed a Don Francesco di Liguoro coniugi previa la cessione [fol. 40r] del *ius luendi* fatta a beneficio di esso Don Isidoro da questa Università, e ricomprò detti anni docati cinquanta, mediante instromento della detta cessione *iuris luendi* stipolato per mano di detto Notare de Conciliis a 6 febraro 1682; e l'altro instromento di detta ricompra stipolato da detto Notare a 26 Marzo di detto anno; e si stima per certo che ottenne anche la cessione dell'altri docati Duemila; perché per tutto [fol. 40v] detto capitale di docati tremila fu sempre riconosciuto padrone, e creditore di questa Università, che li sodisfaceva; e l'instromento sarà per l'istesso Notare stipolato o in detto anno, o poco appresso; et in effetto fu per detta sua istanza inteso, e ritenne lettere esequitoriali¹¹² contro questa Università, come da detto processo appare.

Il detto Don Isidoro per tranzazione avuta con Don Francesco, Don Giovanni Battista, Don Carlo, [fol. 41r] e Don Luise Brancaccio fratelli si obbligò pagarli fra anni diece docati Mille, e Trecento, e per essi corrisponderli annui docati sessanta cinque *loco*

¹⁰⁹ Erde senza necessità di testamento.

¹¹⁰ Il «decreto di preambolo» era il provvedimento del giudice civile con il quale veniva riconosciuta la qualità di erede nei confronti del parente più prossimo di un defunto.

¹¹¹ Presso gli atti.

¹¹² Esecutive.

*facilioris exactionis*¹¹³, assegnò a detti fratelli dell'anno docati quattrocento in circa, come dall'strumento stipolato per mano di detto Notare de Conciliis a 7 febraro 1696 in Banca di Santa Maria presentato in detto processo della camera fol. 90.

[fol. 41v] Et avendo in detto anno 1693 il detto Don Isidoro fatto il suo ultimo testamento chiuso per mano del detto Notare de Conciliis a 14 aprile per la morte poi seguita del medemo, fu detto testamento aperto a 26 luglio dell'anno 1693, e furono in quello trovati eredi instituti li figli mascoli all'ora nati, e nascituri di detto Vespasiano, e Donna Candida Brancaccio, ed erede usufruttuaria vita durante la Signora Aloisia della Croce, madre di esso Don Isidoro; quali figli mascoli furono Don Domenico, Don Prospero, [fol. 42r] Don Giuseppe, e Don Ottavio, li quali si dichiararono di quelli eredi per la Gran Corte della Vicaria in Banca di Francuccio, al presente di Francesco Giuliano; nel qual testamento furono fatti dal detto Don Isidoro più legati sopra il credito, che teneva sopra questa Università.

A Donna Maddalena Brancaccio altra sua sorella, e moglie che fu di Don Francesco Coppola docati Duemila con l'annualità di docati 110.

A Donna Orsola Brancaccio altra sorella, e moglie di Don Francesco Antonio Pepe altri docati Mille di capitale, e con essi anni docati [fol. 42 v] 55.

A Don Eustachio Brancaccio docati trecento di capitale con essi anni docati 15.

A Don Francesco Brancaccio docati Trecento di capitale, e con essi annui docati 15.

Et al medemo Don Francesco Brancaccio in detto anno 1693 furono assegnati dal sudetto credito ereditario sopra questa Università anni docati sessantasei, col suo Capitale di docati Mille, e Duecento, mediante Decreto della Gran Corte della Vicaria, spedito a 20 ottobre 1693; e confirmato con [fol. 43r] altro decreto del Reggio Consigliere Don Nicola Planelli spedito a 11 ottobre 1694 in Banca di Castolo, o Rubino, appresso lo scrivano Gazzia, con quali si disse, che l'Università di Cassandrino della summa dovuta a Donna Aloisia della Croce, erede usufruttuaria di detto Don Isidoro Brancaccio pervenuta dalli docati Diecemila, e Duecento del *quondam* Don Luise Poderico per il detto donato a Donna Cecilia [fol. 43v], Agnese, Cannida, Anna, ed Orsola Brancaccio sotto li 22 marzo 1630; ne riconoscesse detto Signore Don Francesco per Signore, e Padrone nella summa di docati Mille, e Duecento di Capitale, una con annui di docati sessantasei dalli 12 di giugno 1693 giorno della morte de detto Don Isidoro, stante la morte di detta Donna Cecilia, Donna Agnese senza figli, e di detto Don Giuseppe, Don Carlo, e di detto Don Isidoro, e vi si pose la clausola *verum tempore reemptionis dictorum annuorum ducatorum sexaginta sex observantur vincula, et conditiones forsitan appositae in Instrumento crediti* [fol. 44r] *dictorum ducatorum Dece Millia, et bis cento, et Instrumentum donacionis, factae per dictum Don Aloisium Podericum*¹¹⁴ come si legge in detto Decreto in detto processo della Camera fol. 90.

Et al detto Don Francesco Brancaccio sono spettati li sudetti docati Duemila di Capitale delli sudetti docati cento, e Dieci, atteso detto Don Francesco nell'anno 1697 previa la cessione del *ius luendi* fattali da questa Università li ricomprò dalli detti Donna Maddalena, e Don Francesco coniugi *cessis iuribus* [fol. 44v], mediante strumento di detta cessione *iuris luendi*, e ricompra fatta stipolato per mano di detto Notare de Conciliis a 22 di luglio di detto anno 1697. La quale Donna Maddalena teneva l'ordine di *Recognoscatur*¹¹⁵ a suo beneficio sopra questa Università spedito a 13 luglio 1694 in Banca di Carlo il scrivano Montano, con la clausola, che *in tempore reemptionis*

¹¹³ Per facilitare la riscossione.

¹¹⁴ Che al tempo della restituzione dei detti annui ducati sessantasei fossero osservati i vincoli e le condizioni apposti nello strumento di cessione di credito dei detti ducati diecimiladuecento, e nello strumento della donazione fatta dal detto don Luigi Poderico.

¹¹⁵ Riconosca (il dato funzionario incaricato di eseguire la procedura del caso, il diritto della parte che aveva ottenuto il decreto, applicando la legge).

osservassero li vincoli apposti nell'istromento di credito, e nel testamento di detto Don Isidoro; e lo istesso detto Don Francesco Brancaccio nel [fol. 45r] detto anno 1697 previa la cessione fattali da questa Università del *ius luendi* ricomprò altri anni docati Cinquecento mediante Istromento di detta cessione stipolato per mano di detto Notare De Conciliis a 5 decembre 1697.



Il loggiato di palazzo Migliaccio.

L'istromento di detta ricompra seguita a 27 aprile 1701 stipolato per detto Notar de Conciliis; li quali docati cinquecento furono della detta signora Donna Aloisia, e da detti eredi dati a Donna Ursola Brancaccio, e Don [fol. 45v] Francesco Pepe coniugi, che li pagarono a Cristoforo Culpano in ricompra d'anni docati trecento di maggior summa, che li dovevano, et assegnati dal loro credito sopra questa Università, al quale Culpano ristorno¹¹⁶ anni docati ventiquattro, assegnati da detta Donna Ursola Brancaccio e Don Francesco Pepe *loco facilitioris exactionis* sopra questa Università, li quali Donna Ursola, e Pepe si obbligorno¹¹⁷ a detta Donna Aloisia vita durante in anni docati venti per detto Capitale, *et post eius mortem*¹¹⁸ a beneficio di detti eredi di detto Don Isidoro, come appare detto assegnamento nell'istromento stipolato per detto Notare in detto dì 23 aprile 1701; e la [fol. 46r] ricompra col Culpano dall'Istromento stipolato per Notar Giuseppe Ottone di Napoli, da chi furono fatti prima gl'altri instromenti fra detti Donna Ursola, e Don Francesco Pepe con detto Colpano dell'altra maggior summa di detto assegnamento, e capitale di docati Novecento sopra questa Università uno sotto li 2 gennaro 1690, e l'altro sotto li 20 marzo di detto anno; delle quali alienazioni, e dispartimenti, *ut supra* fattasi dal sudetto capitale di docati Diecimila, e Duecento del generale Poderico, e del sudetto Capitale [fol. 46v] di docati Duemila del Generale

¹¹⁶ Restarono.

¹¹⁷ Obbligarono.

¹¹⁸ Dopo la sua morte.

Brancaccio con le loro respective annualità, ne apparono oggi pervenute dal detto Don Francesco Brancaccio in tutto docati Cinquemila, e trecento con le loro respective annualità di docati cento ottanta tre, e mezzo del suddetto Capitale, e credito, che rappresentava sopra questa Università il detto *quondam* Isidoro, che importavano li suddetti docati Settemila, e Duecento discendentino docati Mille di essi dal capitale di docati Duemila del Generale Brancaccio per via di detta Donna Anna Brancaccio donataria di [fol. 47r] detto Generale Brancaccio, che li cedè a detto Don Isidoro con li altri docati Duemila donateseli dal detto Generale Poderico; e l'altri docati sei mila e duecento discendenti dal detto capitale, e credito di docati Diecemila, e Duecento del generale Poderico, e spettanti ad esso Don Isidoro della successione alla sorella Donna Cecilia, Donna Agnese, e Donna Anna come di sopra sta notato, e chiaritosi come di sopra, e Donna Anna come di sopra come sta notato, e chiarito.

Dico Don Francesco Brancaccio capitolo docati 5300

annualità docati 283.2.10

[fol. 47v] Per li quali ne tiene l'ordine di *recognoscatur* con altri docati cinquecento, *ut alibi*¹¹⁹ ed a detto Eustachio Brancaccio ne apparono docati trecento di capitale, e per essi anni docati quindici pervenutoli *ut supra* al legato fattoli dal detto *quondam* Isidoro.

Dico Don Eustachio Brancaccio Capitale Docati 300

Annualità Docati 15

Et a Donna Ursola Brancaccio moglie di Francesco Pepe ne apparono docati quattro mila di capitale, e sue annualità di docati Duecento, e quindici, cioè docati Due [fol. 48r] Mila discendentino dal credito dell'i docati Diecemila, e duecento del generale Poderico, mediante la donazione fattali *ut supra* una con li suoi anni docati cento, e dieci, altri docati mille discendentino dal credito deli docati due mila, mediante la donazione del Generale Brancaccio una con li suoi anni docati Cinquecento; e l'altri docati Mille pervenutoli dal legato del *quondam* Isidoro con suoi anni docati Cinquanta Cinque come di sopra, che sono discendentino dal Capitale di docati [fol. 48v] Diecemila, e Duecento.

Dico Donna Ursola Brancaccio, e Don Francesco Pepe Capitale docati Quattro Mila
Annualità docati Duecento e quindici.

Dalla quale annualità però sopra a questa Università ne stanno assegnati *loco facilioris exactionis* anni docati ventiquattro a Cristofaro Culpano, e gli altri docati Venti anni alli eredi di detto *quondam* Don Isidoro, come si è detto di sopra.

Et a detti Don Domenico, Don Prospero, Don Giuseppe, e Don Ottavio Brancacci eredi di detto Isidoro ne rappresentano docati Sei cento [fol. 49r] di capitale rimasti *ut supra* dal suddetto credito ereditario di detto Don Isidoro con suoi anni docati trentatre al cinque e mezzo per cento, ed altri docati Duemila di Capitale con suoi anni docati cento, e dieci ne rappresentano come figli, et eredi di detta Donna Candida Brancaccio, et a quella pervenuti dalla donazione di detto Generale Poderico, *ut supra* della quale Donna Candida si dichiararono eredi detti suoi figli con decreto preambolo di Vicaria, spedito in Banca di Ruggiero a 28 Aprile 1705.

[fol. 49v] Dico Don Domenico, Don Prospero, e Don Ottavio, eredi di Don Giuseppe altro loro fratello in Banca di Ruggiero al 1705, capitale Docati tre mila, e seicento dico 3600.

L'annualità di docati centoquarantatre, però loro la portano per docati centoquarantuno, e tarì due *ut infra* fol. 55.

E di più li sopradetti come assegnatarii *pro faciliori exactione* di detti Donna Ursula, e Don Francesco Pepe coniugi rappresentano altra annualità di docati venti come di sopra, che in tutto le sodette partite *ut* [fol. 50r] *supra* divise fanno la summa di capitale di

¹¹⁹ Come altri.

docati Diecemila, e Duecento, e le sue annualità si trovano docati sei cento sessantaquattro, tarì quattro, e carlino uno complimento di detta annualità, atteso si trovano docati sei carlino uno complimenti di dette annualità di docati sei centosessant'uno dico sei cento sessantuno 661 si ritrovano smarcati nelle sudette delegazioni, et assegnamenti fatti come di sopra si vede appresso, e però si pagano dall'Università annoi docati sei, et un carlino meno di quello, che si deve *ut alibi*. Li quali Don Domenico, [fol. 50v] Don Prospero, Don Giuseppe, e Don Ottavio avendo proceduto nell'anno 1705 alla divisione de beni così materni, come ereditari di detto *quondam* Don Isidoro toccò *ante partem* a detto Don Domenico la summa di docati trecento dell'i docati Due Mila di detta loro Madre, una con la sua rata dell'annualità del cinque, e mezzo per cento importantino annui docati sedici, e mezzo, e gli altri docati settecento, dico meglio Mille e settecento si divisero fra di loro in quattro porzioni assieme con gli altri docati Mille e Cento rimasti in detta eredità di detto Don Isidoro [fol. 51r] del suo credito, che si devono intendere, cioè li docati sei cento dovuti *ut supra* da questa Università per resta del detto credito di detto Don Isidoro, e li docati Cinquecento che diede Donna Ursula Brancaccio ricomprati da Don Francesco Brancaccio *ut supra*, e spettano per ciascheduno docati settecento di Capitale una con la sua rata di annualità, mediante instrumento di detta divisione stipolato per mano di Notare Domenico de Alteriis di Napoli sotto li 2 giugno di detto anno 1705. Qual detto [fol. 51v] Don Domenico si comprò da detto Don Prospero la sua porzione di docati settecento di capitale, una con la sua annualità mediante instrumento stipolato per detto Notare a 5 Decembre 1705.

Et essendo morto detto Don Giuseppe, dichiaratosi di quello erede *ab intestato*, essi tre altri fratelli mediante Decreto Preambolo di Vicaria in Banca di Ruggiero, si decretò la detta porzione toccata al detto *quondam* Don Giuseppe, mediante altra decisione fra di loro.

Et il medemo Don Domenico si comprò dal detto Don Prospero [fol. 52r] la sudesta altra terza porzione spettatali dalla detta eredità di detto Don Giuseppe, mediante altro instrumento per mano di detto Notare de Alteriis sotto li 2 marzo 1707 che importano docati duecento trenta tre, e grana 33.

In virtù de quali divisioni, e ricompre detto Don Domenico comparse in Vicaria, e presentò le scritture di dette divisioni, e compre fece istanza per il *Recognoscatur* a suo beneficio sopra questa Università, [fol. 52v] e si ordinò il *Solvat*¹²⁰ a 27 Gennaro 1710 in Banca di Ruggiero, che a 30 Gennaro fu notificato a gli Eletti magnifici Paolo d'Angiolo, e Giovanne d'Angiolo, e poi a 4 febraro detto anno il detto Don Domenico con altra istanza asserendo aver fatto di dette summe certe alienazioni, che furno quelle fatte al signore Onofrio Arinelli, *ut supra*, per lo che restavano a suo beneficio annui docati Cinquanta sei, tarì uno, e grana undeci, fece istanza esser [fol. 53r] riconosciuto da questa Università per Signore, e Padrone così per detta Annualità, come per il suo capitale, e così fu ordinato al sudesto giorno con la clausola, che *tempore reemptionis observantur conditiones apposite in patto de retrovendendo in Instrumento*, come appare da detti atti di *Recognoscatur*, e da copia di detta Instanza, che si conserva da detta Università.

Dal qual credito di detti eredi di detta *quondam* Donna Candida sopra questa Università, cioè di docati Duemila di Capitale, e per essi annoi [fol. 53v] docati cento, e dieci, il magnifico Onofrio Arinelli ne ave ricomprato annoi docati cinquantacinque, come cessionario del *Ius Luendi* di questa Università al pagamento fatto a detti eredi per il banco di S. Eligio Maggiore di Napoli di docati Mille, ed il detto Onofrio Arinelli have abbassato detta annualità al cinque per cento a beneficio di detta Università, e li furono cedute le raggioni da dette eredi, mediante del tutto per instrumento [fol. 54r] rogato per

¹²⁰ Chi è tenuto «assolva» a quanto richiesto.

mano de detto Notare de Alteriis di Napoli sotto li 16 aprile 1707.

Ed a maggio 1709 il detto Magnifico Onofrio Arinelli ricompra nel nome sudetto, cioè previa cessione del *ius luendi* di questa Università dalli sudetti eredi altri docati anni trenta quattro tarì quattro, e grana tre, e mezzo 34.7.3 col pagamento fattoli di docati seicento trentatre, e grana trenta tre, e mezzo per [fol. 54v] detto banco di S. Eligio, e similmente abbassa detta annualità al cinque per cento, essendo prima con detti eredi al cinque, e mezzo per cento, come il tutto appare dall'altro instrumento stipolato per mano di detto Notare de Alteriis al sudetto giorno, ed anno, in modo che detto magnifico Onofrio rappresenta sopra questa Università il capitale de docati Mille seicento trenta tre, e grana trenta tre, e mezzo, dico docati 1633.1.13 con [fol. 55r] l'annualità di docati ottant'uno, tarì tre, e grana sei, e mezzo, come meglio si noterà appresso.

Dal denaro di detto Magnifico Onofrio si soddisfecero li docati quattro cento a Donna Anna Brancaccio, che li doveva detto Don Domenico, per li quali li aveva assegnati anni docati ventiquattro sopra questa Università sin da 24 ottobre 1708.

Di più il sudetto Don Antonio Brancaccio cede, vende, e rinuncia a beneficio di Domenico Celentano [fol. 55v] la porzione, che l'asserì di docati trecento trentatre, e grana trentatre con l'anno docati sedici tarì tre, e grana sedici, e mezzo dico docati 16.3.16 1/2 di detto *quondam* Don Isidoro mediante instrumento di detta vendita stipolato per mano di Notare Francesco Antonio Palmiero di Napoli sotto li 21 luglio 1710.

Per il quale capitale, ed annualità sta spedito ordine di *recognoscat* sopra questa Università a beneficio di detto Celentano a detto dì 21 luglio [fol. 56r] 1710.

Per il qual capitale, ed annualità sta spedito ordine di *Recognoscat* sopra questa Università a beneficio di detto Celentano a detto giorno 21 luglio 1710, mediante detto ordine di *Recognoscat* di Vicaria in Banca di Bolognino, che si conserva.

Et il detto Don Domenico vendè similmente al detto Domenico Celentano li altri suoi anni docati trentatre, e grana trentatre, e grana trentatre [fol. 56v] e mezzo per il capitale di docati seicento sessanta sei, e grana sessantasei, e mezzo dico 666.3.6 1/2 da pagarseli da questa Università per conto del suo credito, mediante instrumento stipolato per mano di detto Palmiero a 24 di settembre 1710 in virtù del detto Celentano, ottenne ordine di *Recognoscat* a questa Università dalla Vicaria in banca di detto Bolognino, sotto li 26 settembre 1710 così per detto capitale, come per detta [fol. 57r] annualità decorrente a suo beneficio dalli 8 settembre 1710, come si convenne, e si pose in detto Decreto la *Clausola Verum tempore redemptionis observetur vincula apposita in dicto Instrumento Crediti Universitatis, et in instrumento ditti Isidori*; come appare da detto atto di *Recognoscat*, e della copia che si conserva.

Di più il sudetto Don Domenico ave assegnato sopra questa Università *loco facilioris exactionis* al dottore Fisico Don [fol 57v] Giuseppe Sibilia annui docati diciotto dell'i anni docati ventuno due tarì, e grana sedici, e mezze, che asserì nell'Instrumento dover conseguire da questa Università, e quelli docati diciotto sono per il capitale di docati trecento, che ricevè dal detto Sibilia, mediante di ciò l'instrumento stipolato per mano di Notar Domenico Venenozzi di Napoli sotto li 22 Novembre 1710, per li quali ottenne detto Sibilia ordine della Vicaria a questa Università di farlo appresso il scrivano Lanfranco, che questa Università [fol. 58r] l'avesse riconosciuto per Signore in detta Università assegnateli, come appare dagli atti di detto Decreto di *Recognoscat*, e sua copia, che si conserva.

In modo che gli eredi di Donna Candida Brancaccio, e di Don Isidoro del loro credito, che in detti nomi tenevano sopra questa Università di docati duemila, e sei cento, come di sopra, avendone spettato al detto Onofrio Arinelli docati Mille sei cento trentatre, e grana trenta tre, e mezzo di capitale, con l'annualità di docati [fol. 58v] ottanta nove tarì quattro, e grana tre, e mezzo al presente abbassati ad annui docati ottantuno, tarì tre, e grana sei, e mezzo dal medemo Arinelli *ut supra*.

Et essendosi ceduti al detto Domenico Celentano in più volte altri docati Mille di Capitale con anni docati Cinquanta, si vede da ciò che abbiano ceduto al detto Celentano docati trenta tre tarì uno, e grana tredici, e mezzo di capitale soverchio, che non avevano sopra questa Università, ma bensi per l'annualità va bene, atteso [fol. 59r] detti eredi sono assegnatarii *ut supra* di detta Donna Ursola, e Don Francesco Pepe di anni docati venti *loco faciliori exactionis* sopra questa Università; e perciò con le fatiche di questo libro vengono guadagnati a beneficio di questa Università docati trenta tre, tarì uno, e grana tre, e mezze di capitale da diminuirsi dalli docati Mille, ceduti al detto Celentano, conforme io ci li ho chiarito, e lui si è accomodato in altra forma con detto Don Domenico Brancaccio

[fol. 59 v] fol. infra.

Paga bensi questa Università annui docati sei, e carlino uno, meno di quello doveria per l'annualità dellli sudetti capitali, che spetteriano alli detti eredi di Don Isidoro, atteso come di sopra si è visto fol. 47 il detto Don Isidoro doveva conseguire da questa Università docati settemila, e duecento di capitale, e per essi l'annualità di docati tre cento novantuno, dellli quali ne assegñò *ut supra* a Don Francesco Brancaccio [fol. 60r] in tre volte docati Duemila, et ottocento di Capitale, con essi anni docati cento quaranta sei

146

A Donna Maddalena Brancaccio docati due Mila di capitale ed anni docati cento, e diece

110

A Donna Ursola Brancaccio docati Mille di capitale anni docati cinquantacinque

55

A Don Eustachio Brancaccio altri docati trecento di Capitale anni docati quindici

15



Cappella dell'Immacolata Concezione.

In tutto capitale alienato docati sei mila, sei cento ed uno [fol. 60v] annualità docati trecento ventisei, e però restarono nella eredità di detto Don Isidoro altri docati Mille, e Cento di capitale, ed annualità docati sessantacinque

65

Dalli quali docati Mille e Cento, essendone entrati a Don Francesco Brancaccio l'altri docati cinque cento di capitale dal medemo ricomprati; *ut supra* fol. con anni docati ventisette, e mezzo 27.2.10

Restano a beneficio degli eredi di detto Don Isidoro docati sei cento di capitale ed anni

docati trentasette, e mezzo

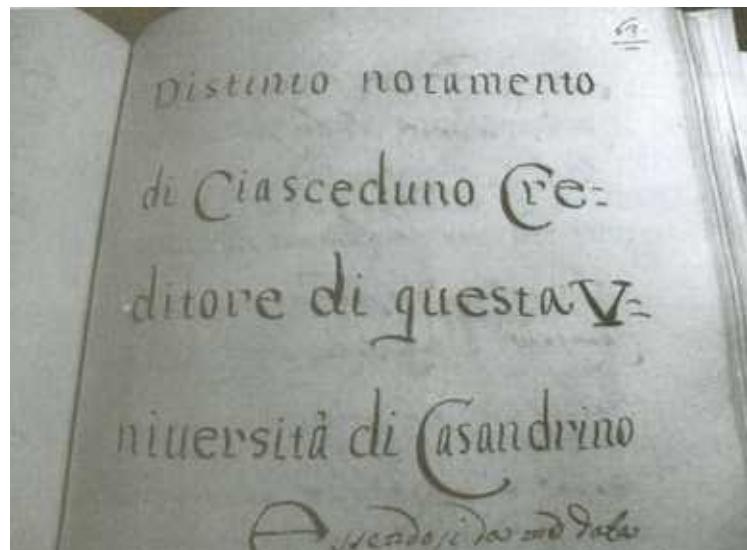
37.2.10

[fol. 61r] Quali docati sei cento uniti con gli altri Duemila di capitale di Donna Candida Brancaccio spettati a detti eredi fanno di capitale docati Duemila, e sei cento, e di annualità di detti docati Due Mila, che furono docati cento, e diece uniti con li sudetti anni docati trentasette, e mezzo *ut supra* rimasti; importa in tutto docati cento quaranta sette, e mezzo, dico

147.2.10

Sicchè avendo detti eredi, cioè Don Domenico, e fratello dei Brancaccio alienato docati Mille sei cento trenta tre, e trentatre grana [fol. 61v] e mezzo di capitale ad Onofrio Arinelli con anni docati ottanta nove, e grana ottantatre, e mezzo, dico docati 89.4.3 1/2 ed a Domenico Calefano¹²¹ docati Mille, e Novecento sessantasei, e grana sessantasei, e mezzo, come di sopra, si è visto come di sopra con l'anno docati cinquanta, devono però restare a beneficio di detti eredi l'anno docati sette, tarì tre, e grana sei e mezzo, quali uniti con li altri docati venti assegnati *pro facilitiori exactione* sopra questa Università da Don Francesco Pepe [fol. 62r] fanno annui docati ventisette, tarì nove, e grana sei, e mezzo, e loro dicono *ex errore* restare docati vent'uno tarì due, e grana sedici, e mezzo, sicchè vanno di sotto da docati sei, e un carlino, quali anni docati vent'uno tarì due, e grana sedici, e mezzo pure l'anno ceduto a Sibilia *ut supra* fol. e poi al detto Celentano fol. 16.

[fol. 62v bianco]



[fol. 63r] Distinto notamento di ciascheduno creditore di questa Università di Casandrino

Essendosi da me data la sopradetta notizia, e distinta relazione degli sopradetti crediti sopra questa Università degli docati diecimila, e duecento, e degli docati duemila del [fol. 63v] loro passaggio a diverse persone, come di sopra si è notato, il che per fare non ho faticato mesi intieri, e per andare cercando con la candela le necessarie notizie da notari, e da altre persone interessate, e con vedere a tal effetto più processi con farne nota, e foliarii, e particolarmente quelli della Reggia Camera; il tutto fatto così per dar la cosa complita secondo il mio uso, come stimarlo molto necessario a questa Università; per quando vorrà [fol. 64r] estinguere detti capitali in tutto o in parte, acciò si possa ben informare la girata del denaro pagabili. Avvertendosi però a successori di sempre dire nelle girate, che si osservino li vincoli, e condizioni apposti nell'strumento del credito di Don Luise Poderico, e nella donazione da lui fatta, e nell'strumento di Don Eustachio Brancaccio, e nella donazione del General Brancaccio, e nel [fol. 64v]

¹²¹ In realtà Celentano.

testamento di Don Isidoro Brancaccio e nell'altri instrumenti di assegnamenti seguiti appresso, regolandosi dalla partita di quel capitale, che si devono estinguere, e stante su di ciò a consulta del savio con darli le necessarie note di questo libro.

Vengo ora alla notazione più distinta di ciascheduno creditore attuale di questa Università, che li scriverò ognuno al suo foglio.

Nella relazione antecedente de creditori si regola meglio la forma del pagamento de' [fol. 65r] capitali a loro facendo come si vede appresso.

Credito di Don Francesco Brancaccio

Don Francesco Brancaccio è creditore sopra questa Università in docati cinquemila, ed ottocento di capitale, cioè docati cinquemila, e trecento contenuti nelle partite di sopra notate, e per essi anni docati duecentoottantatre, tarì due, e carlino [fol. 65v] uno dico docati 283.2.10; ed altri docati cinquecento, e per essi anni docati venticinque contenuti nell'instrumento di compra di consimil summa, che fe' con questa Università l'anno 1697, che andarono in soddisfazione di terze attrassate¹²² di più creditori, mediante l'instrumento stipolato con Reggio Assenzo per mano di Notare Biase de Conciliis sotto li 5 di Dicembre di detto anno 1697; dove si convenne, che detto denaro si fusse pagato a creditori di questa [fol. 66r] Università, *consulto Magne Curie Vicarie, et cessis iuribus* a beneficio di detto Don Francesco che in effetto si depositò in Vicaria all'ora di Bambace, al presente di Farace, da dove furono liberati a diversi creditori essendo in quel tempo eletti li magnifici Nicola d'Angiolo ed Antonio Cerrone.

Dico credito in diverse partite docati Cinque Mila, et Ottocento	5800
--	------

Sua annualità docati trecento, ed otto, e mezzo	308.2.10
---	----------

[fol. 66v] qual'annualità se li paga *tertiam*, cioè docati cento e due, tarì quattro e grana tre e mezzo per ogni quattro mesi dell'anno, cioè a 8 febraro, a 8 giugno, ed a 8 di ottobre, e benché negli instrumenti de suoi crediti appariscono dette annualità non doversi tutte in detto modo, e tempo, nella di meno avendo il sudetto Nicola d'Angiolo eletto aggiustato così tal pagamento con una sua partita di Banco, come dice in detto anno 1697, e 98 si è praticato così in appresso.

Per il qual credito tiene [fol. 67r] detto Don Francesco ordine di Vicaria spedito a 28 giugno 1709 in banca di Salerno, con il quale si disse, che questa Università l'avesse riconosciuto per signore, e padrone per detto capitale di docati cinquemila, ed ottocento, e sua annualità docati trecento, ed otto, tarì due, e carlino uno, contenuti nelli più instrumenti che produsse, qual'ordine si conserva da essa Università; nelle quali partite [fol. 67v] de crediti, benché ve ne fusse una di docati mille, e trecento, e con essi anni docati sessanta cinque, quali appariscono doversi al detto Don Francesco, ed altri suoi fratelli, come sta notato a dietro, nulla di meno fu al detto Don Francesco ceduto da suoi fratelli la loro porzione, mediante instrumento di cessione prodotto fra gli atti di detto Decreto di *Recognoscatur*.

Nell'istanza del qual decreto di *Recognoscatur*, esso Don Francesco asserì, che questa Università [fol. 68r] non tenendo registrato le cose, e perciò li suoi amministratori, *ex errore* l'avevano pagato ogn'anno con decreto carlini diece, e grana sei, meno di quello, che li spettava dall'anno 1698, sino a detto anno 1709, che importava docati quattordici, e grana sei, e mezzo, per li quali fece istanza pagarseli, e così fu ordinato in detto ordine di *Recognoscatur*.

Però si risponde che detto pagamento dal manco lo cava detto Don Francesco da una partita [fol. 68v] di banco di pagamento fattoseli, il tutto *ex errore* seguito, ma da altre partite, e pagamenti costa, che l'annualità fu pagata giusta, anco di vantaggio, partita di 24 agosto 1708 nel Banco di S. Eligio Maggiore di Napoli, in testa di Cesare Cerrone

¹²² Le rate di pagamento del debito che venivano erogate ogni quattro mesi (terze, perché pagate tre volte l'anno) attrassate, ossia in arretrato da pagare.

di docati cinquantadue tarì quattro, e grana sedici a complimento di docati cento e due, tarì quattro, e grana sedici, dove si vede soverchio, come si può vedere negli conti degli Eletti, che *pro tempore* vi sono stati, e dell'altre partite [fol. 69r] che si ritrovano, *signanter* negli conti pigliati da Notar Giovam Battista della Torre Razionale eletto, che li conserva, con che si evacua la sudetta pretenzione, quando si passasse avanti.

Li pagamenti delle sudette annualità, *seu* terze debite al detto Don Francesco si fanno da poco in qua, et per l'avvenire dal Casciero di questa Università, e come anche tutte l'altre annualità, *seu* terze degli altri creditori si notano all'altro libro, che per detto Casciero si conserva.

[fol. 69v] Il suddetto credito di Brancaccio di docati cinquemila, e ottocento sta soddisfatto per il Banco del Spirito Santo del Monte delle Trenta famiglie nobili di Napoli¹²³, e suoi governatori a settembre 1726 previa cessione del *ius Luendi* fatta da questa Università, e pagati al principe di Castellaneta, padre e legittimo amministratore del Marchese di Bracigliano, marito di Donna Teresa Brancaccio erede di Don Francesco, Don Carlo, e Don Luise Brancaccio, adempliti però li [fol. 70r] vincoli, e condizioni apposti nell'istromento di detti de Brancacci, e nell'istromento di donazione, fatta da Don Luise Poderico, come il tutto dall'istromento con detto Monte per Notare Palumbo di Napoli detto anno 1726.

[fol. 70v] Credito di Don Eustachio Brancaccio

Don Eustachio Brancaccio tiene sopra questa Università un credito di docati trecento con suoi anni docati quindici, alla raggione del cinque per cento pagabili a 15 di agosto di ogn'anno.

Credito docati trecento 300
Annualità docati quindici 15

[fol. 71r] Credito di Donna Ursola Brancaccio, e di Don Francesco Pepe coniugi, e di Cullano

Donna Ursola Brancaccio con Don Francesco Pepe suo marito rappresenta sopra questa Università un credito di docati quattromila, e per essi anni docati duecento, e quindici [fol. 71v] pagabili *tertianum* come si paga a Don Francesco Brancaccio, e la raggione di tal credito sta già dichiarata conforme si è detto nel passato, dalla quale annualità stanno assegnati da detti coniugi anni docati ventiquattro a Cristofaro Cullano *pro facilitiori exactione*, ed alli eredi del *quondam* Don Isidoro Brancaccio altri docati venti anni, sicome sta notato avanti.

Si nota come in agosto 1726 il Monte delle Trenta famiglie nobili di Napoli, ed i suoi governatori previa cessione del *Ius* [fol. 72r] *Luendi* fattali da questa Università, paga il Banco del Spirito Santo a detta Ursola Brancaccio docati quattromila condizionati, per pagarsi docati quattrocento alli eredi del *quondam* Domenico Celentano docati duecento al Dottore Geronimo Siniscalco altri docati centoventicinque, restano per liberarsi a chi spettano, et il rimanente a detta Donna Ursola adempliti però li vincoli, e condizioni, così nella donazione fatta da Don Luise Poderico, come nel [fol. 72v] testamento di detto Don Isidoro Brancaccio, il tutto per mano di Notar Gironimo Palombo di Napoli; sicché oggi corrisponde al suddetto Monte delle Trenta famiglie nobili di Napoli

¹²³ Tra Cinquecento e Seicento a Napoli proliferò l'istituzione di Monti, in particolare da parte di famiglie nobili, al fine di sostenere necessità finanziarie comuni (la costituzione di doti per le fanciulle, l'assistenza agli orfani, ecc.) con la creazione di organizzazioni che avevano il compito di far fruttare i capitali raccolti in un periodo di notevole crisi finanziaria, anche per la nobiltà, specie quella cittadina, spesso priva di grandi rendite fondiarie. Il Monte delle trenta famiglie fu costituito con atto del notaio Troilo Schivelli di Napoli del 14 aprile 1601: cfr. *CAPITOLATIONE dell'Illustrissimo Monte de i Trenta*, Napoli 1653.

conforme si dichiara in appresso.

[fol. 73r] Credito degli eredi di Don Isidoro Brancaccio, e di Donna Cannida Brancaccio, e di suoi cessionaria Arinelli, Celentano e Sibilia
Don Domenico e fratelli de Brancaccio, figli del *quondam* Don Vespasiano Brancaccio, eredi del *quondam* [fol. 73v] Don Isidoro Brancaccio, e della *quondam* Donna Cannida Brancaccio loro madre rappresentano sopra questa Università un credito di docati duemila, e seicento, e per essi anni docati centoquarantatre al cinque, e mezzo per cento pagabili anche *tertianum*, come quelli di Donna Ursola *ut supra*, e le ragioni di tal credito si vedono avanti.

Li quali docati seicento li spettano, come erede di Don Isidoro, e docati duemila, come erede di Donna Cannida Brancaccio, e detti fratelli di Brancaccio, sono anche eredi di Don [fol. 74r] Vespasiano Brancaccio con Preambolo di Vicaria in banca di Ruggiero al 1705 a 4 maggio.



La torre civica.

Alli medesimi se li pagano altri docati venti anni assegnatili da Donna Ursola Brancaccio docati 20

E di detto capitale, ed annualità ne [h]anno alienato le infrascritte partite *videlicet*:
Al Signore Onofrio Arinelli sono passati docati mille, seicentotrentatre, e grana trentatre, e un terzo dico 1633.1.13 1/2 con l'annualità di essi stante l'abbassamento, e di docati ottant'uno, [fol. 74v] tarì tre, e grana sei e mezze, come sta chiarito a dietro pagabili *tertianum*, *ut supra* a ragione di docati ventisette, tarì uno, e grana due e mezze per ogni terza; col quale capitale detto Arinelli ricomprò da detti eredi anni docati ottanta nove tarì quattro e grana tre e mezze, che poi l'abbassò a detta Università ad anni docati ottantuno tarì tre e grana sei e mezzo, cioè al cinque per ceto, *ut supra*.

A Domenico Celentano docati trecento trenta tre, e grana trentatre ed un terzo di capitale, ed [fol. 75r] anni docati sedici, tarì uno, e grana sei e mezze, cioè al cinque per cento cedutali da Don Ottavio Brancaccio *ut supra*.

Al detto altri docati seicento sessantasei e grana sessantasei di capitale, e per essi anni docati trenta tre, tarì uno, e grana tredici e mezza, cedutali da Don Domenico Brancaccio *ut supra*.

In tutto il capitale docati mille. Annualità docati cinquanta.

Al Dottor fisico Giuseppe Sibilia anni docati dieciotto assegnateli *ut supra* da detto [fol. 75v] Domenico Brancaccio *loco facilioris exactionis ut supra*.

Ed al detto Don Domenico li restano altri docati tre, tarì due e grana sedici e mezzo passati a Celentano *ut infra*.

Dalla quale ricompra fatta per detto Arinelli di docati ottantanove, tarì quattro, e grana tre e mezze, e dalla detta cessione di anni docati cinquanta a beneficio di Celentano, e detti anni docati dieciotto a Sibilia, e degli restanti docati tre, tarì due, e grana [fol. 76r] sedici e mezze, rimasti a beneficio di detto Don Domenico, appare che tutta l'annualità di detti eredi di Brancaccio erano docati cento sessantuno, e tarì due, quale però avrebbe essere dovuta docati cento sessantatre per il loro capitale di docati duemila, e seicento alla ragione del cinque e mezzo per cento, d'al che si vede l'altro avanzo della Università.

Si nota che li sopradetti docati dieciotto del Dottore Sibilia, e gli restanti docati tre, tarì due, [fol. 76v] e grana sedici e mezze di detto Don Domenico Brancaccio sono stati ceduto una con li loro capitali a Don Domenico Celentano, mediante instrumento per mano di Notare Francesco Palmiero nel mese di giugno l'anno 1712, con l'ordine di *Recognoscatur* per la Gran Corte della Vicaria in detta Banca di Bolognino, o pure Francolino il Scrivano Barbato, et in detto instrumento fu accomodato [fol. 77r] l'errore degli docati trentatre che venivano inclusi nell'altri docati mille, ceduti ad esso detto Don Domenico Celentano quando che detto capitale era solo rimasto in docati novecento sessantasei, dico 966, conforme sta dichiarato al passato.

Credito del Monte della Famiglia degli Angioli sopra [fol. 77v] questa Università

Il detto Monte, creditore di questa Università in anni docati diecisette, per il capitale de docati trecento quaranta, il qual credito camina in questo modo, *videlicet*:

Nell'anno 1664, e prima ritrovandosi questa Università di aver fatto un deposito di molte quantità di denari per pagarli a creditori, che fra gl'altri furono gli eredi del *quondam* Giuseppe Ferraro e Don Ottavio [fol. 78r] Brancaccio; qual denaro avevano pigliato dal *quondam* Don Francesco Galluccio a minor annualità, come sta accennato di sopra, non bastando detto denaro per soddisfare a capitali ed a terze, non volsero i detti creditori riceverlo; per lo che si litigò più tempo, come costa dal Processo *Pro Universitate Cassanreni cum creditoribus*¹²⁴ in Banca di Marco Aversano in Vicaria appresso il scrivano Acampora; per lo che fu bisogno a questa Università pigliare detti docati trecentoquaranta dal detto Monte, ed altri [fol. 78v] docati trecento dalla Cappella del Santissimo, de' quali si parlerà appresso previa anche conclusione di questa Università.

Li quali docati trecentoquaranta consistettero in due instrumenti, uno di docati dugentoquaranta con l'annualità di docati venti alla ragione dell'otto per cento stipolato li 8 di Gennaro di detto anno 1664 per mano di Notar Marc'Antonio d'Angiolo, nel quale si obbligarono *nominibus propriis* li *quondam* Carlo d'Angiolo, ed Andrea Russo a beneficio del Governatore di detto Monte, e l'altro instrumento fu di docati novanta con sua [fol. 79r] annualità di docati sette, e tarì due stipolato per mano di Notar Carlo

¹²⁴ Per l'Università di Casandrino con i (suoi) creditori.

de Magistris sotto li 17 Febrero di detto anno 1664, nel quale *eodem modo*¹²⁵ si obbligarono li sudetti Carlo, ed Andrea a beneficio de' quali fu fatto dalla Università instromento di indemnità per detto loro oblico, mediante altro instromento stipolato per mano di detto Notar Carlo de Magistris a 27 Novembre di detto anno 1664.

Ed in effetto detti docati trecentoquaranta furono pagati dal Monti alli sudetti Carlo [fol. 79v] d'Angiolo, ed Andrea, e da questi furono pagati per il Banco de' Poveri sotto li 23 di Febrero di detto anno 1664 a Giovan Donato Silvestre, ed Antonio Maiello, allora Eletti, vincolati per pagarsi a Don Giovambattista Galluccio, acciò uniti con l'altre summe necessarie l'avesse pagati al detto creditore Don Ottavio Brancaccio; quali docati trecentoquaranta furono uniti dal detto Don Ottavio Brancaccio per mezzo di detto a 9 di Marzo di detto anno 1664 per complimento di tutte le terze del [fol. 80r] capitale di docati tremila centosessantanove, ed un tarì rimasti dalla summa de' docati quattromila e duecento, sicome appare dalla partita di detto Banco.

Al qual Monte dal tempo suddetto si corrispondono da questa Università li detti annoi docati ventisette, e tarì due per li detti due capitali de' docati trecentoquaranta sino all'anno 1698 e 99.

Nel qual tempo con ordine del Delegato di questa Università, allora il Signore Don Domenico Fiorillo si sospese [fol. 80v] tal pagamento, sotto il pretesto che non vi fu spedito Reggio Assenso all'obligo fatto dalla Università, per lo che si fecero a sentire li detti particolari obligati assieme con Giuseppe della Torre, Marc'Antonio d'Angiolo, ed altri di questo Casale, li quali stavano pure obligati *nominibus propriis* in altri capitali, de' quali si parlerà appresso, il pagamento di chi fu pure sospeso.

E si disse per detto Signore Delegato: *Capiatur informatio ad finem providendi, si pecunia versa* [fol. 81r] *sit in abilitatem Universitatibus*¹²⁶ a 26 Marzo 1700 e si cominciò ad attitare¹²⁷, e procedere avanti detto Delegato appresso il Scrivano de Mandamenti Mariano Mastellone; e si fecero più prove da detti particolari così con scritture, come anche con testimonii, che il denaro fu necessario, ed utile a detta Università, e quando si stava attendendo da quelli il favorevole e desiderato decreto fu tolta la delegazione al detto Fiorillo su di questa Università per ordine di sua [fol. 81v] Eccellenza, come fu fatto con tutti gl'altri legati della Università, e restò così la cosa con il processo, che ne appare.

Per lo che li Magnifici Eletti di questa Università Nicola d'Angiolo, e Cesare Cerrone conoscendo le ragioni che assistevano a detti particolari, e per terminare la lite si convennero con detti particolari obligati, che se li dovessero pagare per l'avvenire dette loro respective annualità per li loro capitali dalla Università [fol. 82r] alla raggione però del cinque per cento, e rispetto dell'annate passate ed attrassate dal tempo di detta sospensione di pagamento la mettà di dette annate, mediante publica Conclusione, che si conserva per Notar Giovan Battista della Torre Cancelliero fatta li 15 aprile 1704, ed instromento su di ciò stipolato per mano di detto Notare sotto li 10 di Gennaro 1705. Nella quale Conclusione detti Eletti si obligarono farci interponete Reggio Assenso, che di già l'ottenne sotto li 28 di Giugno 1704 registrato in cancellaria in libro fol.¹²⁸ 51 decretazione fol. 136 [fol. 82v] appresso il Scrivano de Mandamenti Mariano Mastelloni.

E per procedere li successori Eletti di detta Università con più cautela, volsero che la caussa e tranzazione si fusse di nuovo riconosciuta di nuovo dal Magnifico Dottore Dominico di Tomase, al quale mediante altra Conclusione fatta al 1706 si rimessero, acciò avesse considerato, conosciuto e terminata la cosa; il qual Dottor Domenico di

¹²⁵ Allo stesso modo.

¹²⁶ Sia presa informazione al fine di provvedere se l'importo versato resti nelle possibilità delle Università.

¹²⁷ Ad agire.

¹²⁸ Ma probabilmente doveva essere vol. ossia volume.

Tomase *post multa recognita*¹²⁹ assieme con li detti atti avanti del [fol. 83r] detto Delegato, ed altre nuove scritture decretò sotto li 18 Luglio 1708 che l'Università *servata forma Regii Assensus, et Conclusionis factae*¹³⁰ avesse pagato. Qual decreto si conserva dal detto Notar Giovam Battista della Torre Concelleriero di questa Università, e così si è eseguito per l'appresso da questa Università con pagarsi puntualmente la sudetta annualità fra quali quelli del Monte sudetto; il quale sino al presente anno 1710 per tutto li cinque di Aprile ne sta sodisfatto così dell'attrasso come per l'annata [fol. 83v] corrente, come appare dalli conti dati dalli Magnifici Eletti Paolo d'Angiolo, e Giovanne d'Angiolo appresso il Razonale eletto Notar Giovam Battista della Torre, e dalla ricevuta.

E però si pagano per l'avvenire al Monte sudetto li detti anni docati diecesette per detto capitale di docati trecentoquaranta: annualità docati diecesette.



Portale di palazzo Migliaccio.

[fol. 84r] Credito del *quondam* Santillo di Fraia, e di Domenica di Silvestre sua moglie cittadini abitanti in questo Casale

[fol. 84v] I detti retroscritti Santillo di Fraia, e Domenico Silvestre sono creditori di questa Università in anni docati diece per il capitale di docati duecento per li quali si obligarono *nominibus propriis* Antonio Cerrone, ed altri di questo Casale, previe Conclusioni, e promesse di indennità, e di Reggio Assenzo di detta Università, e l'istromento di detto credito fu stipolato per mano del *quondam* Notare Carlo de Magistris sotto li 15 Novembre 1678 [fol. 85r] quale denaro servì per il forno, che si fece in Demanio in quell'anno 1678; e poi si pagò a creditori, come appare dalli conti degli Eletti di quel tempo, che furono Carlo d'Angiolo ed Angiolo Cerrone pigliati detti conti dal Razonale Nicola Velli, e detto credito passò l'istesso infortunio che quello del

¹²⁹ Dopo molte cose riconosciute.

¹³⁰ Osservata la forma del Regio Assenso, e della Conclusione fatta.

Monte degli Angioli conforme si è detto avanti.

Però al presente si trova estinto, e sodisfatto mediante [fol. 85v] instrumento stipolato per mano di Notar Gironimo de Magistris sotto il mese di Settembre l'anno 1710 mediante il quale detta Domenica di Silvestre previo anche Reggio Assenzo, che conserva per detto Notar Gironimo de Magistris, quieta non solo li detti particolari obligati, ma anche l'Università di detto capitale, e terze, e l'escomputa con li docati duecento, che Giuseppe di Fraia suo figlio restò dovendo a questa [fol. 86r] Università nelli conti della sua amministrazione di questa Università all'anno 170, come appare da detti conti appresso il Razonale di Camera Giuseppe Russo. Per li quali docati duecento il detto Giuseppe di Fraia ne fu significato, e speditosi la Significatoria¹³¹ con l'ordine, che si eseguisse, e però non ha luogo più detto credito.

[fol. 86v bianco]

[fol. 87r] Credito del *quondam* Nicola Corbo, e della *quondam* Gironima Corbo germani abitanti nella Città di Napoli.

Il sopradetto Nicola Corbo, [fol. 87v] assieme con la sudetta Gironima sua sorella deve conseguire da questa Università, e per essa Giuseppe della Torre, gli eredi del *quondam* Notare Marco d'Angiolo, gli eredi del *quondam* Altobello Cerrone, e del *quondam* Vincenzo d'Angiolo docati cinquecento, e per essi annoi docati trenta mediante instrumento stipolato per mano di Notare Agostino Cioffo di Napoli sotto li 4 Maggio 1678 che servirono per le [fol. 88r] compagnie, e gli eredi sono al presente Notar Giovambattista della Torre, e Giovanne della Torre, Marco d'Angiolo, Livio Cerrone, e con esse Giuseppe suo figlio, ed Antonio d'Angiolo dico, che servirno per le compagnie venute, e mandate in questo Casale che in altro luogo si dirà.

Qual credito passa con li accidenti del credito del Monte come di sopra, e però al presente ne è l'Università la vera debitrice, e ne paga l'anno docati venticinque in virtù della tranzazione [fol. 88v] *ut supra*, referito al credito del Monte alli sudetti particolari obligati, e quelli restano obligati al detto Corbo *servata forma instrumenti*, cioè in detti annoi docati trenta, che li sono stati abbassati anche al cinque per cento seguito però, che sarà il total pagamento di tutte le terze, sicome detto Corbo si è compromesso.

[fol. 89r] Credito della Magnifica Diana Cerrone figlia del *quondam* Agostino Moglie del Magnifico Nicola d'Angiolo cittadini di questo Casale.

Li detti Magnifici Diana Cerrone e Nicola d'Angiolo sono creditori di questa Università in docati Millenovecentosessantasette di capitale, e per essi annoi docati cento e tredici, tarì quattro e grana tredici e mezza¹³².

Dico capitale docati

1967

Annualità docati

113.4.13 1/2

Dovuti da questa Università al *quondam* Clerico Giuseppe Valente in virtù d'instrumento di vendita d'anno entrate, e di ricompra [fol. 90r] da quello fatta di consimil summa previa la cessione del *ius luendi* di questa Università stipolato per mano di Notar Marc'Antonio d'Angiolo a 5 Marzo 1664.

Capitale docati Novecento e diecesette dico

917

Annualità docati cinquanta tarì due e grana sei e mezza dico

50.2.3 1/2

Altri docati duecento, e per essi annoi docati undeci nelli quali questa Università si

¹³¹ Ingiunzione.

¹³² (Nota a margine di mano ed epoca diversa) «Essa fu Diana Cerrone qual'erede di *quondam* Antonio, ossia Gio. Valente, fu sodisfatta nella intera summa dovutale di capitale dall'Università locata, con averla quietata in ampla forma, *cessis iuribus* a pro Donna Orsola Brancaccio, come si rileva dall'strumento del 1726 del fu Notar della Torre e varie conclusioni *in actis inserite*».

constituì debitrice al *quondam* Don Antonio Mozzillo Parroco di questo Casale¹³³, ¹³⁴ [fol. 90v] con instrumento stipolato per mano di Notare Carlo de Magistris, che poi detto Don Antonio li cedè al detto Don Giuseppe Valente, mediante altro instrumento stipolato per mano di detto Notare sotto li 5 Luglio 1680.

Capitale docati duecento	200
Annualità docati undeci	11
Altri docati trecento, e per essi anni docati diece ¹³⁵ dovuti al <i>quondam</i> Don Francesco Valente in virtù d'instrumento stipolato per mano di Notar Nicola Mascecco di Nevano li 7 Luglio 1667.	
Capitale docati trecento	300
[fol. 91r] Annualità docati dieciotto	18
Altri docati trecento, e per essi anni docati diecenove, e mezzo dovuti al detto Don Francesco Valente da questa Università in virtù di altro instrumento stipolato per mano di detto Notar Nicola Mascecco di Nivano sotto li 10 Ottobre 1687.	
Capitale docati trecento	300
Annualità docati diecenove, e mezzo	19.2.10
Altri docati cento, e per essi anni docati sei dovuti al medesimo in virtù d'altro instrumento [fol. 91v] stipolato per detto Notare Nicola Mascecco sotto li 26 Luglio 1688.	
Capitale docati cento	100
Annualità docati sei	6
Altri docati centocinquanta e per essi anni docati nove dovuti da questa Università al medesimo Don Francesco Valente in virtù d'altro instrumento stipolato per detto Notare Nicola Mascecco di Nivano sotto li 18 Luglio 1688.	
Capitale docati cento cinquanta	100
Annualità docati nove	9
[fol. 92r] quali due capitali di docati novecento e diecesette e di docati duecento furono legati dal detto Clerico Giuseppe Valente a detto Antonio, <i>seu</i> Don Giuseppe Valente suo fratello, ed erede istituito, con che ne avesse fatto un legato a sua disposizione in tempo di sua morte, il testamento stipolato per mano di detto Notare Nicola Mascecco di Nivano a 24 di Ottobre 1683; qual detto Antonio, <i>seu</i> Giuseppe dispose di detti capitali [fol. 92v] a beneficio di detta Diana Cerrone sua nipote, ed erede instituita, con che ne avesse fatto celebrare una messa al giorno; e con che quelli se ne avesse passato ordinare un suo figlio, o altro a sua disposizione, come appare dal suo testamento stipolato per mano di detto Notare Nicola Mascecco di Nivano a 24 di Settembre 1694. Del qual detto Antonio, <i>seu</i> Don Giuseppe se ne dichiarò erede detta Diana Cerrone, mediante decreto preambolo di Vicaria [fol. 93r] spedito in detto anno in Banca di Reggiano il Scrivano Giuseppe de Angelis, al presente Russo.	
E li sudetti altri quattro capitali furono dal detto Don Francesco Valente donati alla detta Diana Cerrone sua nipote mediante altro instrumento stipolato per mano di detto Notare Mascecco sotto li 5 Gennaro 1689.	
[fol. 93v bianco]	

[fol. 94r] Si nota per futura memoria una copia estratta dalla partita del suo originale, quale fu estratta da più [fol. 94v] banchi per li pagamenti fatti sotto l'anno 1631 per la Compra del Demanio, *seu* ricompra di questo Casale da [fol. 95r] Filippo Quarto Monarca delle Spagne per docati diecemilaseicento

¹³³ Fu parroco dal 1620 al 1642: P. CHERUBINO CAIAZZO, *Storia del Comune di Casandrino*, Napoli 1938, p. 110.

¹³⁴ Segue un rigo cancellato.

¹³⁵ È un errore perché deve essere diciotto, come precisato dopo.

quarantadue in dove si pò vedere tale [fol. 95v] compra al fol. 15, e siegue in appresso di questo Libro scritto sotto questo anno Millesettcentosessantanove [fol. 96r] dico 1769, sotto il governo delli Magnifici Eletti Don Angiolo Silvestre, e Felice Silvestre di questo Casale. [fol. 96v bianco]

[fol. 97r] Partita per il Banco di S. Eligio Maggiore di Napoli in testa di Don Giovanne Capecelatro di docati ottocentoundici tarì due, e carlino [fol. 97v] uno detta partita chiama a complimento di docati tremila pagati per mezzo dello stesso banco.

Per Don Giovanne Capecelatro docati ottocentoundici, tarì quattro e carlini uno, per lui ad Amelio d'Angiolo, Giulio d'Angiolo, [fol. 98r] Lonarde della Torre, Pietro Paolo Silvestre, ed Orazio Silvestre di questo Casale di Casandrino disse, che li sono pervenuti dal Monte di Trenta nobili famiglie della Città di Napoli per complimento del maritaggio di Donna Camilla Galluccio sua moglie, come per partita di nostro Banco; e detti li paga a complimento di docati tremila, che l'altri docati duemilacento ottant'otto, tarì quattro, e carlino uno l'anno ricevuti da lui con partita per mezzo di nostro banco, e partite per diversi altri banchi, disse sono per la vendita che detto Amelio, [fol. 98v] Giulio, Lonarde, Pietro Paolo, ed Orazio *in solidum* l'anno fatta con patto di retrovendere¹³⁶ d'anno docati duecentocinquantacinque alla raggione dell'otto per cento per franchi, e liberi di ogni peso sopra certi loro beni stabili con promessa del pagamento in fine d'anni, mediante cautele stipolate per Notare Ottaviano Sesto di Grumo; per il quale si fa fede, come detta compra, è stata fatta senza la summa della sudetta Polisa; e nel patto di retrovendere vi è posta condizione, che al tempo della ricompra [fol. 99r] esso capitale si abbia da deponere in Banco da impiegarsi in altra compra con consenso degli Governatori, osservata la forma della capitulazione del detto Monte, ed adempite tutte le condizioni in quell'apposte, come dalle sudette cautele, a quali refere.

Per li Governatori del Monte di Trenta, si dice *in scriptis*, e presentano alla sudetta compra con dichiarazione però, che il Decreto con Assenso non approvi la compra, né il detto Monte, né essi obligati di cosa alcuna; per [fol. 99v] Notare Pietro Antonio della Aversana in Curia di Notare Trolio¹³⁷ si fa fede, che stante le sudette condizioni apposte nelle sudette cautele, e patto di retrovendere le dette entrate, la sudetta compra con il sudetto contentamento datoli, viene ad essere fatto servata la forma della Capitulazione del detto Monte, e sono ademplite tutte le condizioni contenuti in essi per loro confirma di Domenico, e Francesco Antonio de Angelis figli, ed eredi di detto Amelio; per detto Amelio a detti Donato, e Felice Pacilio Eletti di [fol. 100r] detto Casale di Casandrino; disse senza caussa di tante annoe entrate, che anno vendute con patto di retrovendere; *signanter* l'entrate delle gabelle di detto Casale alla raggione del sette per cento: docati ottocento¹³⁸, tarì quattro, e carlino uno

811.4.10

Altra partita dello stesso Banco in testa di Donato Antonio d'Angiolo, e Felice [fol. 100v] Pacilio sotto l'anno 1631 a 20 di Settembre in giorno di sabbato.

Per Donato Antonio d'Angiolo, e Felice Pacilio docati centosettantanove, tarì due, e carlino uno per loro a Don Giovanne Capecelatro per tanti, che detto Don Giovanne li mesi passati improntò al loro Casale per compra del Demanio, *seu* ricompra di questo

¹³⁶ Vendita con patto di riscatto.

¹³⁷ Deve trattarsi del notaio Troilo Schivelli, che aveva curia (sede) in Napoli, ma rogava anche a S. Arpino. E' lo stesso che rogò i capitoli del Monte delle Trenta Famiglie: vedi nota 97.

¹³⁸ La somma è errata: deve essere ottocentoundici.

[fol. 101r] Altra partita del medesimo Banco in testa di Giovanne Silvestre, e Domenico d'Angiolo di questo Casale sotto l'anno 1631 a 26 [fol. 101v] Settembre in giorno di sabbato.

Delli docati quattrocento per loro ad Alessandro Fiorillo dissero se li pagano in nome, e parte di Giovanne Silvestre, e Domenico d'Angiolo per tanti detti Giovanne, e Domenico li mesi passati li furono improntati da detto Alessandro per quelli pagare alla Reggia Corte in conto del Demanio del Casale di Cassandrino, come appare in virtù di partite di detti banchi dico docati

400

[fol. 102r] Altra partita per il stesso Banco di docati centotrentadue in testa di Donato Antonio d'Angiolo, e Felice Pacilio [fol. 102v] per l'anno 1631 a 25 di Ottobre: in giorno di mercordì.

Per Donato Antonio d'Angiolo, e Felice Pacilio docati duecentotrentadue, e per loro alla Reggia Corte dissero a complimento di docati Diecimilaseicentoquarantadue dico docati 10642 e detti sono per l'intiero prezzo del Demanio, che sua Eccellenza in nome di Sua Maestà ha concesso alla Università di Casandrino, ed uomini di esso Casale pertinenza di questa Città di Napoli, conforme per instromento [fol. 103r] rogato per mano del Notare della Reggia Corte a 8 di Agosto passato, però ce li pagamo fatta sarà per Sua Eccellenza a beneficio di detta Università ampla quietanza per instromenti da notarsi nella margine, per lo che staranno a fede di detto Notare, e per nome Massimino Passaro Notare della Reggia Corte: si fa fede come Sua Eccellenza ha fatto a beneficio di detta Università la suddetta quietanza per instornamento rogato per mano sua notato nell'*Ins.xe* spedita dalla Cassa Militare. De Bernardo. [fol. 103v bianco]



Scorcio della piazza Umberto I in una foto degli anni '20 del secolo scorso.

**Da notare sullo sfondo il fabbricato poi abbattuto per far posto
all'edificio scolastico sull'attuale via Antonio Chiacchio.**

[fol. 104r] Partita per il Banco del Spirito Santo di docati quattromila in testa degli Governatori del Monte [fol. 104v] delle trenta Famiglie nobili di Napoli. Per il banco del Spirito Santo docati quattromila in testa degli Governatori del Monte delle Trenta famiglie nobili di Napoli; pagati alla Signora Donna Ursola Brancaccio condizionati per quelli pagarsi: cioè docati quattrocento ali eredi di Cristofaro Culpano; docati seicento all'Illustro Monastero di Santa Chiara di Isernia; [fol. 105r] docati cinquecento alli eredi del *quondam* Don Domenico Celentano, docati duecento al

Dottore Gironimo Siniscalco, e li rimanenti restano depositati in detto banco per liberarsi a chi spettano, ed a detta Donna Ursola adempiti li vincoli, e condizioni apposti nell'istromento, così della donazione fatta da Don Luise Poderico, come nel testamento del *quondam* Don Isidoro Brancaccio.

[fol. 106r] Credito di docati dodecimila e settecento pigliati in compra dal Monte delle trenta Famiglie nobili di Napoli sotto l'anno 1726.

[fol. 106v] Nel mese di Maggio 1726, questa Università, e per essa li Magnifici Dottor Ottavio del Giudice, e Dottor Giovanne Maisto Eletti previa Conclusione publica, e Reggio Assenzo anno preso dal Monte delle Trenta famiglie nobili di Napoli, *seu* da suoi Governatori docati dodecimila, et settecento per pagarsi a creditori di questa Università mediante istromento stipolato per mano di Notar Giovanne Palumbo di Napoli, pagamenti liberati a Donna Ursola [fol. 107r] Brancaccio, ed alli eredi di Don Francesco Brancaccio, conforme si è dichiarato in avanti.

Capitale docati dodecimila, e settecento dico 12700

Annualità docati cinquecentotrentanove, e grana settantacinque dico docati 539.3.15

[fol. 107v bianco]

[fol. 108r] Compra del *Ius Vendendi* del vino a minuto fatta da Brancacci per il prezzo di settemila regal di Platta doble¹³⁹, che sono [fol. 108v] docati settecento 700 e l'istanza presentata da questa Università per la prelazione¹⁴⁰. Si dà notizia anco del Processo, che si ritrova [fol. 109r] in Camera appresso il Scrivano Santoro per detta Caussa del detto *ius*¹⁴¹ in dove sta presentata l'istanza della prelazione a beneficio di questa Università.

[fol. 109v] Vi è il processo, e gli atti in Camera appresso il Mastro d'atti Francesco Antonio Santoro avanti il Delegato del vino a minuto ad istanza di Don Francesco Brancaccio possessore del *ius vendendi* il vino a minuto in questo Casale, dove si ritrovano li privilegii suoi, e più banni emanati, che nessuno venda, ne compra da altri, che dalla persona destinata da detto Don Francesco, e più istanze di questa Università adverso detti banni in quanto al capo proibente l'andar a comprar vino in altro luogo, e ne pende la provista, come anche in detto processo si ritrova [fol. 110r] copia autentica dell'istanza di questa Università per la prelazione dimandata alla compra fatta dal *quondam* Don Ottavio Brancaccio di detto *ius vendendi* dal Re Filippo Quarto Re di Spagna sotto l'anno 1663 per il prezzo di settemila Regal di Platta doble, che sono docati settecento in moneta italiana. Qual istanza fu fatta in Collaterale, quando detto Don Ottavio dimandò l'esecuzione di detto privilegio, e si disse per il Collaterale *Exequatur, respectu preaelationis petitae, per* [fol. 110v] *Universitatem Casandreni Reggia Camera de Iustitia provideat*¹⁴² sotto li 31 di Gennaro 1664 come si legge in detta copia presentata in detto processo fol. 80 e detto Decreto fol. 81 autenticata dal Reggio Scrivano Francesco Toledo, ed estratta dal suo originale, e privilegio registrato in Cancellaria fol. 189, e gli atti fatti dal Scrivano Gennaro di Anastasio, come anche si

¹³⁹ Il *real* era un'antica unità monetaria spagnola di rame, del valore di 16 *cuartos*. Il *real de plata doble* (*plata* = argento), era il doppio real d'argento. 32 doppi real d'argento formavano un doblone.

¹⁴⁰ Aggiunto nell'interrigo, dalla stessa mano: «a detta compra».

¹⁴¹ Aggiunto a margine dalla stessa mano: «Al presente si trovano gli atti presso Schioppa in detta Camera».

¹⁴² Si esegua, rispetto alla prelazione richiesta dall'Università di Casandrino, la Regia Camera provveda come di giustizia.

legge al privilegio presentato in detto processo fol. 40, et appresso detti atti del [fol. 111r] Collaterale appresso detto Scrivano Gennaro di Anastasio si ritrovarono molte instanze di questa Università sopra a detta vendita, *seu Ius vendendi* il vino a minuto con qualche cosa a favore.

Però essendosi fatta la caussa in Sacro Reggio Conseguo sopra detta prestazione di Brancaccio, che nessuno possa comprare vino in altri luoghi, che di detto Brancaccio solo; ave così ottenuto a febrero [fol. 111v] 1713 contro ogni ragione, come dall'atti del processo appresso detto Santoro, e ne pendono a favore di questa Università altri rimedii.

[fol. 112r]

Jesus Maria Ioseph

Pesi forzosi, che al presente porta questa Università di Casandrino a suoi creditori *instrumentarii*, ed a altri non *instrumentarii*.

Credito della Cappella [fol. 112v] del Santissimo Sagramento di questo Casale.

La Cappella sudetta, è creditrice di questa Università in anni docati ventidue, e mezzo per il capitale di docati trecento alla ragione del sette, e mezzo per cento, per questo credito si obligorono *nominibus propriis* li *quondam* Notar Marc'Antonio d'Angiolo, ed Andrea Russo con l'annualità del sette, e mezzo per cento, mediante [fol. 113r] instrumento stipolato per mano di Notar Carlo de Magistris sotto li 25 del mese di Ottobre l'anno 1664; il qual denaro fu ricevuto da detti Notare Marco Antonio d'Angiolo, ed Andrea Russo, e pagatoli dalli Economi di detta Cappella; i quali pervennero da Biase d'Angiolo debitore fra la summa di docati trecento e quindici per il Banco de' Poveri a 30 del mese di ottobre di detto anno 1664 con fede in testa di detto Biase d'Angiolo, e pagati da detti Notar Marco Antonio d'Angiolo, ed Andrea Russo [fol. 113v] alli creditori di detto Università, come appare dalli conti di esso Notar Marco d'Angiolo, ed Andrea Russo Eletti in detto tempo, che si pigliarono dal Rionale di Camera Nicola Velli, che ne ha fatto fede presentata negl'atti, che riconobbe il Dottor Domenico di Tomase, di chi si è parlato, *ut supra* al credito del Monte, fuorché l'abbassamento delle terze.

Capitale docati trecento	300
Annualità docati ventidue, e mezzo	22.2.10

[fol. 114r] Di più è creditrice detta Cappella di questa Università in anni docati ventuno per caussa della Statera, e staro, come sta notato a dietro.

Annualità docati ventuno	21
--------------------------	----

Di più detta Cappella, è creditrice di questa Università in altri docati quindici anni per il capitale de docati duecento, per li quali si obligorono *nominibus propriis* Giuseppe della Torre, e Giuseppe Maisto previa Conclusione, e promessa di indennità, e del Reggio Assenso fatta da detta [fol. 114v] Università, mediante l'strumento di detto obbligo di detti Giuseppe della Torre, e Giuseppe Maisto stipolato per mano di Notar Nicola Mascecco di Nivano sotto li 20 di Febrero 1695.

Capitale docati duecento	200
Annualità docati quindici	15

Onde la Cappella del Santissimo per ragione degli capitali de docati cinquecento anni docati trentasette, e mezzo, e per ragione della statera, et stato anni [fol. 115r] docati ventuno, che fanno la summa di docati cinquant'otto, e mezzo; dico docati 58.2.10 esigge detta summa *ab immemorabili tempore* da cotesta Università di Cassandrino.

[fol. 115v bianco]

[fol. 116r] Credito del *quondam* Don Domenico Pepe del *quondam* Don Ciccio Pepe, al presente suoi eredi.

Questa Università è debitrice alli eredi di detto *quondam* Don Domenico Pepe figlio, ed erede di detto *quondam* Don Ciccio in virtù di capitale di docati milleduecentosessanta, e per essi anni docati cinquantasei, e [fol. 116v] carlini sette, alla raggione del quattro, e mezzo per cento, conforme appare dall'istumento stipolato per mano di Notar Nicola Mascecco di Nivano sotto l'anno 1723¹⁴³; quale istromento a beneficio di detto *quondam* Don Domenico Pepe, erede di detto *quondam* Don Ciccio Pepe suo padre in quell'anno 1723¹⁴⁴ X¹⁴⁵.

Capitale docati milleduecentosessanta dico	1260
Annualità docati cinquantasei, carlini sette dico	56.3.10

Avertimento

Si avertiscano li Magnifici Eletti, che saranno pro tempore a pagare ogn'anno per intiera la suetta summa di terze di docati [fol. 117r] cinquantasei, e carlini sette, stante gli Eletti passati *pro tempore*, che sono stati anno pagato solamente docati cinquantasei ogn'anno, ed anno trascurato di pagare li spari carlini sette, onde doppo trent'anni poi si è fatta gran summa per la trascurataggine di pagare li detti carlini sette, che poi il creditore ave spedito le lettere esequitoriali per li trent'anni scorzi dellli anni carlini sette non pagati, e questo pagamento, è accaduto a me Giuseppe Pacilio Eletto l'anno 1749, che ne pagai la summa de docati venti otto in circa, ed anche è accaduto [fol. 117v] al Magnifico Guglielmo Zerola Eletto sotto l'anno 1768, che per l'esequitorio speditoli per l'anni scorsi di detti carlini sette non pagati dagli Eletti passati, ne pagò tutto assieme docati ventidue, e rotti, e così si facci perché è meno incommodo sì per gli Eletti, sì anco per l'Università, e non se ne sente tanto a tempo futuro.

[fol. 118r] Dell'Arrenamento delli nove carlini a botte di vino, che per il consumo si fa in questo Casale di Cassandrino, il [fol. 118v] quale presentemente di ritrova diviso in due Arrenamenti, cioè uno di carlini cinque, e l'altro di carlini [fol. 119r] quattro, e detto Arrenamento è stato ricomprato da Don Giuseppe di Apuzzo li carlini cinque, e Don Filippo Canale li carlini [fol. 119v] quattro, che per detti carlini cinque si pagano ogn'anno docati quindici, carlini sette, e grana otto, e per li carlini quattro si pagano ogn'anno docati [fol. 120r] dodeci, carlini sei e grana due.

L'Arrenamento del docato a botte, *seu* delli carlini nove esigeva da questa Università di Casandrino docati vent'otto, e tarì due ogn'anno, onde questo Arrenamento di detti carlini nove a botte di vino al presente sta diviso in due Arrenamenti, cioè uno de carlini cinque, e l'altro de carlini quattro per l'accennato consumo, che si fa in questo

¹⁴³ La data risulta corretta in 1736.

¹⁴⁴ Anche qui la data è corretta in 1736.

¹⁴⁵ La X richiama una nota a margine che continua pure sul fol. 117r: «[fol. 116v] Si nota come de detti docati 1260 dovuti per la causa espressata nell'istumento per il fu Notar Mascecco di Nevano a 14 Gennaro 1735, si sono pagati docati 260 a Don Gaspare Colinet per mezzo del Banco dei Poveri in testa di Don Girolamo Vollaro Commissario di Campagna e Sopraintendente di tale Università in data de 20 Giugno 1776, e sono in estinzione di annui docati 11 e grana 70, detta fu a conto de docati 1260 e per [fol. 117r] essi annui docati 56 e grana 70 con essersene fatti due notamenti uno nell'istumento per il fu Notar della Torre del 1726 e l'altro nell'istumento di detto Notar Mascecco nel 1735, e con essersene fatto istromento di quietanza per mano del magnifico Notar Pietro Cerrone de 28 luglio 1716. Onde atteso tal pagamento si pagano annui docati 45 al 4 e mezzo per cento».

Casale da cittadini d'esso. [fol. 120v] Laonde al detto Arrennamento de carlini cinque si pagano ogn'anno *tertiam* docati quindici, carlini sette, e grana otto, ed all'altro Arrennamento de carlini quattro per la stessa caussa si pagano ogn'anno docati dodici, carlini sei, e grana due; che fa tutta la summa de docati vent'otto e tarì due, che si pagavano per il docato, *seu* dell'i nove carlini a botte.

Avertimento

Volendo questa Università affrancarsi li sudetti due Arrenamenti [fol. 121r] dell'i carlini cinque, e quattro a botte deve restituire alla raggione del cinque per cento, e per l'Arrenamento dell'i carlini cinque, che sono docati quindici, tarì tre, e grana dieciotto importa il capitale docati trecento, e quindici, carlini cinque, e grana cinque; così per l'Arrenamento dell'i carlini quattro, che sono annoi docati dodici, carlini sei, e grana due, importa il capitale docati duecentocinquanta, e grana¹⁴⁶.

[fol. 121v]

Annualità dell'i carlini cinque, docati quindici, e grana settantotto	15.3.18
Capitale docati trecento e quindici, e grana cinque cinquantacinque	315.2.15
Annualità dell'i carlini quattro, docati dodici, e grana sessantadue, dico docati	2.3.02
Capitale docati duecentocinquantadue, e grana tre, e mezzo dico	252.0.03 1/2

[fol. 122r] Nuova imposizione imposta dalla Città di Napoli sotto l'anno Millesettcentotrentasette, dico 1737, per le grana vent'uno a [fol. 122v] botte di vino, per il consumo, che si fa da cittadini in questo Casale.

Questo Casale paga ogn'anno per lo nuovo imposto delle grana vent'uno a botte di vino per il consumo di esso, che si fa da cittadini in questo casale docati venti, e grana quindici alla Eccellenissima Depotazione della Città di Napoli, e [fol. 123r] detti docati venti, e grana quindici si pagano in ogni mettà di Agosto. Anche questi docati venti, e grana quindici sono affrancabili alla raggione del cinque per cento, conforme l'anzidetti carlini cinque, e quattro a botte.

Capitale docati quattrocento e tre, dico docati	403.
Annualità docati venti, e grana quindici, dico docati	20.0.15
[fol. 123v bianco]	

[fol. 124r] Pagamenti, che questa Università fa per la dotazione della Reggia Cassa Militare al Reggio [fol. 124v] Percettore di Terra di lavoro.

Questa Università paga ogn'anno alla Cassa Militare, *seu* al Reggio Percettore di Terra di Lavoro, docati sessantatre, tarì due, e grana undeci, quali si pagano la mettà di essi in ogni semestre, cioè docati trentuno, carlini sette, e grana cinque, e mezze, e questi annoi docati 63.2.11, dico docati sessanta [fol. 125r] tre, tarì due, e grana undici sono inaffrancabili, cioè non si può restituire il capitale di essi, sono perpetui addetti per la dotazione della detta Reggia Cassa.

Di più paga ogn'anno questa Università al Reggio Percettore carlini venti, e grana quattro in ogni fine del mese di Dicembre, e sono per l'Adoa, *seu* Adogo per la Zecca, Pesi, e [fol. 125v] e Misure, Portolania, *Ius* della Caccia, che è poi il Montiero Maggiore, Cavallerizzo Maggiore, che è per la paglia alla Cassa Militare annoi docati sessantatre, e grana cinquant'uno

63.2.11

Si avisa al Governo

Che il peso di quest'Adoa si paga indoverosamente stanteche l'Università nella compra,

¹⁴⁶ Manca l'indicazione dei grani (o delle grana, secondo la parlata dell'epoca), ma si deve intendere grana tre e mezzo, come riportato in seguito.

che fece del Demanio viene ad essere esentata da detti iussi di zecca, pesi, etc. così anco del Montiero Maggiore per la Caccia, [fol. 126r] e dal Cavallerizzo Maggiore per la paglia, onde si po' presentare istanza in Camera, come la Università di Casandrino per la detta compra fatta gode questi privilegii di essere esente dalle sopraccennate cose.
[fol. 126v bianco]

[fol. 127r] Della Gabbella della Farina che si paga ogn'anno da questa Università al Delegato di essa Signore Don Nicola Fraggianni per Sua Maestà.

[fol. 127v] Questa Università paga ogn'anno a Sua Maestà docati cinque, e carlini otto per la Gabbella della Farina, e detti si pagano in ogni semestre, cioè carlini ventinove nella fine del mese di Giugno, e gl'altri carlini ventinove nella fine del mese di Decembre dell'istesso anno, quali sono perpetui, che si ponno affrancare, quali pochi anni a dietro si pagavano da me in potere di Don Filippo Guida, scrivano del Sagro Reggio Conseguo, spettante detta Gabbella all'Illustre Signor Marchese Don [fol. 128r] Nicola Fraggianni¹⁴⁷ Delegato per Sua Maestà per detta Gabbella ne i Casali di Napoli.

Annualità docati sei meno un tarì

5.4.10

Semestre carlini ventinove

2.4.10

[fol. 128v bianco]

[fol. 129r] Pagamento, cha si fa ogn'anno al Signore Regente della Vicaria per le spedizioni, e firme delle Patenti [fol. 129v] del Giurato, e Camerlengo. Questa Università paga ogn'anno al Regente della Vicaria docati quattordici, e carlini due per le spedizioni delle Patenti per la nomina fatta dalli Eletti di Giurato, e Camerlengo di questo Casale, e detti docati quattordici, e carlini due si pagano in ogni mettà del mese di Agosto *in perpetuum* per [fol. 130r] la firma di detto Signor Regente che bisogna ogn'anno per corroborazione di dette Patenti.

Annoi docati quattordici, e carlini due; bensì si deve vedere se sono docati quindici, e tarì uno, o pure docati quattordici, e tarì uno, stante che li pagamenti che si sono fatti sono diversi.

[fol. 130v bianco]

[fol. 131r] Credito di Don Carlo Carrafa Marchese d'Anzi e di Donna Giulia Caracciolo coniugi sopra questa Università di [fol. 131v] docati dodecimila e settecento alla raggione di carlini trentasette, e mezzo per cento.

Questa Università è debitrice al Signore Marchese Don Carlo Carrafa¹⁴⁸, e Donna Giulia Caracciolo coniugi [fol. 132r] in docati dedecimila, e settecento andati pagabili per il Banco al Monte di Trenta famiglie nobili di Napoli; quale Monte doveva conseguire l'istessa summa da questa Università, ed il detto Monte ne esiggeva l'annualità al quattro, ed un quarto per cento, e per detti docati docedicimila, e settecento pigliati col patto di ricomprarli *quandocumque*¹⁴⁹ dalli detti di Carrafa e Caracciolo, se ne pagano anni docati quattro [fol. 132v] cento settantasei, carlini due, e grana cinque dico docati 476.1.5 anni alla raggione del quattro, ed un quarto per cento; quali si pagano in ogni mese la rata di essi, che sono docati trentanove carlini sei, grana otto, e

¹⁴⁷ Nicola Fraggianni (Barletta 30 aprile 1686 - Napoli 9 aprile 1763), illustre giurista del XVIII secolo. Fu consigliere della Camera di S. Chiara, Caporuota del Sacro Regio Consiglio, delegato della Reale Giurisdizione e Prefetto dell'Annona. Fu creato marchese da re Carlo III di Borbone.

¹⁴⁸ Carlo Carafa, Principe di Belvedere, Marchese di Anzi e patrizio napoletano, sposò il 27 marzo 1750 Giulia Maria Caracciolo, dei Principi di Avellino. Morì il 29 giugno 1788.

¹⁴⁹ In qualunque momento, ovvero in un momento successivo.

cavalli nove, dico docati 39.3.8 1/2 per instromento stipolato per mano di Notar Aniello Raiola di Napoli sotto l'anno Millesettcentosessant'uno 1761 a 16 di Settembre di dett'anno, e detto Notare abita al vico [fol. 133r] della Porta grande dell'Arcivescovato di Napoli in dove tiene la Curia; essendo Eletti li Magnifici Don Antonio de Angelis, e Domenico d'Angiolo di questo Casale.

All'incontro detto Monte delle Trenta Famiglie fece le quietanze a beneficio di questa Università sotto li 25 d'Ottobre 1761 dell'istesso anno per instromento stipolato per mano dell'istesso Notare Raiola, e dichiarò di avere ricevuto detti docati dodecimila e sette [fol. 133v] cento dico 12700 dalli detti Signori Marchese d'Anzi, e Donna Giulia Caracciolo.

Capitale docati dodecimila, e settecento dico docati	12700.
Annualità docati quattrocentosettantasei, carlini due, e grana cinque	
dico docati	476.1.05
La paga di essi <i>mensatim</i> ¹⁵⁰ docati trentanove carlini sei, grana otto, e cavalli nove dico ducati	39.3.08 1/2

[fol. 134r] Capitolazione del *Ius Panizzandi* nel Forno di questo Casale.

Per primo: al fornaio, per caussa di [fol. 134v] magistero si aggiunge per ogni tomolo di farina sopra i prezzi del costo di essa grana quindici.

Per la Gabbella di chi panizza in casa sua deve pagare per ogni tomolo di farina carlini uno.

Secondo

Secondo: si deve panizzare un'ongia meno della Panizzazione di Fratta Maggiore, e di Grumo con mettà di robba forte, *seu* di Saravolla, e mettà di robba bianca, *seu* Romanella¹⁵¹, così per li sei mesi di Està, come anche per li sei mesi di Inverno, e si deve fare un terzo di palate, ed un terzo di cocchie, ed un terzo di cocchitelle, [fol. 135r] cioè il pane di taglio deve essere un'ongia meno delle palate; ma se non si fanno palate, si facessero i tortani, quell'ongia, che sta soverchio sopra le palate, si deve ponere sopra li tortani, affinché così viene a trovarsi equale il peso così delle cocchie, come anche degli tortani, e così si deve fare, *seu* capitolare per ogni affitto, e l'affittatore del Forno, e Molina, è franco del *ius* della statera, e così debbia affittarsi in appresso, e non altrimenti.

[fol. 135v]

Terzo

Terzo: si affitterà la zecca, e misura, cioè il peso che si farà del canape, lino, e farina, si deve pagare tornesi cinque per ogni peso, ed altri pesi, che si faranno d'altre cose, si pagani due tornesi per ogni peso, e per la misura, che si farà uno tornese dove pagare chi compra, ed uno tornese chi vende per ogni tomolo senza privileggio, o eccezione di persona alcuna, perché deve pagare ogni persona di questa Università, perché tutti sono membri di uno corpo.

[fol. 136r] In oltre chi paga, o misura senza la statera, o tomolo di questa Università, incorre alla pena di perdere detta robba a beneficio dell'affittatore, e così si eseguirà, e non altrimenti.

Quarto

¹⁵⁰ Mensilmente.

¹⁵¹ Tipo di frumento tenero autunnale, tipico della Campania, ottimo per la panificazione, coltivato in zone pianeggianti o collinari.

Quarto: per le Molina di macinare, cioè per ogni tomolo di macinatura di grano, deve esigere il molinaro grana dodeci per ogni tomolo di grano di rotola quaranta, e per il grano d'India un tornese per ogni rotolo di macinatura.

[fol. 136v]

Avvertimento

Se qualche cittadino volesse cambiare il grano d'India incorre alla pena di carlini diece, e va a beneficio di esso affittatore, ma questo si deve costare con due testimonii; ma solamente incorre alla pena con cambiare il grano d'India, ma non incorre alla pena di vendere la farina di esso grano d'India, stanteche è permesso ad ogni cittadini di poter vendere la farina, e non cambiarla.

[fol. 137r] Delle suppellettili che tiene questa Università nelle Molina, e nel Forno di questo Casale

In oltre questa Università tiene due molina in atto al lavoro, e si sono apprezzate per ora per docati quarant'otto, e così si deve apprezzare per ogni [fol. 137v] nuovo affitto, che si fa di dette molina; e chi entra nel nuovo affitto deve pigliarsene per quelle, che si apprezzano o più, o meno; ma se fusse meno di detto apprezzo di docati quarant'otto, che finisce il detto anno, deve bonarne il di più a questa Università.

Di più aver consegnato due chiave, e due mascature nelle porte di dette molina, ed il mezzanino intavolato alla stalla, ed il intavolato alla casa a dove dorme, e questo deve restituire per intiero ogni affittatore.

[fol. 138r] Di più si notano li stigli¹⁵² che vi sono nel Forno quali qui si descrivano a futura memoria.

Per primo: vi sono le tavole a dove a dove si pone il pane, le spannitori di maccaroni, una manica della farina, una roina con il [fol. 138v] bastone di ferro, li tavoloni sopra il pozzo, un(a) mascatura con chiave¹⁵³ al portone del luogo del forno, una chiave con mascatura al(la) porta di esso forno, uno ingegno per cernere la farina. Di più un altro ingegno di fare maccaroni atto al lavoro. Di più ha detta Università¹⁵⁴ il botte di bronzo, la vita di bronzo, e quattro trafile, una bilangia con tutti i pesi, una caldaia di rama, e cento canne.

[fol. 139r] Di più per la Zecca, e Misura tiene questa Università tre tomola, uno mezzo tomolo con ferri, e mezzo cambione senza ferri. Di più tiene tre statere, una piccola, e due grosse.

[fol. 139v bianco]

[fol. 140r] Degli pesi, che s'ave addossati questa nostra Università per il bene publico dei suoi cittadini abitanti in questo Casale.

[fol. 141v] Alli Eletti: paga ogn'anno docati trenta, cioè docati quindici per ciascheduno:

dico docati 30.
Al Giurato: ogn'anno docati sei 06.

Al Camerlengo se li paga niente.

Al Cancelliero per le scritture, che occorrono per l'Università ogn'anno
docati otto dico docati 08.

Al Procuratore per le liti, che insorgono nella Università ogn'anno docati

¹⁵² Mobilio, arredo di un negozio o di un magazzino.

¹⁵³ «Mascatura con chiave» è scritto sopra la parola «catenaccio» cassata.

¹⁵⁴ Questo dovrebbe essere il significato delle parole segnate nel manoscritto: «à detta Uni».

quindici dico docati	15.
Al Predicatore per lo Quadragesimale docati otto: dico docati	08.
Al Predicatore per l'Advento docati tre: dico docati	03.
[fol. 141r] Al Celebrante per la messa matina in ogni giorno di festa in tutto l'anno docati tre in circa: dico docati	03.
Limosine a poveri di questo Casale ogn'anno docati venti, alle volte essendoci estremi bisogni si è scaduto più dell'i docati venti: dico docati	20.
Per la Palma ogn'anno carlini diece	<u>01.</u>
	fanno docati 94.

[fol. 141v]

Aviso al Lettore

Ho avuto in penziero di notare brevemente in questi fogli, che seguono, cioè al foglio 142.143.144 e 145 di quanto si paga l'anno a ciascuno creditore, et ad altri non creditori, e quanto paga in tutto l'anno la nostra Università: benzi sta scritto diffusamente ne i fogli a dietro; conforme viene citato all'Alfabeto scritto nell'ultimi fogli di questo libro.

[fol. 142r] Della summa che paga ogn'anno questa Università a creditori di essa.

Alla Cappella del Santissimo	docati 58.2.10
A Don Domenico Pepe, e per esso a suoi eredi	docati 56.3.10
All'Arrenamento di [fol. 142v] carlini cinque a botte di vino	docati 15.3.18
All'Arrenamento di carlini quattro a botte di vino	docati 12.3.02
Alla Città per le grana ventuno a botte di vino	docati 20.0.15
Alla Reggia Cassa Militare	docati 63.2.11
Per l'Adoa al Percettore	docati 2.0.04
[fol. 143r] Per la Gabbella della farina a Sua Maestà	docati 5.4.10
Al Regente della Vicaria per la firma delle Patenti del Giurato, e Camerlengo	docati 14.1.00
Al Marchese d'Anzi Don Carlo Carrafa, e Donna Giulia	
B. Caracciolo coniugi	<u>docati 476.1.05</u>

In tutto summano docati 705.2.00

Vi sono altre summe, che paga questa Università ad arbitrio di essa, ed alle volte alcune di esse summe si sono pagate dalla [fol. 144r] Università ed alle volte non pagate perché sono arbitrarie e non forzose perché si ponno levare e metterle, come sarebbe al Procuratore ed ad altre cose.

Procuratore quando vi è docati	15.0.00
[fol. 144v] Alli Eletti docati trenta	30.0.00
Per la Predica della Quadragesima docati	8.0.00
Per la Predica dell'Advento docati	3.0.00
Al Giurato docati sei	6.0.00
Al Cancelliero docati otto	8.0.00
Al Celebrante della Messa matina nelli giorni festivi docati	3.0.00
[fol. 145r] Per elemosine solite a farsi ogn'anno a poveri di questo Casale docati	24.0.00
Per la Palma carlini diece	<u>1.0.00</u>

Che in tutto sommano docati 98.0.00

Assieme con li pagamenti forzosi 706.2.00

Però quando si pagano tutti, cioè alla Cappella del Santissimo, Procuratore, Limosine, Eletti, che fanno docati 129.

[fol. 145v bianco]

[fol. 146r] Si avisa come l'Alfabeto di questo Libro sta scritto negli ultimi fogli di esso,

dove si chiamano tutti i capitoli di quanto si contiene, e scritto ne i passati fogli.
 [fol. 146v] Matteo di Carlo di questo Casale nel 1777 al 1° Settembre finì l'affitto che avea fatto del forno, e molino, e lasciò dovendo all'Università di Casandrino docati quattrocento e tre per per i quali vendè in beneficio di detta Università due comprensorii di case site nella strada detta la Chiappella, uno accosto i beni da settentrione al giardino d'Altobello Cerrone e Crescenzo Maiello, da occidente al solo giardino del *quondam* Altobello Cerrone; da oriente ai beni del detto *quondam* Crescenzo Maiello; da mezzogiorno ai confini di detta Chiappella e ai beni degli eredi di [in bianco] alias Santaloia. L'altro comprensorio consistente in un basso e camera coverta a tetti di rimbetto o sia al incontro del sudetto accosto i beni, da settentrione ai beni del *quondam* Crescenzo Maiello sudetto, da oriente ai beni d'Aniello Consolazio; da mezzogiorno alla vicinale detta come sopra la Chiappella. E questo apparisce da instrumento di Notar Pietro Cerrone di Casandrino a 27 Gennaro 1778.



Palazzo Migliaccio: un antico pozzo con lavatoio.

L'apprezzo di tutti due i comprensorii di case fu di docati quattrocento e undici. Se ne prese il possesso l'Università e s'obligò il detto instrumento a pagare alcuni debiti; cioè docati quaranta a Gironima d'Angelo dotali che conseguir dovea sopra dette case come da capitolo matrimoniali per Notar [in bianco] e per essi annui carlini [in bianco].

Altri docati venti si obbligò detta Università pagarli al Monte del Purgatorio di Casandrino e per essi annui carlini dieci, soddisfatti a 21 Ottobre 1788 per lo stesso di Cerrone e impiegati dal Monte con il sudetto Antonio Maisto.

Altri docati cinquanta a Don Giovanni della Torre, quali sono già soddisfatti come da instrumento di questanza per Notar Pietro Cerrone.

Altri docati dodici a Maria Rosa d'Angelo quali sono già soddisfatti¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Dopo il fol. 146v seguono quattordici fogli in bianco, che però non sono originali ma ricostruiti con il restauro, in quanto risultati mancanti all'epoca di questo. A fol. 162r riprendono

[fol. 162r] L'Alfabeto de i capitoli che si contengono in questo Libro
manoscritto l'anno 1769 sotto il mese di Aprile.

Platea di questo libro in qual'anno fatta, e sotto il governo di chi Eletti, e da medesimi
Magnifici richiesta vedi a fol. 1.

[fol. 162v] Del Governo di questo Casale vedi a fol. 2.

Avvertimento a fol. 7.

Possessione de beni, e sue rendite, e privilegii di questa Università vedi a fol.
9.

Possessione del Reggio Demanio comprato a beneficio di questa Università
vedi a fol. 12.

[fol. 163r] Compra del *Ius Panizzandi* da questa Università dalla Città di
Napoli vedi a fol. 21.

Nota di pesi e debiti che tiene questa Università vedi a fol. 24.

Notamento di ciascheduno creditore di questa Università vedi a fol. 63.

Credito di Don Francesco Brancaccio vedi a fol. 65

[fol. 163v] Credito di Don Eustachio Brancaccio fratello di Don Ciccio
Brancaccio sopra questa Università vedi a fol. 70 a tergo.

Credito di Donna Orsola Brancaccio, e di Don Francesco Pepe coniugi, e di
Culpano vedi a fol. 71.

Credito degli eredi di Don Isidoro Brancaccio, e di Donna Cannida
Brancaccio, e di suoi cessionari, Arinelli, Celentano [fol. 164r] e Sibilia vedi a
fol. 73.

Credito del Monte della Famiglia degli Angioli sopra questa Università vedi
a fol. 77.

Credito del *quondam* Santillo di Fraia, e di Domenica Silvestre coniugi vedi
a fol. 84.

Credito del *quondam* Nicola Corbo, e della *quondam* Gironima Corbo di
Napoli vedi a fol. 87.

Credito di Diana Cerrone e Nicola d'Angiolo coniugi vedi a fol. 89. [fol. 164v]
Partite di più Banchi per i pagamenti fatti per la compra del Demanio vedi a
fol. 94.

Partita per il Banco di S. Eligio di Napoli vedi a fol. 97.

Altra partita dell'istesso Banco vedi a fol. 100.

Altra partita del medesimo Banco vedi a fol. 101.

Altra partita per il suddetto Banco vedi a fol. 102.

[fol. 165r] Partita per il Banco del Spirito Santo vedi a fol. 104.

Credito delle trenta famiglie nobili di Napoli vedi a fol. 106.

Compra del *ius vendendi* il vino a minuto in questo Casale da chi fu fatta, e
per quanto prezzo vedi a fol. 108.

Notamento di tutti i pesi [fol. 165v] forzosi, che al presente porta questa
Università vedi a fol. 112.

Credito della Cappella del Santissimo Sacramento di Casandrino vedi a fol.

i fogli originali con l'Alfabeto, ossia l'indice. Siccome l'indice non riporta alcun contenuto per i
fogli 147-161 dobbiamo pensare che fossero bianchi, almeno all'epoca in cui il volume fu
redatto.

112 a tergo.

Credito di Don Domenico Pepe al presenti suoi eredi vedi a fol. 116.
Dell'Arrenamento deli carlini nove a botte di vino diviso in quattro, ed in cinque vedi a fol. 118.

[fol. 166r] e dell'importo di essi carlini quattro, e cinque vedi a fol. 119 e 120.
Nova imposizione delle grana vent'uno a botte di vino e l'importo di essa, quale fu imposta dalla Città sopra a questa Università vedi a fol. 122.
Pagamenti, che si fanno al Reggio Percettore per la Cassa Militare vedi a fol. 124.

[fol. 166v] Si paga ogn'anno la Gabbella della Farina a Sua Maestà da questa Università vedi a fol. 127.

Pagamento al Signore Regente della Vicaria ogn'anno per la firma delle patenti del Giurato, e Camerlengo vedi a fol. 129.

Credito di Don Carlo Carrafa, e di Donna Giulia Caracciolo coniugi sopra questa Università vedi a fol. 131¹⁵⁶.

[fol. 167r] Capitolazione del *Ius Panizzandi* nel forno di questo Casale vedi a fol. 134.

Delli stigli, che vi sono nel forno, e molina di questa Università vedi a fol. 137.

Degli pesi, che s'ave addossati questa nostra Università per il comodo e bene publico de' suoi cittadini a fol. 140.

[fol. 167v] Della summa che paga ogn'anno questa Università vedi a fol. 142, e 145.

Delli carlini 10 annualità per il capitale di docati 20 domandati al Monte del Purgatorio, e dappoi restituiti ut fol. 146.

¹⁵⁶ Nota a margine: «Contratto giusta credito l'anno 1761».



